Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 21 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 45

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	89,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli trafiletti economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fogli d'ordine - Acquisto di crediti - Divertimenti - Omofilerie*, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della *Stampa* si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

IL DISARMO NAVALE

La Francia e il "memorandum„ italiano

Responsabilità

Roma, 20 notte.

La giornata di ieri ha servito a definire sempre meglio la politica estera del Fascismo. Il memoriale del Ministro Grandi a Londra, il discorso del Ministro Bottai a Ginevra hanno indicato chiaramente, senza sottintesi, quali siano le finalità e i metodi del Governo di Mussolini sulle questioni attualmente sul tappeto internazionale.

I due documenti erano così logici e limpidi che non hanno bisogno di illustrazioni esegetiche; piuttosto sarà interessante rilevarne e seguirne le ripercussioni. A Ginevra c'è l'abitudine societaria di incassare i colpi fingendo di non accorgersene, salvo poi a tentar di varare delle formule di compromesso che non conducono ad alcun risultato, ma permettono alla burocrazia della Lega di affaccendarsi dandosi delle arie.

Sul problema navale, la reazione, come era da prevedersi, è stata rapida e piuttosto furiosa. Da quale parte? Non c'è bisogno di domandarselo: da parte della Francia. La prima insinuazione che si fa al nostro memoriale, e che trova [illegible] di la radico-socialista *Oeuvre* col grande giornale ufficioso di informazioni, il *Petit Parisien*, confermando ancora una volta l'acquiescenza di tutta la stampa francese al Quai d'Orsay, riguarda una pretesa falsificazione delle cifre. Infatti, fra le 681 mila tonnellate del *memorandum* francese e le tabelle da noi presentate vi è una fortissima differenza; ma se si fissa bene a fondo lo sguardo, si nota che le falsificazioni, diciamo per eufemismo, le alterazioni sono opera della Delegazione francese. Già era stato rilevato che il rapporto dell'on. Dumesnil, relatore del bilancio della Marina all'ultima discussione parlamentare, calcolava la potenzialità della flotta francese a più di duecentomila tonnellate in meno della cifra Tardieu e la stimava di una efficienza non superiore a quella della flotta italiana; ma oggi è proprio l'*Havas* che nel suo comunicato rivolto a controbattere la tesi italiana di una parità esistente per le categorie di navi non limitate a Washington (esclusi i sottomarini), si dà la zappa sui piedi. L'Agenzia ufficiosa non può negare le nostre tabelle; aggiunge che in esse non sono considerate le 45 mila tonnellate la cui costruzione è stata decisa pel 1930 e le navi vecchie di oltre venti anni, fra cui certe unità sarebbero state modernizzate. Questa ammissione mostra in pieno il duplice trucco francese: da una parte si vuole far passare sulla Conferenza di Londra il programma intensificato in questi ultimi tempi, ma la cui realizzazione completa non si avrebbe ad ogni modo, secondo lo *Statut Naval*, prima del 1943; dall'altra parte si vogliono fare entrare nel computo delle navi che ormai con il progresso della tecnica della guerra marittima possono considerarsi come delle carcasse da smantellare.

L'affermazione dell'*Havas* che certe unità (quante? quali?) erano state rimodernate, fa semplicemente sorridere. A meno che non voglia alludere alle navi di Nemi. Se anche noi avessimo voluto fare del *bluff*, se avremmo avuto la possibilità; avremmo tracciato un colossale programma navale fino al 1950; avremmo conservato nei quadri, sia pure per comparsa, le unità radiate da qualche anno a questa parte e facilmente ci saremmo avvicinati alle 724 mila tonnellate del signor Tardieu. Tutto ciò sarebbe serio e leale? No, certamente. Alla nostra inoppugnabile dimostrazione basata su cifre, i dirigenti francesi non possono rispondere che in una sola maniera, alzando le spalle e dichiarando che la Francia è decisa a costruirsi la flotta che le sembra necessaria ai suoi bisogni. Ma allora tanto valeva restarsene a casa e non accettare l'invito ad una conferenza per la «riduzione» degli armamenti navali.

Un'altra critica audace, per non dire sfrontata, è quella di presentare l'Italia come disposta a piegarsi all'egemonia anglo-americana. Ora, basta domandarsi quale fu l'atteggiamento del nostro Governo appena esso ricevette la nota di Henderson che proponeva la Conferenza di Londra; esso cercò subito un terreno di intesa con la Francia, appunto per prevenire qualsiasi velleità di imposizione da parte del Foreign Office e della Casa Bianca. Le possibilità di un accordo non mancavano, ove il Governo francese avesse mostrato una migliore volontà. Tuttavia, pur essendo fallite le conversazioni dirette franco-italiane, la nostra Delegazione a Londra si è mantenuta sempre in una direttiva di piena individualità rispetto a tutte le altre Potenze; noi non ci siamo affatto impegnati sulla limitazione per categoria, mentre per la questione dei sommergibili abbiamo connesso la loro eventuale abolizione all'abolizione delle grandi navi da battaglia, sostenendo così una tesi che è la più equa e ad un tempo la più originale. L'Italia della guerra e della Rivoluzione fascista ha l'orgoglio altissimo della sua libertà e della sua dignità di grande Potenza; mettere in dubbio tale assoluto principio di indipendenza della nostra politica, non solo significa dar prova di incomprensione, ma ci offende e ci irrigidisce intransigentemente verso chi ostenta di considerarci ancora l'Italia come una «quantité négligeable».

La verità è che, a mano a mano che le discussioni vanno innanzi, la manovra francese appare in tutta la sua evidenza; il Governo di Parigi ha rifiutato qualsiasi intesa preliminare col Governo di Roma, per tentare a Londra di rovesciare sul nostro Paese la responsabilità di una rottura *desiderata* della Conferenza navale. Il vasto programma di costruzioni conduce fatalmente la Francia ad incontrare l'opposizione irriducibile dell'Inghilterra, e perciò si vuole speculare sul diverbio di un dissenso insanabile con l'Italia, sperando che questo contrasto mascheri l'altro. Il giuoco, ripetuto più volte nel giro di quattro settimane, è stato sventato sempre con la massima rapidità dalla logica del ministro Grandi; oggi si monta una campagna di false insinuazioni sul nostro memoriale. Invano: perchè le posizioni e le responsabilità sono già precisate.

ALFREDO SIGNORETTI.

«Una data luminosa»

Londra, 19 notte.

La depressione, che caratterizzava la atmosfera conferenziale nei giorni scorsi, è scomparsa da stamane in qua, per cedere il posto ad un baldanzoso senso di sollievo. L'interruzione della Conferenza, in un momento in cui, per convincimento unanime di tutti gli osservatori, ogni insistenza a volere demolire le posizioni francesi avrebbe potuto avere effetti catastrofici, è accolta con molto compiacimento da tutti; e viene stranamente interpretata nel senso di un rinvigorire proponimento da parte dei delegati di attuare, con animo più calmo e con mezzi meglio adeguati, l'assalto agli innumerevoli ostacoli che si ostinano a sbarrare la via del progresso verso la meta finale della riduzione degli armamenti.

Motivi di natura del tutto opposta concorrono a far risorgere nuove speranze e a diffondere negli animi una serenità cacata, di cui si era perduto finanche il ricordo. Per gli uni la sospensiva attuale dovrà agire da calmante per gli eccitati e da moderatrice per gli esaltati. Si calmeranno in altre parole i malumori nipponici, e si modereranno le pretese francesi; per gli altri invece, che da questa Conferenza non attendono se non un inasprimento pericoloso dei rapporti fra le grandi Potenze, l'aggiornamento attuale, associato alle difficoltà evidenti che si incontrano a Parigi nel superare la crisi, è il convincimento che, data l'attuale configurazione parlamentare di Palazzo Borbone a Governo potranno essere offerte dalla Camera sufficienti garanzie di sicurezza e di permanenza, offrirebbe una meravigliosa via di uscita da questa selva, in cui si sono smarriti i rappresentanti delle grandi Potenze europee.

Se la Conferenza deve risolversi in un insuccesso, dicono essi, meglio è che si infranga sul muro della crisi politica interna, che su quello della impossibilità di accordarsi su un piano di riduzione di armamenti. E qualche commentatore odierno della tregua conferenziale avanza ogni anche l'idea di rinvio *sine die* della Conferenza, nel caso in cui il Governo attuale di Tokio dovesse restare sconfitto dal responso delle urne.

Malignazioni

Ha poi destato ottima impressione in alcuni ambienti francofili di Londra la partenza dalla capitale dell'on. Grandi e dell'ammiraglio Sirianni. Si era infatti a Parigi abilmente lasciata diffondere la sensazione che alcune delegazioni intendessero approfittare dell'assenza da Londra dei rappresentanti della Francia per prendere decisioni e adottare orientamenti eventualmente dannosi per gli interessi della Francia. Si voleva far credere a Parigi che la delegazione italiana si era affrettata a trovare l'appiglio della mancanza dei delegati francesi per diramare il memorandum e intavolare sulle sue basi, alla svelta, una serie di discussioni destinata in ultima analisi a portare un assalto contro le posizioni francesi. La partenza, avvenuta stamattina, dei due principali delegati dell'Italia, taglia corto a queste malevoli interpretazioni dell'atteggiamento della nostra delegazione. Per colmo di sventura, per i propalatori di voci di complotti insistenti, i delegati americani si sono allontanati a loro volta da Londra per riposarsi nei dintorni della capitale. MacDonald ed i suoi collaboratori sono rimbombati nella rumorosa arena parlamentare.

I nipponici soli, rimasti a Londra, si lamentano oggi con gli scarsi cronisti, che per eccesso di zelo percorrono i corridoi dei grandi alberghi, della enorme distanza che separa l'Inghilterra dal Giappone ed impedisce loro di seguire l'esempio di Grandi e di Sirianni. Tutt'altro che complotti! Anzi un modo evidente di cambiare aria e di pensare per qualche giorno ad occuparsi d'altro che di cannoni e cannoni, della proporzionalità e limiti massimi. Questo desiderio, condiviso da tutti i diplomatici ed i tecnici inglesi, americani, italiani e giapponesi, di un po' di buona aria tranquilla campagnuola, non può sorgere in una seria atmosfera di complotti, come quelli che la stampa francese si ostina a scoprire qui a Londra.

L'«ammirevole documento italiano»

L'evidente senso di sollievo che si riscontra oggi in tutte quante le delegazioni proviene non dalla eccitazione degli animi delle persone ingaggiate in complotti, ma dalla ottima impressione prodotta dal memorandum italiano. E' scomparsa, per il momento almeno, la sensazione che il memorandum francese miravasse in certo qual modo ad agire in seno alla Conferenza da piccone per demolire la Conferenza stessa e porre le varie delegazioni nella necessità di affrontare problemi del tutto estranei allo scopo che il convegno londinese si è prefisso.

Il *Daily News* commentando il memorandum francese, specie la parte in cui esso solleva il problema delle garanzie, parla senz'altro di ricatto politico. E scrive:

«Questo genere di ricatto politico, non ha posto in una Conferenza di questa natura. La Francia è stata per troppo tempo l'*enfant gâté* dell'Europa. Gli italiani, nel loro memorandum pubblicato ieri, hanno dato al loro vicini un esempio notevole di buon senso e di buon volere».

Il memorandum italiano è definito «ammirevole» da vari cronisti conferenziali, financo da quello del *Manchester Guardian*. Egli pone in luce con vivo compiacimento l'affermazione italiana relativa alla buona volontà di pace e di buoni rapporti di amicizia con tutte le Nazioni; la chiara volontà dell'Italia di ridurre in modo effettivo gli armamenti navali, e la non meno chiara valutazione della forza dei Patti esistenti per il mantenimento della pace. Lo scrittore conclude:

«Disgraziatamente l'Italia ha già detto tutto questo prima d'ora, e ciò che ha detto è rimasto peraltro senza effetto proprio su quel Paese, al quale le parole italiane erano in prima luogo rivolte, cioè la Francia».

Le pretese francesi

La posizione di quest'ultima è poi criticata con molta severità in un articolo editoriale dallo stesso giornale. Le richieste di Tardieu di un naviglio di 725 mila tonnellate «sono di tale natura, — dice il giornale — da non potere essere accettate senza distruggere tutte le nozioni ammesse sulla relatività delle forze navali». Esaminato accuratamente il memorandum francese, dimostrato che nel terzo almeno della flotta che la Francia intende possedere nel 1936 dovrà essere costruito entro i prossimi cinque anni, il giornale esclama:

«E questa deve chiamarsi una Conferenza sul disarmo!».

Ma il *Manchester Guardian*, come pure il *Daily News* è persuaso che il gioco francese è ben altro. La Francia ripone tutta la sua fiducia non nella flotta, ma nell'esercito e «non è in patti non impegnativi come quello Kellogg o come un patto sul disarmo che essa ripone la sua fiducia, bensì in impegni categorici di appoggi militari del genere di quelli che essa si è assicurati dai suoi alleati continentali e che potrebbe introdurre nel Covenant della Lega. Se la Francia può realizzare le sue aspirazioni in questo senso, ponendo innanzi richieste navali inammissibili, il suo atteggiamento alla Conferenza diventa intelligibile».

La Francia chiede nel suo memorandum «una mutua garanzia di sicurezza», ma il *Manchester Guardian* si augura che nessun pesce abbocchi a questo amo. Essa è più che garantita, non da patti generici come il patto di Locarno, per quanto essa obblighi l'Inghilterra e l'Italia a intervenire in un conflitto con la totalità delle loro forze navali e militari. La Francia coglie il pretesto della costruzione di un modesto incrociatore nemico per avanzare la richiesta di nuove navi «che essa riteneva inutili prima che fosse firmato il patto di Locarno». Dopo gli Stati Uniti, sostiene il *Manchester Guardian*, la Francia è il paese più garantito e più sicuro del mondo.

L'edizione vespertina del *Daily Express* constata poi stasera che «la giornata di ieri segna una data luminosa nella storia della diplomazia fascista. Non solo l'on. Bottai ha dato prova di buon senso a Ginevra, ma l'on. Grandi ha posto la Conferenza navale di Londra di fronte a un documento abile, ben concepito e opportuno».

E il giornale, che pur si dichiara un non ardente ammiratore dei metodi della Consulta, riconosce che «la delegazione italiana si trova per il momento in una forte posizione tattica».

R. P.

Un complotto contro Hoover

scoperto a Città di Messico

Londra, 20 notte.

Un telegramma da Città di Messico alla British United Press *riferisce che la Polizia messicana è riuscita a scoprire un complotto per assassinare il Presidente Hoover.*

Uno studente messicano, a nome Surrecochea, è stato arrestato dalla Polizia e su di lui è stata rinvenuta una lettera indirizzata ad un certo Acosta — residente, a quanto si crede, negli Stati Uniti — con la quale si informava il destinatario che i preparativi per l'attentato alla vita del Presidente Hoover erano ormai completi.

La lettera è stata immediatamente trasmessa dalla Polizia messicana al Consolato degli Stati Uniti nella Città di Messico.

Le elezioni al Giappone

Tredici milioni di elettori - Dal 70 all'80 per cento alle urne - La politica interna e la Conferenza di Londra

Londra, 20 notte.

Per la prima volta una campagna elettorale in Estremo Oriente viene seguita con intenso interesse dalle Nazioni occidentali europee.

Le elezioni legislative, che si svolgono oggi nel Giappone non possono, infatti, lasciare indifferente l'Europa. Se si può ammettere, con quasi certezza di non ingannarsi, che il programma di costruzioni navali della Francia non è destinato a risentire gli effetti della soluzione che verrà data alla crisi politica a Parigi, si può supporre, senza correre rischi eccessivi, che l'atteggiamento assunto dalla Delegazione nipponica a Londra potrà subire alterazioni non indifferenti per porsi in consonanza con la figurazione politica che lo scrutinio di oggi imporrà al Paese.

Ciò spiega a sufficienza lo straordinario concorso delle masse elettorali alle urne. Secondo telegrammi di stasera, esso è senza precedenti negli annali politici giapponesi. A Tokio, dice un telegramma di stasera al *Daily Telegraph*, ha votato l'ottanta per cento degli elettori; a Osaka il 70 per cento. Si tratta di una massa elettorale di tredici milioni di persone, e questa di oggi è la seconda elezione che si svolge nel Giappone sotto il regime del suffragio universale, introdotto cinque anni or sono.

Nella maggioranza, i corrispondenti da Tokio pronosticano il ritorno al potere del partito Minseito, quello dell'attuale Governo, ma non osano predire quale sarà la maggioranza di cui godrà in Parlamento. Per la prima volta pure negli annali parlamentari del Giappone, una completa libertà d'azione e di parola è stata lasciata ai così detti partiti sovversivi, cioè proletari, indipendenti, ecc.

Le autorità di polizia hanno deciso, dopo lunghi consulti, di autorizzarli a sfogarsi, perfettamente persuase che l'inevitabile fiume di parole non recherà alle loro sparute falangi una sola recluta di più. Vi è, per contro, qualche seria apprensione negli ambienti governativi sulle forze di cui potrà disporre in Parlamento il grande partito avverso a quello governativo, il partito Seiyukai, il quale nelle elezioni del 1928 riuscì a sconfiggere quello Minseito, ottenendo in Parlamento una maggioranza di un solo seggio. Scandali e incidenti interni avevano poi a tal punto screditato il partito Seiyukai, che ultimamente l'Imperatore incaricava di formare un nuovo Gabinetto il presidente del partito Minseito. Il Governo così formato riusciva a mantenersi al potere, pure avendo nella Dieta di Tokio soltanto 171 seggi contro 230 appartenenti al partito rivale.

La lotta avviene oggi, di cui l'esito sarà noto soltanto entro due o tre giorni, dovrebbe conferire al partito Minseito quella maggioranza, senza la quale, anche se chiamato una seconda volta dall'Imperatore a prendere le redini del potere, esso non potrebbe governare.

Le trattative di Chautemps

per un Ministero di concentrazione di sinistra

Parigi, 20 notte.

Il Presidente della Repubblica, come già ieri sera si prevedeva, ha fatto appello per la costituzione del nuovo Ministero a Camillo Chautemps, presidente del gruppo radicale-socialista, il gruppo cioè più importante fra quelli che hanno rovesciato lunedì sera il Ministero. Chautemps, che si era riservato di dare una risposta definitiva in giornata, si è recato stasera all'Eliseo per annunciare al Presidente che accettava l'incarico.

340 voti?

L'on. Chautemps aveva la scelta fra due combinazioni, una combinazione di concentrazione ed una cartellistica. Egli si è subito orientato verso la prima, che gli pareva la più vitale, poichè una combinazione cartellistica, alla quale l'ala estrema del partito radicale-socialista sarebbe stata favorevole, non avrebbe potuto fornirgli una maggioranza stabile. In tale senso egli ha iniziato i suoi assaggi.

E per condurre a buon fine il suo gravoso compito, egli fin dal primo momento ha cercato l'appoggio dei gruppi che per tre mesi e mezzo hanno votato per Tardieu. Ciò significa che la concentrazione dovrebbe andare dai repubblicani-socialisti (gruppo Painlevé) all'azione democratica-socialista (gruppo Mainguot) e comprendere i repubblicani socialisti (gruppo Chabrun), i radicali-socialisti (gruppo Chautemps, Herriot, Daladier), la sinistra-radicale (gruppo Daniélou), i repubblicani di sinistra (gruppo Tardieu), la sinistra radicale-sociale (gruppo Franklin-Boullon), gli indipendenti di sinistra ed alcuni deputati indipendenti; in totale circa 340 voti.

In quanto ai radicali-socialisti esistono nel partito due correnti di forze sensibilmente uguali: da una parte la corrente Chautemps, che di fronte all'atteggiamento del partito socialista — il quale vuole praticare una politica di appoggio senza partecipare al potere — non tiene a correre il rischio di vederai abbandonata al primo momento, se essere sottoposta, se non al controllo, per lo meno alle critiche incessanti di un partito che non corre nessun rischio perchè nessuno dei suoi membri fa parte del Governo; dall'altra parte la corrente Daladier, che accetterebbe volentieri l'appoggio socialista in altre parole da un lato la tendenza radicale moderata, dall'altro quella spiccatamente cartellistica.

In tali condizioni Chautemps avrebbe potuto incontrare le maggiori difficoltà proprio nel seno del suo partito. Queste difficoltà per il momento almeno sembrano eliminate perchè, recatosi nel pomeriggio di oggi, dopo i consulti della giornata, ad una riunione del gruppo parlamentare a palazzo Borbone, egli ha avuta l'approvazione unanime della sua linea di condotta.

Il rifiuto di Tardieu

Chautemps ha esposto ai suoi amici il risultato dei passi intrapresi nella giornata per costituire un Ministero di unione repubblicana, con programma democratico-nazionale. Egli ha detto di essersi recato dopo le visite protocollari ai presidenti del Senato e della Camera, a vedere Tardieu, perchè, data la situazione estera, egli avrebbe desiderato ottenere il suo concorso, ma che il Presidente del Consiglio dimissionario non aveva creduto poter accettare questa offerta, dichiarando che era sempre stato coraggiosamente sostenuto dai gruppi di destra e che non poteva ora sconfessare questa maggioranza.

Su questa visita a Tardieu è stato del resto diramato il seguente comunicato:

«Camillo Chautemps e Andrea Tardieu hanno avuto nella mattinata e nel pomeriggio una conversazione circa la situazione generale e in particolar modo la Conferenza di Londra. L'on. Chautemps desideroso di assicurare la continuità della politica francese nei negoziati relativi alla limitazione degli armamenti navali, ha chiesto a Tardieu di entrare nel suo Gabinetto e di continuare il compito da lui iniziato a Londra lo scorso marzo. Tardieu ha ringraziato Chautemps della sua offerta e gli ha risposto che egli non era meno preoccupato di lui di garantire nei negoziati di Londra l'unità della politica francese, momentaneamente rotta dalla crisi ministeriale. Gli ha rinnovato l'assicurazione che egli darebbe, come ciascuno deve dare, il suo intero concorso per il successo della Conferenza a qualsiasi Governo che vi continui la difesa della tesi francese, unanimemente approvata dalla Camera nel dicembre scorso e presentata a Londra dal precedente Gabinetto. Andrea Tardieu ha tuttavia spiegato, amichevolmente a Camillo Chautemps che, nè gli avvenimenti politici degli ultimi mesi, nè la situazione parlamentare risultante dalla crisi di lunedì gli permettevano di accettare una collaborazione ministeriale che avrebbe rischiato di essere interpretata come una sconfessione della maggioranza della quale è stato fedelmente difeso nella sua azione internazionale all'Aja e a Londra, e gli ha espresso per queste ragioni di ordine generale il suo rincrescimento di non poter rispondere al suo appello».

Briand accetta

Per contro da Briand, dal quale l'on. Chautemps si è pure recato, egli ha ricevuto l'assicurazione del suo intero concorso. L'importanza presa attualmente dai problemi di politica estera indurrà certamente l'on. Chautemps ad avere di nuovo un lungo colloquio col ministro degli Esteri dimissionario, domattina.

Dopo avere ascoltata l'esposizione del suo presidente, il gruppo radicale-socialista ha approvato alla unanimità l'ordine del giorno, che era stato adottato dalla sinistra democratica del Senato e che è così concepito:

«La sinistra democratica del Senato esprime la sincera fiducia a Camillo Chautemps, cui augura con tutto il cuore che riesca nella missione che gli è stata affidata di costituire un Ministero di unione repubblicana».

Il gruppo radicale-socialista della Camera ha rinnovato a Chautemps la sua fiducia, chiedendogli di continuare i suoi passi per la costituzione di un Gabinetto di unione repubblicana, che vada dal gruppo radicale-socialista ai gruppi dei radicali di sinistra.

L'on. Chautemps, recatosi alle 19,30 all'Eliseo ne è uscito un quarto d'ora dopo facendo questa dichiarazione:

«Ho posto il Presidente della Repubblica al corrente dei passi che ho fatto nella giornata e ho accettato la missione che egli mi ha offerto rinnovarmi di costituire il Gabinetto. Tornerò domattina all'Eliseo per fargli conoscere lo stato delle mie trattative e ritengo che il Gabinetto sarà costituito entro la giornata di domani».

Uscendo dall'Eliseo il sig. Chautemps si è recato da Poincaré.

Chautemps ha ricevuto a casa sua alcuni amici, e ai giornalisti ha dichiarato che egli prenderà naturalmente il portafogli degli Interni.

Il trattato italo-austriaco

presentato al Consiglio Nazionale di Vienna

Vienna, 20, notte.

Il Governo federale ha presentato oggi al Consiglio Nazionale l'Accordo dell'Aja e gli Accordi conclusi col Belgio e con la Polonia, nonchè il Trattato di amicizia e arbitrato italo-austriaco, che nella giornata di domani saranno discussi dal Comitato Costituzionale.

Una bomba esplode

in una chiesa cattolica del Tonchino

Un morto e due feriti

Parigi, 20 notte.

Si segnala che una bomba è esplosa nella chiesa cattolica di Bung Binanh nel Tonchino, uccidendo una persona e ferendone altre due. Nella stessa provincia di Thi-Bing, dieci ribelli, che avevano attaccato Hugen-Phu-Buc, sono stati arrestati.

La Russia applicherà la pena di morte

agli speculatori e falsificatori monetari

Berlino, 20, notte.

Mandano da Mosca che il Comitato Esecutivo Centrale ha deciso di modificare gli articoli del codice penale che riguardano le falsificazioni monetarie nel senso di introdurre per i falsificatori e spacciatori la pena di morte e il sequestro dei beni.

GLI AFFITTI

Disposizioni del Duce

agli Enti delle Case Popolari

Roma, 20 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«S. E. il Capo del Governo ha ricevuto oggi a Palazzo Venezia, presentatigli dall'on. Calza-Bini, i presidenti degli Enti autonomi delle case popolari, ai quali S. E. il Capo del Governo ha impartito le disposizioni in vista del passaggio vincolistico a quello della libera contrattazione e li ha elogiati per la loro attività».

I presidenti degli Enti autonomi per le case popolari, che, come informa il comunicato ufficiale, sono stati ricevuti dal Capo del Governo, si sono riuniti in questi giorni al Ministero dei Lavori Pubblici per uno scambio di idee e per un esame della situazione edilizia, in previsione appunto della fine del regime vincolistico dei fitti. Erano presenti l'on. Calza-Bini per Roma, l'ingegner Gorla per Milano, l'ing. Fano per Trieste, il comm. Pilade Donatelli per Venezia, il comm. Curcio e l'ing. Buzzi per Firenze, il comm. Tabarroni per Bologna, il comm. Laperla per Napoli, il comm. Gardini per Genova, il comm. Di Giulio per Bari. Ogni singolo presidente ha fatto una relazione per la rispettiva provincia, ponendo in rilievo il numero dei vani che saranno pronti per il 30 giugno. Da un complessivo esame si può senz'altro affermare fin d'ora che il trapasso avverrà senza eccessive scosse e in alcuni casi il numero dei vani sarà sufficiente a fronteggiare ogni richiesta. I presidenti degli Enti, dopo avere conferito con il ministro dei Lavori Pubblici, hanno avuto colloqui con il ministro Guardasigilli e con il Sottosegretario agli Interni on. Arpinati.

Il conto del Tesoro

al 31 gennaio

Circolazione cartaria e prezzi

Roma, 20 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Il conto del Tesoro al 31 gennaio scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 1208 milioni, di cui 902 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 306 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La situazione di bilancio durante il mese di gennaio presenta per la parte effettiva accertamenti di entrate per milioni 1856 ed impegni di spese per milioni 1642, donde l'avanzo di milioni 26, per effetto del quale il *deficit* effettivo a tutto dicembre, in milioni 218, discende a fine gennaio a milioni 192. Il miglioramento è dovuto all'accertamento di entrate aventi scadenze semestrali. La categoria del movimento di capitali ha poi dato luogo in detto mese alla eccedenza passiva di milioni 10, con che il disavanzo della categoria, che a fine dicembre era di 77 milioni, si eleva al 31 gennaio a milioni 87. Nell'insieme delle due categorie il *deficit* raggiunge 270 milioni, con il miglioramento di 34 milioni in confronto a quello di milioni 295 emerso alla fine di dicembre. Il totale dei Debiti Pubblici interni è di 89.129 milioni. La situazione aumenta di 440 milioni in confronto a quella del mese precedente, dovuta al debito fluttuante, per maggiori fondi affluiti nei conti correnti fruttiferi con il Tesoro. La circolazione bancaria ammonta a 16.329 milioni, con una diminuzione rispetto al 31 dicembre di 445 milioni. La circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di 4 milioni».

La Banca d'Italia al 10 febbraio 1930 aveva una circolazione di lire 16.085.433.000; portafoglio Italia 3.417.536.000; anticipazioni 989.479.000; debiti a vista 420.313.000; depositi in conto corrente 1.874.025.000.

In confronto del 31 gennaio sono in diminuzione la circolazione di 245 milioni; il portafoglio di 190 milioni; le anticipazioni di 140 milioni; i debiti a vista di 30 milioni; sono in aumento i depositi in conto corrente di 120 milioni.

La riserva metallica della Banca d'Italia, anche nell'ultima decade è aumentata, passando da 5.189.304.000 a 5.189.736.000, e contemporaneamente la circolazione cartacea è stata ulteriormente ridotta da 16.338.799.000 a 16.085.433.000; il che costituisce una sempre maggior difesa della nostra stabilità monetaria.

Viene posto in evidenza il parallelo movimento di decrescenza determinatosi fra la circolazione monetaria italiana e il livello dei prezzi.

Calcolando a 100 la circolazione cartacea, i prezzi all'ingrosso e il costo della vita nella media dell'anno 1913, si hanno queste variazioni fra la fine del 1926 e la fine del 1929. La circolazione cartacea, salita a 723 alla fine del 1926 — ossia a una massa sette volte e un quarto superiore a quella del 1913 — era discesa alla fine dell'anno scorso a 610, ossia a una massa di poco più di sei volte maggiore. I prezzi all'ingrosso fra le due date discendono frattanto da 661 a 479, e il costo della vita da 653 a 543.

Da queste cifre riassuntive, convenientemente lumeggiate nelle Prospettive Economiche del prof. Mortara, appare evidente il risultato risanatore per la vita nazionale della politica di restaurazione monetaria bandita col discorso di Pesaro, e la successiva politica monetaria. Risulta pure che il costo della vita, costituito dai prezzi al minuto, è diminuito proporzionalmente meno che i prezzi all'ingrosso, cosicchè i benefici effetti della politica monetaria non possono ancora essere tutti realizzati dalla massa dei consumatori.

Ma tuttavia il movimento di decrescenza è nettamente avviato, ed è desiderato e creare una sempre maggiore coincidenza fra i prezzi all'ingrosso e quelli pagati dalla massa dei consumatori.

Dieci anni di proibizionismo

NEW YORK, febbraio.

Dopo dieci anni di legislazione proibitiva che avrebbe dovuto rendere l'America asciutta come il Sahara e sopprimere tutti i mali derivanti dall'abuso di sostanze alcooliche, la battaglia pro e contro il proibizionismo imperversa qui più acre, più furiosa, più implacabile che mai.

La migliore celebrazione del decennio proibizionista l'ha fatta la Commissione Nazionale, nominata dal presidente Hoover con l'incarico di indagare i fatti riguardanti l'osservanza della legge proibizionista e riferirne i risultati. In base a quanto ha riscontrato la Commissione non si può proprio affermare che la legge sia stata un successo. Si noti che la Commissione era favorevole alla legge stessa, ma non ha potuto far a meno di portare a conoscenza del pubblico le conseguenze prodotte dall'esperimento proibizionista.

Per alcuni lati la vita del paese è stata trasformata fino al punto da diventare irriconoscibile a chi ne aveva dimestichezza nell'epoca anteriore al proibizionismo. Lentamente, progressivamente, inavvertitamente, sono entrate a far parte del complesso sociale e politico di questa Nazione, pratiche, costumi, atteggiamenti mentali, del tutto contrari al carattere americano e antitetici al sistema di governo con cui era stata finora retta la repubblica stellata. Alcune cifre danno seriamente da pensare. Da quando il proibizionismo è andato in vigore, gli arresti causati dalla violazione delle disposizioni inerenti, sono andati progressivamente crescendo fino a superare, durante l'anno scorso, l'enorme cifra di 80 mila! Ciò significa che 80 mila persone sono state rese criminali a causa della legge proibizionista, persone che senza di essa non avrebbero mai conosciuto nè corti, nè prigioni. La guerriglia fra gli agenti federali e i contrabbandieri di bevande alcooliche è costata finora circa 1500 morti, fra cui molti cittadini innocenti, compresi donne e bambini.

Ma più grave di tutto ciò è l'assenza di guerra in cui gli Stati Uniti si sono messi per dar la caccia ai violatori del proibizionismo e la mentalità guerresca che n'è derivata. I 2300 agenti originariamente istituiti per dar forza alla legge proibizionista, dopo dieci anni si sono trasformati in una vasta organizzazione militare e navale che comprende circa 20 mila uomini perfettamente equipaggiati ed allenati. Essa grava sul bilancio federale per 95 milioni di dollari. A disposizione del Dipartimento della proibizione v'è una flottiglia di circa 346 unità variantì dalle 37 alle 2000 tonnellate senza contare numerose squadriglie di aeroplani.

Uno dei maggiori vanti di questa Nazione — che veramente costituiva un esempio e una meta per tutte le Nazioni del mondo, — di avere cioè migliaia di chilometri di frontiera non vigilata col Messico e col Canadà, non ha ragione di esistere. La frontiera canadese, specialmente, è stata resa quasi in uno stato di guerra guerreggiata. Migliaia di guardie a cavallo, in automobile, in aeroplano, armate di bombe, fucili, mitragliatrici, la sorvegliano giorno e notte. Questo corpo di agenti sarà tra breve rinforzato e se saranno approvate le proposte governative un vero esercito di 10.000 uomini, nonchè una flottiglia di «cutters» per la sorveglianza dei laghi, con comando centralizzato e autonomo saranno destinati alla perlustrazione del confine nordico.

Le sorprese compiute di tanto in tanto dagli agenti governativi non hanno alcuna influenza sul commercio in generale, e i carichi da essi sequestrati non rappresentano che una goccia d'acqua nell'oceano di sostanze inebrianti che inondano da un capo all'altro gli Stati Uniti. Basti dire che prima della proibizione v'erano nella città di New York circa 10 mila *bars* che operavano con regolare permesso. Gli spacci clandestini erano tanto pochi da non esser tenuti in alcun conto. Adesso gli spacci clandestini, chiamati volgarmente «speakeasies», si fanno ascendere a 35 mila in tutta New York. E' solo la qualità dei generi consumati ch'è peggiorata fino al punto da produrre morti subitanee per avvelenamento acuto. La conclusione è stata questa: s'è uccisa un'industria legittima per far prosperare l'industria clandestina, in cui la peggior feccia di criminali acquista in tempo brevissimo ricchezze fantastiche, superiori a quelle concepite dalla più sfrenata immaginazione. Queste mettono in grado i re del «bootleggers» di comprare gli agenti governativi, i rappresentanti della legge e dell'autorità e di diffondere la corruzione a piene mani. Gli enormi guadagni suscitano la gelosia di bande rivali, fra le quali si stabilisce uno stato di guerra generatore di disordine cronico e di delitti gravissimi, che tanto i Governi statali come quello federale si sono dimostrati impotenti a far cessare.

I fautori del proibizionismo avevano preconizzato che se grandi difficoltà si sarebbero incontrate nel far accettare la legislazione proibitiva alle generazioni adulte già adusate all'alcool, questa non avrebbe mancato di produrre i suoi buoni effetti sulle generazioni venute su in regime proibitivo. Nessuna profezia ha avuto dai fatti una smentita più assoluta di quella riferita. Il pericolo costituito dall'alcool nella società americana presente, minaccia assai più le giovani generazioni di quelle anziane. Il proibizionismo ha creato il problema insistente in regime libero, della diffusione dell'alcoolismo fra gli adolescenti, le donne e i fanciulli, con l'immancabile conseguenza dell'aumento della delinquenza giovanile.

Pochi giorni addietro un magistrato di uno delle Corti giovanili di New York dopo aver esaminato i risultati di 50 casi di procedimenti svoltisi nella Corte di cui egli è a capo, ha concluso che «la maggioranza degli ubbriaconi abituali di oggigiorno sono giovani. L'età media

dia 315 delinquenti condannati è dai 17 ai 19 anni. Occorre ricordare che questi giovani avevano 7 e 9 anni nel 1920 ». Il magistrato ha aggiunto una constatazione gravissima: « oggi compaiono dinnanzi alle nostre Corti dei fanciulli ubbriachi. Sono pochi, è vero, ma non ve ne dovrebbe essere alcuno. Io non ricordo che se ne fossero prima della proibizione. Il nostro principale problema oggi è quello della madre ubbriaca del tipo più pericoloso, quello del « wisky ». Ve n'erano assai poche prima del 1920. Allora il nostro problema era costituito solo dal padre ubbriaco. I nostri problemi sociali, in questo caso, sono stati veramente raddoppiati. E' sinpefacente constatare, come noi facciamo giornalmente, quanta influenza eserciti l'alcool nello sfacelo della famiglia. Vengono trascurati più bambini oggi di quanti ne siano mai stati prima, e il numero dei genitori ubbriachi è aumentato in questi ultimi cinque anni ». Chi ha fatto queste dichiarazioni, oltre ad essere magistrato di una Corte giovanile, è professore in una grande Università ed un'autorità in questioni sociali concernenti l'educazione dei fanciulli e la delinquenza precoce.

Chi vive qui sa ch'egli non ha menomamente esagerato. Dall'andata in vigore del proibizionismo si sono verificati fenomeni strani ed impensati: la diffusione dell'alcoolismo fra chi non beveva prima, come le donne e gli adolescenti, specialmente di buone famiglie. Fra i giovani delle migliori classi sociali è invalso l'uso di portare nella tasca posteriore dei pantaloni la bottiglietta piatta del « wisky », che prima era la caratteristica del « bums », cioè degli alcoolizzati irredimibili piombati al fondo della scala sociale. E' considerato segno di spregiudicatezza e di spirito ribelle fra giovani di ambo i sessi abbandonarsi ad orgie di bevande alcooliche le più micidiali. Sorvolando sulle conseguenze che simili debocce hanno per la moralità, non è infrequente per qualcuno dei partecipanti restare sul posto fulminato dal « gin », dal « wisky » sintetico, o essi trasportati in tutta fretta all'ospedale per una cura di tre mesi.

Questa situazione morale disastrosa in cui è piombata la nazione, non riesce a far rinsavire i promotori e i sostenitori di una legge che ha causato più danni di una guerra perduta. Essi sono animati dal bieco spirito di tutti i fanatici per cui pericsca pure il mondo, purchè trionfi il principio. Non soddisfatti ancora dello sconquasso apportato in tutte le manifestazioni della vita nazionale, essi progettano nuove misure più drastiche, più sovvertitrici di ogni regola di vivere civile, più generatrici di confusione morale e di disordine economico, le quali finiranno col gettare la società americana in un'anfizione di cui non si possono prevedere le conseguenze. Per far osservare un emendamento alla Costituzione, seguito solo dieci anni addietro, si propone di sovvertire tutta la Costituzione stessa sopprimendo quelle garanzie individuali su cui finora era stata imperniata l'esistenza nazionale e che avevano formato la grandezza della repubblica. Siccome molti Stati, la cui popolazione è contraria alla legge, si sono rifiutati di darle forza, lasciandone il compito alle autorità federali sotto la cui giurisdizione essa cade, si pensa di sopprimere alcune autonomie statali, per costringerli a farla osservare. In alcune comunità i giurati assolvono costantemente gl'imputati di violazione alla legge proibizionista: si propone di sottrarre questi processi alla loro competenza, mettendo in atto contro i violatori del proibizionismo un provvedimento più rigoroso che contro gli assassini. Nella Costituzione americana la casa privata è considerata inviolabile e i rappresentanti dell'autorità non vi possono penetrare senza un « warrant » che li autorizzi. Si vorrebbe sopprimere questa garenzia per dar facoltà agli agenti della proibizione di poter penetrare nelle case a tutte le ore del giorno e della notte, senza indurisi nella formalità di procurarsi il permesso. Questo, del resto, è avvenuto in gran numero di casi, ma siccome la faccenda ha suscitato proteste vivissime, si vorrebbe legalizzare la pratica per mettere a tacere ogni critica.

Ed ecco come una legge escogitata per migliorare il costume, si va dimostrando una potente sovvertitrice della tradizione politica e sociale americana, rovesciando dalle radici tutte le concezioni a cui era stato informato fin dalle origini lo spirito del popolo degli Stati Uniti. La questione del proibizionismo è assai più seria di quanto può apparire all'estero, non tanto per quello che si propone in se stessa, ma per i principi e le tendenze che animano i suoi sostenitori. Non sono pochi, qui, coloro i quali vedono con grande preoccupazione, formarsi fra il popolo americano uno stato d'animo assai simile a quello prodotto dalla questione della schiavitù. Quello stato d'animo portò alla guerra civile.

AMERIGO RUGGIERO.

La relazione Bottai al Senato

sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni

Roma, 20 notte.

E' stato distribuito ai senatori il testo della relazione dell'on. Bottai, ministro delle Corporazioni, che accompagna il progetto di legge, già approvato dalla Camera dei Deputati, sull'istituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. L'importante documento illustra assai chiaramente il punto di vista del Governo circa l'istituto che la legge prevede, e risponde ad alcune obbiezioni di carattere giuridico e tecnico che erano state fatte sul funzionamento e sui limiti di diritto pubblico del nuovo ente in rapporto agli organi già esistenti. La relazione, premesso un cenno allo sviluppo del sindacalismo nel nostro secolo, ed al graduale passaggio dalle forme rivoluzionarie ed antisistemi alle forme più aderenti alla realtà nazionale osserva:

« Il carattere unitario della produzione, più volte affermato e bandito come significativo ed espressivo della natura stessa e della dottrina del sindacalismo nazionale, non poteva trovare manifestazione concreta, che in un organo superiore, da cui si precisasse un più vasto sistema di connessioni e di rapporti.

« Vera il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, istituito contemporaneamente al Ministero delle Corporazioni, col Regio Decreto 2 luglio 1926, n. 1131; sennonchè il funzionamento stesso del Ministero, costituito, consentì a rinunciare per il momento ad un organo, il cui funzionamento non sarebbe riuscito della sfera di un'imprecisata facoltà di dare consigli e pareri; e ci indusse, invece, a dimostrare e a risolvere, in una riforma della sua struttura e dei suoi poteri, il problema del collegamento tra Corporazione e Corporazione ».

Il carattere del nuovo Consiglio

Dopo aver accennato agli organi analoghi che già funzionano o sono progettati presso altre Nazioni europee (il Consiglio Nazionale Economico francese, il Consiglio Economico federale provvisorio germanico, il proposto Consiglio Nazionale inglese) la relazione prosegue:

« In Italia, essendo stato il sindacato elevato alla dignità di organo di diritto pubblico, la base, per una più ardita realizzazione del principio della rappresentanza professionale, erano poste.

« Il presente disegno di legge, quindi, è — si — un grande e coraggioso passo innanzi, ma un passo su una strada già tracciata e già, in gran parte, percorsa. Con esso, come già si è detto nella relazione alla Camera dei deputati, si evita qualsiasi viziosa interferenza di particolari interessi di classi e di categorie nella unità costituzionale dello Stato fascista; nè si incorre nella minima possibilità di confusione tra i compiti e le funzioni dell'istituendo Consiglio e quella della consimile Camera Corporativa. Anzitutto, è ben chiaro, che i modi di designazione dei candidati alla Camera elettorale, adottati dall'attuale legge elettorale, non equivalgono affatto ad una trasformazione qualitativa di quella Camera in assemblea professionale; in secondo luogo, e per pari evidente, che il principio della rappresentanza professionale, il quale vivifica il nuovo istituto corporativo, è nella sua essenza, diverso da quello della rappresentanza politica, che, operando per finalità professionali, comprende ed investe gli interessi generali della nazione. Ma ciò che, sopratutto, elimina qualsiasi possibilità di equivoco, sono i rapporti tra il Consiglio Nazionale e il Ministero. Il Consiglio, ad esempio, non può mai ingerirsi di una questione autonomamente o di sua iniziativa; spetta sempre al potere esecutivo provocare o mettere in moto la sua attività. Ciò è evidente per l'esercizio delle funzioni consultive, giacchè queste non possono essere esercitate, se non sia fatta richiesta di parere da parte di un'amministrazione. Ma non è meno evidente per le funzioni normative: come si dirà, più particolareggiatamente, fra poco, anche l'esercizio di queste è conferito al Consiglio o dal Capo del Governo, su proposta del Ministero delle Corporazioni; o dalle Associazioni interessate concordemente e con l'assenso del Capo del Governo: inoltre, il Capo del Governo può, con provvedimento non impugnabile, vietare la pubblicazione delle norme formate dal Consiglio stesso. Questi elementi, oltre all'attribuzione della Presidenza al Capo del Governo ed ai rapporti di continua collaborazione tra Ministero delle Corporazioni e Consiglio, bastano a chiarire la posizione del tutto speciale del nuovo istituto e a dimostrare quanto siano erronee ed infondate le preoccupazioni di coloro, che hanno voluto scorgervi una specie di nuovo ramo — sia pure minore — del Parlamento. L'articolo 2 del disegno di legge assegna la presidenza del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, in tutti i suoi organi al Capo del Governo, salvo che Egli non la deleghi al Ministro per le Corporazioni. In tal modo, l'attività del Consiglio, soprattutto quella di carattere normativo, troverà nel Capo del Governo il suo centro naturale di iniziativa e di propulsione, di coordinazione e di connessione.

L'organizzazione interna

« Organi fondamentali del Consiglio sono le Sezioni. Esse sono sette: una per ciascuno dei grandi rami di produzione rappresentati dalle Confederazioni sindacali. La sua costituzione è particolare, peculiare tutta per quella delle professioni e delle arti, che ha natura del tutto speciale. Permane, il principio della rappresentanza paritetica degli imprenditori e dei lavoratori viene integrata da quello della rappresentanza del dirigente, ossia dall'intervento dell'elemento tecnico, che si realizza in seno alla stessa rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori. Un esempio basterà a rendere chiaro il modo in cui i due principi sono stati armonicamente fusi: la Sezione dell'Agricoltura è composta del presidente e di sette rappresentanti di ciascuna delle due Confederazioni dei padroni e dei lavoratori agricoli; ma dei sette membri designati dalla Confederazione dei padroni, due devono essere rappresentanti dei dirigenti di azienda, e dei sette membri designati dalla Confederazione dei lavoratori, due devono essere rappresentanti dei tecnici agricoli.

Delle Sezioni alcune sono divise in Sottosezioni. Più precisamente la sezione delle professioni libere e delle arti è divisa in una prima sottosezione delle professioni libere e in una seconda delle arti; la sezione dell'industria e dell'artigianato in una sottosezione dell'industria e un'altra dell'artigianato; e, infine, la sezione dei Trasporti marittimi ed aerei in una sottosezione dei trasporti marittimi e un'altra dei trasporti aerei. Si è cercato, così, di ottenere una più immediata rispondenza dell'Istituto alle varietà professionali e alla molteplicità della vita economica e sindacale ».

Dopo aver accennato agli articoli del progetto che si riferiscono alle particolari condizioni delle sottosezioni delle professioni libere e delle arti, ed alla Assemblea Generale, che è costituita da tutti i membri delle sezioni designati, dalle Confederazioni Sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, che si possono considerare come rappresentanti di interessi particolari o di categorie, e dai rappresentanti di interessi generali o nazionali, primi, fra questi, i Ministri dell'Interno e dell'Agricoltura, il Segretario del P.N.F., ecc., ed aggiunge:

« Già, da quel che si è detto, risulta chiaro, che nella composizione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni predomina il principio della elasticità e della mobilità dei suoi elementi costitutivi, principio che rappresenta, senza dubbio, una caratteristica originale dell'istituto e risponde ad una esigenza fondamentale del suo funzionamento ».

Le funzioni

La relazione, dopo aver chiariti i provvedimenti adottati per assicurare la massima elasticità funzionale al nuovo organismo, ne precisa chiaramente gli scopi: « Le funzioni affidate al Consiglio Nazionale delle Corporazioni si distinguono in consultive e normative. a) Nell'esercizio delle prime il Consiglio offre alla pubblica Amministrazione la collaborazione e l'ausilio delle rappresentanze professionali. L'art. 10 fa un lungo elenco delle materie, nelle quali il Consiglio è chiamato a dare il proprio parere, distinguendo i casi in cui la richiesta del parere stesso sia obbligatoria. Sempre per effetto di questo articolo, le funzioni consultive, che in alcune materie sindacali erano state attribuite al Consiglio di Stato, sono attribuite al Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Speciale latitudine presenta la norma, per cui il Consiglio può essere chiamato a dare parere su qualsiasi questione, che concerna la produzione nazionale. Si è ritenuto che la voce delle rappresentanze professionali possa essere utilmente ascoltata in tutti i casi, nei quali siano in gioco gli interessi della produzione. Tuttavia, con questa disposizione, non è stata eliminata e soppressa la competenza di altri organi consultivi dello Stato, quando il loro parere sia obbligatorio a norma di legge.

« Particolarmente notevole, fra queste attribuzioni del Consiglio, è quella di dar pareri sulle proposte di legge e sull'emanazione di norme, ai sensi della legge 31 gennaio 1926, n. 100, quando queste abbiano per oggetto la disciplina della produzione e del lavoro. b) Nell'esercizio delle sue funzioni normative, il Consiglio assume una duplice posizione: dall'un canto, di moderatore e di regolatore dell'attività assistenziale e contrattuale dei Sindacati e di coadiutore di ogni altra attività normativa delle Corporazioni; dall'altro, di regolatore dei rapporti economici collettivi fra le varie categorie della produzione, rappresentate da Associazioni sindacali legalmente riconosciute (Art. 12). E' forse, opportuno ricordare che la Carta del Lavoro dichiara che le Corporazioni possono dettare norme obbligatorie, oltre che sulla disciplina dei rapporti di lavoro anche sul coordinamento della produzione, tutte le volte che ne abbiano avuto l'incarico, poteri dalle Associazioni collegate. Ma poichè la Carta stessa proclama, che l'iniziativa privata è lo strumento di produzione più efficace e più utile nell'interesse della Nazione e politico, inoltre, la legge vieta l'ingerenza sindacale nella gestione delle imprese, devesi ammettere, come già fu rilevato nella relazione alla Camera dei deputati, che, secondo la Carta, non vi è contraddizione fra iniziativa privata e coordinamento corporativo, nè può considerarsi come ingerenza illecita nelle aziende private il fatto, che l'associazione ricorra ad un organo corporativo per chiedere, che siano disciplinati i rapporti economici della propria categoria di produzione con altra categoria. In quella dichiarazione della Carta, adunque, è il germe della disposizione odierna che, come si è detto, attribuisce al Consiglio il potere di formare norme per il regolamento dei rapporti economici esistenti fra le varie categorie produttive.

Peraltro, l'esercizio di queste funzioni è conferito al Consiglio dalle Associazioni interessate « previa le necessarie autorizzazioni a norma degli statuti, concordemente e con l'assenso del Capo del Governo ». Si è voluto, così, circondare questa attività, particolarmente delicata ed importante del Consiglio, di grandi cautele e di prudenti limiti.

Organo di collegamento

« Il Consiglio doveva certamente esser atto, come era già apparso a taluni cultori di tale materia giuridica, a sostituire gli organi di collegamento corporativo. Infatti l'art. 13 del progetto legge dispone che « con decreto del Capo del Governo, su proposta del Ministro per le Corporazioni, possono essere conferiti alle singole sezioni o sottosezioni del Consiglio le attribuzioni e i poteri propri delle Corporazioni, contemplate dall'art. 3 della legge 3 aprile 1926, n. 563, in confronto del corrispondente ramo di produzione o di categorie di imprese che vi appartengano, eccezion fatta, comunque, di quelle categorie di imprese per le quali la corporazione sia stata già costituita ».

Inoltre viene creato il Comitato Corporativo Centrale, il quale, osserva la relazione « è stato definito il centro motore di tutto il vasto congegno. Esso è una vera e propria giunta direttiva. La sua competenza consiste nel coordinare l'attività del Consiglio, nel costituire, nell'intervallo delle sue riunioni, l'assemblea generale per tutte le deliberazioni d'urgenza, eccettuate quelle relative alla formazione di norme, nel dar pareri sulle questioni riflettenti gli orientamenti politici dell'azione sindacale. Nella sua composizione il Comitato riproduce il Comitato Interministeriale Centrale: in un certo senso, si può dire che con queste disposizioni è stata data definitiva forma giuridica a un organo già esistente ».

La relazione conclude osservando che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni « nasce dalla intima logica, che governa tutta la costruzione sindacale italiana di questi ultimi anni: è, anzi, in un certo senso, il coronamento, il fastigio del vasto edificio », e che « non avrà, finora, cominciato a funzionare perchè l'edificio sindacale non era ancora compiuto in ogni sua parte. Ora che l'opera si va avviando al termine, è giunta l'ora di mettere in moto quest'organo. Il Paese può legittimamente attendersene alti e preziosi servigi ».

Un « Balilla » lascia morendo

I suoi risparmi ai bimbi poveri

Aosta, 20, notte.

Un gentile e significativo gesto, che testimonia della nuova coscienza nazionale anche fra i più piccoli soldati della Patria, s'è verificato a Saint Vincent.

Da oltre un mese gravemente ammalato, il « balilla » Mario Bonel, di anni 9, che aveva saputo sopportare con serenità e forza d'animo superiore alla sua età un martoriante dolore, consapevole della sua prossima fine, di nascosto dai genitori, si faceva consegnare un quaderno di scuola e con non lievi sforzi vi tracciava la sua ultima volontà con cui disponeva che i suoi risparmi, contenuti in parte in un salvadanaio e in parte su un libretto della Cassa Postale e costituiti da premi di lavoro e di studio, fossero ripartiti fra i fanciulli bisognosi del paese. Precisamente, il fanciullo ha lasciato scritto che la metà dei suoi risparmi fosse distribuita in parti eguali fra i « balilla » poveri di Saint Vincent e i bimbi dell'Asilo locale. Parimenti egli espresse il desiderio d'essere sepolto indossando la sua divisa di piccolo soldato. I genitori hanno accolto questo desiderio come un comando.

Il funerale imponentissimo ha avuto luogo secondo il rito fascista. La piccola bara venne portata dai compagni. Dinanzi alla fossa, quando venne chiamato il suo nome, la folla commossa ed i piccoli benefici hanno risposto: « Presente! » con il pianto in gola e col cuore traboccante di ammirazione.

Il problema dei trasporti nel Pinerolese

Pinerolo, 20, notte.

Nella sede della Delegazione di Zona dell'Associazione regionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, tutti gli imprenditori di aziende di trasporto di Pinerolo e comuni vicini si sono riuniti in assemblea sotto la presidenza del comm. Bollorino, presidente dell'Associazione, il quale ha illustrato i doveri degli imprenditori nei confronti della legge sindacale e della nuova legislazione sociale italiana. L'assemblea ha chiuso i suoi lavori con la nomina di commissari di studio.

I Segretari federali della Campania a rapporto dal Duce

Le direttive al Fascio Romano

Roma, 20 notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« Oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo e Duce del Fascismo, presenti il Direttorio del Partito al completo con gli ispettori, il Sottosegretario agli interni e quello alle Corporazioni, si sono riuniti i Segretari Federali della Campania.

« Hanno riferito l'on. Ezio Cingolani commissario per la Federazione di Avellino; Alberto Varano, Segretario Federale di Benevento; avv. Natale Schiassi, Segretario Federale di Napoli; avv. Pasquale Paladino, Segretario Federale di Salerno.

« Per sabato sono convocati i Segretari Federali delle Puglie. La sera stessa uscirà un *Foglio d'Ordini* con l'elencazione delle forze fasciste della Campania e delle Puglie.

« S. E. il Capo del Governo, alla presenza di S. E. Turati, ha ricevuto il Direttorio della Federazione dell'Urbe e quello del Fascio di Roma. Erano presenti Enrico Santamaria, vice-segretario federale; Igino Pinci, segretario federale amministrativo; Carlo Aphel, Piero Colonna, Roberto Forges Davanzati, Manlio Pompei, Luigi Valli, membri del Direttorio Federale; Valerio Valeri, vice-segretario del Fascio Romano; Alfredo Bennicelli, Rinaldo Cesi, Mario Lazzeri, Tommaso Lazzeri, Alfredo Signoretti, Pasquale Tucci, membri del Direttorio del Fascio.

« Al saluto rivoltogli dal Segretario Federale avv. Vecchini, il Duce del Fascismo ha risposto con un breve cordiale discorso, nel quale, dopo aver messo in rilievo i compiti e le responsabilità particolari delle Camicie Nere dell'Urbe, ha segnato le direttive che il Fascio Romano deve seguire per adeguare la propria azione all'altissima funzione ed alla rinnovata dignità della Capitale dell'Italia fascista ».

I Principi d'Assia ricevuti dal Papa

Città del Vaticano, 20 notte.

(G. C.) Oggi a mezzogiorno il Papa ha ricevuto, con gli onori dovuti ai Principi Reali, il Principe Filippo d'Assia e la consorte Principessa Mafalda di Savoia. Essi sono giunti alla Città del Vaticano alle ore 11.50 in due automobili, accompagnati il Principe dal gentiluomo signor Blumyk e la Principessa dalla dama d'onore contessa Leonardi.

Si è formato il corteo che si è avviato per la scala papale nel seguente ordine: Un sergente della Guardia Svizzera, quattro palafrenieri disposti su due file con a capo il decano di sala cav. Fabiani, quattro bussolanti pure su due file. Venivano poi i Principi, che avevano, rispettivamente, a destra della Principessa mons. Nardone e a sinistra del Principe il conte Antonini.

Alle ore 12 i Principi venivano ammessi alla presenza del Pontefice, il quale li riceveva nella sua biblioteca privata trattenendoli affabilmente circa venti minuti.

I Principi hanno donato al Pontefice una ricca statua di argento dell'Immacolata finamente cesellata in stile berniniano recante nel basamento la data odierna e una dedica di occasione; il Papa ha donato alla Principessa un *Agnus Dei* coll'effige di Santa Teresa del Bambino Gesù e artistiche decorazioni di filigrana, al Principe la medaglia d'oro del suo giubileo sacerdotale.

Dopo la presentazione del seguito, i Principi, accompagnati da mons. Caccia-Dominioni e dal conte Antonini si sono soffermati nella Loggia Mantovana per un gruppo fotografico; quindi Mons. Maestro di Camera si è congedato dagli augusti visitatori, i quali, accompagnati da mons. Nardone, si sono recati a visitare il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, con il quale si sono intrattenuti circa 15 minuti.

Alle ore 12.30 i Principi risalivano in automobile nel cortile di San Damaso e, ossequiati dal Segretario della Congregazione del Cerimoniale, lasciavano i palazzi apostolici.

Le trattative per il Patto di lavoro del mondariso

Roma, 20 notte.

Stamane sotto la presidenza del Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Alfieri, si sono iniziate le trattative per la stipulazione del Patto di lavoro del mondariso per la prossima campagna risicola.

Come è noto le trattative erano state iniziate a Milano tra le due organizzazioni interessate, ma come già lo scorso anno, l'accordo non era stato raggiunto e si era imposto l'intervento del Ministero.

Alla riunione di stamane le due Confederazioni erano rappresentate rispettivamente dall'on. Rossi e dal conte Zappi Recordati. Erano inoltre presenti il comm. Klinger, capo dell'ufficio sindacale del Partito, e i rappresentanti degli agricoltori e dei lavoratori delle provincie risicole di Novara, Milano, Vercelli e Pavia; nonchè dei lavoratori delle provincie che forniscono i contingenti del mondariso forestieri, vale a dire Piacenza, Verona, Mantova e Bologna. La riunione si è protratta fino alle prime ore del pomeriggio, e in essa sono state lungamente esaminate le condizioni degli agricoltori, soprattutto il rapporto all'andamento dei prezzi del mercato, e le condizioni del lavoro specialmente in rapporto al costo della vita.

Sui punti controversi il Ministero delle Corporazioni, non essendo stato possibile raggiungere l'accordo, si è riservato di pronunciare sommi di idee tra gli organi centrali delle due Confederazioni: dopodichè, nella prossima settimana, le rappresentanze delle due parti saranno nuovamente convocate per una seduta plenaria. Questa sarà le rappresentanze locali hanno tenute due brevi riunioni presso le rispettive Confederazioni.

L'insegnamento religioso negli Istituti medi

Roma, 20 notte.

Martedì prossimo si riunirà a Montecitorio la Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge concernente l'insegnamento religioso negli istituti medi di istruzione classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica.

Con tale progetto, che attua le norme contenute nel Concordato sottoscritto tra l'Italia e la Santa Sede, si stabilisce nelle predette scuole l'insegnamento religioso a carattere obbligatorio con disposizioni ed effetti disciplinari identici a quelli che regolano la frequenza a tutti gli altri insegnamenti.

Dall'obbligo della frequenza saranno esse solo dispensati gli alunni i cui genitori, o chi ne fa le veci, ne facciano richiesta per iscritto al capo dell'istituto all'inizio dell'anno scolastico.

L'insegnamento, impartito secondo i programmi fissati, si svolge per un'ora settimanale in ogni classe di ciascun istituto.

La querela dell'on. Belloni a « Regime Fascista »

Cremona, 20, notte.

Ecco il testo della querela sporta dall'on. Belloni contro il *Regime Fascista*:

« Il sottoscritto prof. Ernesto Belloni, residente in Milano ed elettivamente domiciliato in Cremona presso il signor avv. Antonio Ruggieri, corso Stradivari n. 2, fa rispettosa istanza alla S. V. Ill.ma perchè, a termini degli articoli 336 e segg. C. P. P., si compiaccia di fissare una udienza di codesto Tribunale Penale, ed ordinare a tale udienza la citazione del signor Paolo Pantaleo, vice-direttore e responsabile del giornale *Il Regime Fascista*, che si pubblica in Cremona, coi tipi della Società Editrice « Cremona Nuova », perchè egli risponda del reato di diffamazione continuata (art. 393, cap. e 79 C. P.) in danno del sottoscritto.

« Dichiara questi di costituirsi Parte Civile contro il predetto signor Paolo Pantaleo, il che farà risultare anche con regolare atto nella Cancelleria di codesto Tribunale, e che verrà notificato all'imputato. Si riserva — ove sia del caso ed ove lo creda opportuno — ogni eventuale estensione di azione contro chi potesse assumere o partecipare alla responsabilità penale o civile per detto reato.

« La diffamazione consiste nei seguenti addebiti:

1) Affare del Prestito Americano.

« In una serie di articoli, che saranno più sotto specificati, il giornale *Il Regime Fascista* fece ripetutamente menzione del prestito che il Comune di Milano, e per esso l'on. Belloni che ne era Podestà, aveva concluso con una Banca Americana: la Dillon Read e C. di New York.

« In un primo articolo, apparso sul detto giornale, n. 165 del giorno 14 luglio 1929, in prima pagina, settima colonna, sotto il titolo: « Corre voce... », un traditore chiama tale prestito « famigerato » ed accenna alla difficoltà (evidentemente del sottoscritto) di rendere i conti relativi. (V. All. N. 1).

« In un secondo articolo, apparso sullo stesso giornale N. 167, del 13 luglio 1929, prima pagina, colonna settima, sotto il titolo « L'on. Belloni », dopo pubblicato il telegramma con cui questi respingeva « gli attacchi personali allusivi al Prestito Americano, nella loro formulazione volutamente generica », il giornale dichiara di confermare quanto pubblicato in precedenza relativamente al Prestito. (V. All. N. 2).

« In un terzo articolo (14 luglio 1929, N. 168) l'argomento è ripreso dal giornale e si precisa in esso l'addebito diffamatorio in quanto si afferma che se fossero state pubblicate le offerte di altre Banche per la conclusione del Prestito, se si fossero confrontate con le offerte della Banca Dillon Read e C. che vennero accettate, e se si fossero pubblicate lettere del Belloni affermanti menzogne, i milanesi avrebbero reagito e la avrebbero sonoramente fischiato. (V. All. N. 3).

« Formano questi tre articoli il complesso della diffamazione, la quale culmina nell'ultimo articolo citato, nel quale è inequivocabile la esposizione dell'on. Belloni all'odio e al disprezzo pubblico, il che sarebbe conseguenza di disonesto e menzognero procedere nella conclusione dell'importante affare, alla quale disonestà è fatto richiamo con l'accenno relativo alle improvvise ricchezze dell'on. Belloni.

2°) Affare della Notizia Urbana.

« Il giornale *Il Regime Fascista*, nello stesso N. 168 del 14 luglio 1929 (All. N. 3), apertamente escludendo di voler fare allusione a questioni amministrative, ribadisce di conseguenza contro l'on. Belloni l'addebito di disonestà, attribuendogli il fatto determinato di aver stipulato a nome del Comune un contratto disastroso con coloro che avevano improvvisato una Società per la Notizia Urbana.

3°) Addebito di avere disonestamente profittato del Partito Fascista e degli incarichi avuti dal Partito stesso.

« L'articolo già citato, contenuto nel N. 165 del 14 luglio 1929 del *Regime Fascista*, definisce l'on. Belloni come il « grande affarista del Regime », e questa definizione ingiuriosa ma generica esplica e concreta attribuendogli il fatto determinato di non essere emerso nell'industria, nel commercio e nella finanza prima della Marcia su Roma, ma invece di essersi fatto largo precisamente quando ebbe a ricoprire cariche affidategli dal Regime, cariche che dovevano vietargli di entrare in tutte le combinazioni commerciali. (All. N. 3).

4°) Addebito di indebiti lucri come amministratore di Società commerciali.

« Dice in un primo tempo il già indicato articolo contenuto nel *Regime Fascista* del 14 luglio 1929 (allegato N. 3), che l'on. Belloni sarebbe entrato a far parte di svariati Consigli di Amministrazione per guadagnare soldi a palate e comprare ville e terreni alla faccia dei fessi che hanno adottato il Comandamento del Duce: giungere nudi alla mèta.

« Aggiunge poco dopo che l'onorevole Belloni avrebbe fatto incetta di tali cariche.

« E finalmente attribuisce all'onorevole Belloni di aver guadagnato centinaia di migliaia di lire all'anno per il solo fatto di aver dato il nome nei Consigli di Amministrazione.

« Tale è il materiale diffamatorio, al quale non è possibile contendere gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 393 C. P. con l'aggravante di cui al capoverso, per essere stato consumato a mezzo della stampa, e con l'aggiunta della continuazione giusta l'art. 79 C. P.

« Ed a riguardo di questa, mentre il dolo sarà meglio chiarito dalla prova che si offriranno al Collegio, esso è già individuato dall'asprezza della forma degli articoli, o ingiuriosa o ironica, nonchè dal prudenziale riserbo con cui, chi era forse l'autore degli articoli stessi dichiarò di rifugiarsi in una nicchia moralmente augusta della politica immunità.

« Dichiara il sottoscritto, per tutti gli effetti dell'art. 394 n. 3 Cod. Pen. e 356 capoverso C. P. P., di accordare al querelato la facoltà di provare la verità di ciascun fatto indicato come diffamatorio.

« Per ciò che attiene al primo addebito diffamatorio (affare del Prestito Americano) dal Comitato di Inchiesta, con sapiente prudenza nominato dal Capo del Governo e Duce del Fascismo, l'esponente fu completamente purgato; e la diffamazione fu, con grave sanzione di ordine morale, deplorata *per essere stata lanciata gravissime accuse diffamatorie riconosciute del tutto prive di fondamento.*

« Ma la deplorazione la più formale e sanzione che deriva dalla giusta disciplina del Regime, mentre il cittadino ha egualmente il diritto che il suo diffamatore, o chi per legge ne assume la responsabilità, sia raggiunto dalla sanzione codificata per chi diffama. E questo diritto l'esponente rivendica affidandosi alla giustizia del Magistrato, e consentendo che si rinnovi l'indagine.

« Per gli addebiti indicati nei numeri 2, 3 e 4 di cui sopra, è mestieri osservare che evidentemente, per la imminente scadenza del termine assegnatogli, il Comitato d'inchiesta non ha potuto consentire all'esponente la presentazione delle prove nelle quali era contenuta la sua discolpa, così in resa impossibile quella discussione che con la concessa prova dei fatti dovrà svolgersi avanti il Magistrato ».

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	67 40
Id. 5% cent.	—	67 30	—	67 30
Consolidato 5 %	—	79 40	79 225	79 175
Id. id. cent.	—	79 725	—	79 775
Torino 6% c.	—	—	—	103 —
S. Paolo 5% c.	—	—	—	103 50
Ob. Ferr. 3,50 c.	—	—	—	73 —
Banca Italia c.	—	—	—	1040 —
Banca Comm.	850	1450	1440	1440 —
Credito Ital.	575	601	—	601 —
Banco Roma	—	—	—	119 —
Banco Sicilia	—	—	—	1177 —
B. Naz. Credito	2500	1677 50	1677	1677 —
Cons. Mob.	2400	815 50	813	814 —
Mediterranee	—	—	—	710 —
Meridionali	—	—	—	1165 —
Bombrini	50	695	—	695 —
Salonifici	—	—	—	397 —
Cirio Bon.	2000	93	—	93 —
Cirio Fin.	—	—	—	138 —
N. A. I.	—	—	—	221 —
Italiana Gas	9250	231 50	230 75	231 —
Snia	3500	198 50	196 50	196 75
Elettricità A. I.	2025	277 —	276 —	277 —
Sip	34000	156 50	156 —	156 —
Terni	—	—	—	118 —
Rist.	600	123 —	—	123 —
F. C. E.	—	—	—	106 —
Savigliano	—	—	—	885 —
Schiapp.	—	—	—	1040 —
Telefoni	575	250 —	247 50	248 —
Diritti id.	—	41 50	40 50	40 50
Off. Meccaniche	—	—	—	210 —
Fiat	8000	390 —	381 —	381 50
Ansaldo	50	—	—	281 50
Ansaldo	—	—	—	281 —
Schiapparelli	1000	82 —	—	82 —
Montecatini	4400	357 50	357 —	357 —
Mira Lanza	850	68 —	64 —	68 —
Acqua Pozzillo	65	641 —	—	638 —
Piccole	50	50 50	—	50 —
Cinzano	—	—	—	115 —
Linee Bergamasca	—	—	—	1010 —
Valli Lanzi	500	130 —	—	127 —
Viscosa	4000	68 —	61 75	61 75
Chatillon	10000	100 —	97 50	97 50
Varesio	2500	43 25	42 50	43 25
Aceos	2000	2375	—	2375
Bindoche	—	—	—	1000 —
Berni	—	—	—	647 —
Cartiere Ital.	1000	717 —	705 50	717 —
Diritti id.	—	23 —	22 —	22 75
Cementi	50	85 —	—	85 —
Piccinino	250	79 75	—	79 75
Cartiere Burgo	—	—	—	1001 —
Fornaci Ilsm.	50	973 —	—	973 —
Gaslini Italiana	—	—	—	199 —

CAMBI

Parigi	—	—	—	74 775
Svizzera	—	—	—	388 50
Londra	—	—	—	93 87
New York	—	—	—	19 095

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
It. Ital. 3,50%	67 05	67 15	67 25	67 50
Id. comuni	—	—	67 20	—
Consol. 5%	79 75	79 775	79 75	79 80
Id. consolidati	—	79 60	79 50	—
Ob. Ven. 3,50%	—	74 —	73 75	74 —
BANCARIE.				
Banca d'Italia	1900 —	1895 —	1900 —	—
Comm. Ital.	1440 —	1440 —	1450 —	1453 —
Naz. Credito	508 —	507 —	508 —	508 —
Banco Roma	117 —	114 50	117 25	118 —
Credito Ital.	600 50	600 50	601 —	600 —
Credito Maritt.	500 —	500 —	505 —	—
Cons. Mob. Pis.	815 —	815 —	815 —	—
Comm. Trieste Ina	—	—	—	400 —
TRASPORTI.				
Ferr. Mediterr.	705 —	706 —	—	—
Id. Meridionali	1140 —	1137 —	1150 —	1134 —
Rubattino	493 —	494 50	495 —	—
Lin. Triestina	113 —	115 —	114 —	115 50
Cosulich	81 —	90 75	90 50

Standards

Un operaio meccanico di Normandia, per pura passione di conoscenza, lascia la sua officina natale, s'imbarca e giunto a New York, entra a lavorare in vari stabilimenti d'America studiandone il congegno e la vita. Il risultato di questa strana esperienza eccolo qui, un bel volume scritto da lui stesso e che si legge con vivo piacere, verso un romanzo di nuovo genere. In esso il Dubreuil ci narra la sua vita d'operaio americanizzato, le sue precise osservazioni su uomini, macchine e sistemi da lui studiati sul vivo e soprattutto sulle raffinato modernissime organizzazioni tecniche e industriali *yankees*.

Ora se si trattasse del solito giornalista in viaggio di esplorazione pittoresca forse non varrebbe la pena di occuparsi del libro, tanti del genere ne sono apparsi e infine, tutti uguali, ma questo lavoratore intelligente e osservatore che per mesi e mesi fu in contatto coi nuclei più intimi e più vivi della creazione industriale americana ci interessa, ci appassiona e siamo disposti a seguirlo. Egli, naturalmente, ci parla un po' da operaio di queste sue esperienze singolari, e cioè ci discorre tecnicamente del lavoro che si svolge nelle grandi fabbriche americane, dei loro sistemi di produzione e del suo mestiere: ma appunto per questo il libro ha maggior fascino e in qualche punto ci illumina veramente sul segreto della mostruosa potenza produttiva degli Stati Uniti.

Bonariamente ci dipinge la sua vita quotidiana dal giorno, in cui sbarcato a New York con cinque dollari in tasca, potè, mediante gli uffici di un incettatore di mano d'opera, trovare un posto in un'officina meccanica, a 65 cents al giorno. Da quel momento incominciano le sue piacevoli osservazioni.

L'operaio americano, in genere, egli dice, è taciturno, obbediente, non bada troppo a quello che fa il vicino, non ha il vezzo di barlarci della ditta e del suo superiore, lavora in maniche di camicia e porta i guanti per non aver i calli alle mani. Un'altra abitudine che lo differenzia dall'operaio latino è la sua passione per lo *sport* che spinge fino al punto di smaltire colazione in pochi minuti per correr fuori a fare una partita di *base ball* nel campo vicino.

In genere, si dice, è uno schiavo. Il Dubreuil lo contesta. Anzitutto quel concetto così fermamente radicato nella coscienza americana che sia lecito a chiunque, lavorando con decisa volontà e intelligenza, farsi rapidamente una fortuna e salire dai più umili gradi magari fino alla carica di Presidente della Repubblica rende l'operaio assai più stimato, vicino e familiare ai suoi superiori che da noi non accada: oltrechè la sua attività è troppo intelligente e la sua produttività meravigliosa. Secondo un calcolo recente l'operaio americano produrrebbe in genere per cento mila lire all'anno di merce.

Ma questa fecondità stupenda si deve in gran parte al minuzioso e costante perfezionamento tecnico, sia nel metodo che negli strumenti di lavoro, ch'è una delle più grandi preoccupazioni dell'industriale americano e una delle sue più geniali conquiste. Il Dubreuil potè accertarsene *de visu*, trasmigrando da officina ad officina durante un anno di lavoro. Esso è, in sostanza, il prodotto sopra tutto della rigida applicazione di quel complesso di sistemi e di suggerimenti scoperti dal Taylor e che vanno oggi sotto la denominazione di *Organizzazione Scientifica del lavoro*. Ormai tutte le fabbriche americane applicano questo sistema: e intorno ai suoi risultati ed aspetti il Dubreuil ha pagine interessantissime. Egli trovò il taylorismo applicato nel suo rigore più assoluto nelle grandi officine metallurgiche White e C., a Cleveland nell'Ohio, dove trascorse qualche mese.

Si sa press'a poco in che consiste. Taylor, dopo lunghi studi, nel 1892 potè dettare una serie di regole per trarre dall'operaio e dai mezzi di produzione il maggior rendimento possibile col minimo dispendio di sforzo e di tempo. Si trattava di scegliere gli operai adatti per un dato genere di lavoro, d'insegnar loro la miglior maniera d'eseguirlo, di sorvegliarne l'esecuzione, di controllare il lavoro finito, di vegliare sul buon funzionamento degli utensili e delle macchine. Ora per arrivare a questi risultati la ditta White e C. ha assunto per esempio, una trentina di specialisti che vengano chiamati *time study men*, i quali s'aggirano continuamente per tutti i reparti dello stabilimento con nessun altro scopo che quello di studiare l'operaio e il suo lavoro e cercare il modo di accrescerne l'efficienza di produzione: così escogitano tutti i mezzi possibili per ridurre i punti morti dell'energia impiegata, in modo che tutto, tempo, fatica, danaro, venga tesorizzato sino all'osso. E' un sistema che sarebbe impossibile applicare alle nostre maestranze, insofferenti d'imposizioni, ma che in America ha dato risultati meravigliosi.

Altro sistema originale di lavoro che il Dubreuil vide applicato con successo è quello del *convogliatore* o del lavoro a catena. Di esso si è avuta qualche applicazione anche in Italia. Consiste nel far passare davanti all'operaio, mediante un sistema di tappeti scorrenti, i vari pezzi del suo lavoro in costruzione, senza ch'egli debba andare in qua e in là per l'officina a mutterli insieme. Nelle officine Ford, a Détroit, questo sistema è applicato rigorosamente. E poichè il Dubreuil, volle lavorarci per un paio di mesi, così ci può dare un resoconto preciso di questo nuovo metodo di costruzione industriale, che al suo apparire incontrò tanti intoppi da parte degl'intellettuali.

Il convogliatore fu scoperto dal Ford stesso, e sapete come? Osservando un gigantesco ammazzamento di maiali in un mattatoio di Chicago. I poveri maiali venivano cacciati urlando per entro un angusto corridoio poi agguantati per una zampa posteriore, agganciati ed issati su di una fune metallica scorrente nell'alto, che li trasportava poi, così a capo in giù, davanti allo scannatore, un diavolo di negro che li sgozzava ad uno ad uno, con una fulminea coltellata. In quel ritmo di sangue e di urla, Ford, come Newton col famoso pomo, scoprì la legge del suo convogliatore.

Le officine Ford suscitano nel francese un vero entusiasmo. E come non le susciterebbe questa enorme città di *hangars* dove furono impiegati fino a centoventicinquemila operai e da cui escono circa diecimila automobili al giorno? Nel suo aspetto esteriore la grande babilonia fordiana ci fu già descritta a sazietà. Ma il Dubreuil ci narra la sensazione gloriosa di lavoro nel seno di quel gigantesco organismo dove dappertutto, in ogni ordegno, in ogni minima disposizione, si rileva la presenza invisibile del grande ordinatore. Di fronte a questa grandiosa iniziativa che dà vita ed agiatezza a tutto un popolo che sono mai, egli si chiede, le patetiche recriminazioni di un Ruskin, di un Williams Morris o di un Wilde, che imprecavano all'avvento delle macchine come ad una apparizione diabolica sulla terra? Ford non è un entusiasta taylorista, la sua immane città d'acciaio poggia piuttosto su concezioni sue proprie dell'industria. La sua è l'officina dove si è saputo realizzare la più alta produttività del personale e del materiale. L'operaio vi è trattato da signore. E' del resto uno dei canoni della politica di Ford che l'operaio per rendere deve poter vivere con ogni agiatezza.

Quanto al materiale l'industria americana, afferma il Dubreuil, lo vuole della qualità più fine e perfetta. Per dar un'idea dello scrupolo che pongono i costruttori americani nel migliorare i loro prodotti si citano certi sistemi di prova in uso presso la *General Motors*, la potente firma, rivale di Ford. Essa possiede nel Michigan dei vasti terreni di prova che offrono tutta la accidentalità più impensata e difficili che una automobile possa incontrare sul suo cammino. Là si conducono le vetture di prova appena uscite dalla fabbrica e si fanno loro compiere circa duemila chilometri al giorno. La pista è fatta in modo da obbligare i conducenti a far funzionare tutti quanti gli organi della macchina, compreso il *clavon*. Per modo che dopo un certo tempo di quello sforzo inaudito le vetture sono rovinate e messe fuori servizio. Allora vengono inviate in un laboratorio speciale e là smontate per esaminare lo stato dei differenti pezzi e scoprirvi la ragione del loro logorio.

A sessantacinque anni, dopo aver creato una delle imprese più vaste del mondo, Ford mette opinioni e compie atti che dimotano un certo mutamento del suo spirito. Forse una visione più filosofica e meno meccanica della vita è penetrata nell'animo di questo costruttore di falansteri? Fatto è che in questi ultimi tempi egli tentò di far rivivere delle vecchie danze nel suo paese natale di Dearborn, e nello Stato del Massachussetts ha fatto restaurare un antico albergo noto per essere stato posto a sfondo di un poema di Longfellow, che vi aveva abitato per qualche tempo. Ford acquistò quell'albergo con 600 acri di terreno all'ingiro, e per ridare a quelle terre il loro carattere antico proibì perfino alle automobili di passare di là. Non contento, fece pure rimettere nella scuderie dell'albergo le vecchie diligenze di un tempo.

Saggio ed ironico vecchio! Egli che ha vissuto di rapidità e di scatenata energia eccolo magari disposto ad adorare la vecchia diligenza dei suoi nonni, eccolo a rinnegare la violenza della sua creazione per fare omaggio al passato e all'indistruttibile poesia del ricordo.

CARLO LINATI.

H. DUBREUIL. «Standards». - Ed. Les Ecrits, chez B. Grasset - Paris.

INCHIESTA SULLE POLIZIE D'EUROPA

A colloquio con Chiappe

(Dal nostro inviato)

PARIGI, febbraio.

Ho sempre avuto della Francia una idea che, se non è originalissima, è pero vera e che si rafforza in me tutte le volte che riesco a visitare l'affascinante terra della nostra grande vicina in guisa abbastanza vasta. Oggi che posso mettere d'accordo la poesia mediterranea della Valchiusa di particolarissimo sfarzo alsaziano, i vigneti della gastronomica Borgogna vicino agli alti forni di Longwy, la funzione immortale e mondiale di Parigi conservatrice presso a quello strano senso di solitudine che s'infonde l'andatura piana che degrada dai Vosgi: cose tutte viste in brevissimo tempo e con la velocità consentita da una rapida automobile ma con intensa aderenza, ripeto l'idea: la Francia è veramente per noi la Nazione sorella a condizione di limitare questa parentela ai luoghi ed agli uomini della sua parte meridionale. Vivete in quelli, frequentatene le genti francesi veramente «latine», orgogliose d'esserlo e troverete la più larga, simpatica, sincera comprensione dell'Italia e degli Italiani. E l'idea mi è tornata vivissima quando mi sono trovato stamane nell'ufficio oltremodo suggestivo di Giovanni Chiappe, Prefetto di Polizia di Parigi, alla sua presenza, ed ho incominciato a sentirlo parlare.

L'uomo è ancor giovane (51 anno), almeno per la carica che ricopre e per la vivacità e rapidità sorprendente delle idee e delle parole che le traducono. La persona è d'una compiessione leggermente al disotto della normale. Il tipo ricorda vagamente nella fattezze il conterraneo Napoleone Buonaparte. Infatti Chiappe è corso, ha dei parenti a Genova, naturalmente italiani. Ma io dico a sì scuse di non sapere parlare più l'italiano, vale a dire la sua lingua madre con la purezza doverosa (riceverna la parla benissimo, ma deve evidentemente astenersi di fornirmene le prove).

Amico dell'Italia

Dico a S. E. Chiappe il perchè della mia visita e della preghiera da me rivolta al conte Manzoni, nostro Ambasciatore a Parigi, per un'introduzione. Il Prefetto di Polizia di Parigi risponde:

— Ma ha fatto benissimo a venire a trovarmi! Tutto quello che può servire ad avvicinare voi italiani e noi Francesi è sempre accolto da me con il più sincero entusiasmo. Io adoro l'Italia come tutti i Francesi intelligenti l'adorano, e sono pieno d'ammirazione per tutti coloro che operano nell'intento di avvicinare i due grandi popoli... Come potrebbe essere altrimenti? Voi oggi, grazie al prestigio di un uomo d'eccezione e alla virtù di una dottrina politica che ha posto il vostro Paese su di una strada di esaltante, intenso lavoro, avete diritto da parte nostra alla più incondizionata simpatia. Credetemi che in Francia germogliano e si sviluppano assai più sentimenti di ammirazione per l'Italia di Mussolini di quello che nella Penisola si inclini a ritenere. Se affermerete che i migliori uomini di Francia considerano il Fascismo con il più profondo rispetto e la fiducia più ampia, sarete assolutamente nel vero...

— Eccellenza, vorrei sottoporle alcune domande, so benissimo che tutto il complesso del personale che forma la Polizia francese è specialmente quella parigina le è particolarmente affezionato. Lei è molto amato dai suoi subordinati, molto popolare fra di loro. I funzionari e gli agenti della Polizia francese non vedono volentieri in Lei il capo energico e gentile che ha restituito agli strumenti essenziali dell'ordine tutto il loro prestigio, ma la considerano anche come il loro benefattore specialmente per la munificenza sua e della signora Chiappe fondatrice della «Maison de santé» per l'assistenza degli agenti. Insomma è quasi un luogo comune affermare che Ella ha saputo creare nella compagine poliziesca parigina, che è poi quella che conta per tutta la Francia, una corrente di sentimenti tali da voler Lei in una posizione paragonabile a quella di un generale vittorioso dinanzi alle sue truppe disposte a seguirlo con cieca fiducia...

— Questo è un po' troppo, ma infine ho la fortuna di disporre di un personale eccellente sotto tutti i rapporti e, come figlio di Corsica, sono naturalmente il sistema napoleonico, cioè l'azione pronta ed energica.

«Ho ridicolizzato lo spauracchio bolscevico»

— Per l'appunto, ma tutti sappiamo che Parigi è circondata da una cintura rossa, e siccome Stalin da Mosca giuoca la sua estrema battaglia...

— Vuol parlarmi del bolscevismo? Ebbene, mi permetta di dire che senza che ciò in alcun modo mi possa definire «ridicolizzato» lo spauracchio bolscevico nel nostro Paese. A parte che la borghesia francese, vera nerbo della Nazione, insorgerebbe come un sol uomo il giorno nel quale si accorgesse veramente di essere minacciata; a parte l'impressione provocata dal movimento del generale Kutepof, sta il fatto che nulla è apparso così miserevole da noi come il fallimento della Banca degli operai e dei contadini, provocato da me con la nota inchiesta giudiziaria che ha divulgato i comportamenti dei magnati comunisti verso i piccoli risparmi del popolo [i messieurs dell'Humanité non conteneli di esserci divorate le sovvenzioni moscovite al foglio comunista, hanno fatto altrettanto, e per l'ammontare di milioni, con le economie dei lavoratori della «cintura rossa», come ieri la chiamai]nultre, con gli arresti preventivi in massa dei caporioni delle dimostrazioni che avrebbero dovuto impressionare similmente Parigi nel maggio e nell'agosto scorso con lo sciopero generale, ho reso evidente che il lavoro delle cellule comuniste e tutti i piani elaborati a Mosca sono e saranno sempre destinati a frantumarsi dinanzi alla volontà deliberata del Governo di affrontare le situazioni più allarmanti, neutralizzandole all'origine. Parigi si aspettava di vedere nove enormi colonne di dimostranti sormontati da una selva di bandiere rosse, invadere contemporaneamente, l'ultimo agosto, i grandi boulevards con i più violenti propositi: Parigi non ha assistito invece che a dei conati di scarsi gruppi non superiori alle 20, 30 persone, che i nostri agenti hanno facilmente disperso...

— Questo va benissimo per affrontare l'eventualità cotidiana immediata, ma e l'avvenire? Come pensate voi Francesi di difendervi contro l'insistente propaganda e l'attività implacabile di Mosca?

— Veramente questo non è affare mio, io sono il Prefetto di Polizia di Parigi, vale a dire uno strumento che agisce secondo le direttive del Governo, e che oggi dispone di tutti i mezzi materiali e morali per trovarne in ogni i chiari propositi. Ma posso esprimere un'opinione, vale a dire che, pure essendo avidissimo della piena sanità francese nel subire senza scosse gravi qualunque tentativo di corrosione bolscevica occulta o palese che la Russia escogiterà per il futuro, credo che il male vada curato alla radice...

«Non temo il virus leninista»

— Rompere le relazioni diplomatiche con i Soviet, tornare a drizzare la muraglia d'acciaio fra l'Europa e la Moscovia rossa?

— A quanto sento, è l'opinione di tutti i diplomatici occidentali che in questi ultimi anni hanno frequentato quell'infelice e sterminato Paese. La Russia ha effettivamente colmato la misura della nostra tolleranza, la Russia si fa beffe di noi. Comunque, anche se le relazioni diplomatiche continueranno a sussistere, o per meglio dire la Francia continuerà ad accogliere ed ospitare i comunisti russi, sola specie di moscoviti che riescano praticamente ad uscire dai confini delle repubbliche federate comuniste, non ci impressioneremo per questo e saremo dimostrare al mondo che la vitalità francese, il sistema repubblicano, in una parola, la forza, il pensiero, l'ideale della Francia non temono il malefico «virus» leninista. Il bolscevismo da noi è in pieno fallimento! Voi mi avete detto che, visitando in Germania, avete avuta l'impressione che il governo tedesco con i suoi organismi polizieschi domini pienamente la situazione interna. Ebbene, in Francia siamo sempre quelli che danno l'impressione di restare indifferenti dinanzi alle cose gravi per interessarsi a con sproporzionata passione delle piccole. Non fidatevi mai delle impressioni superficiali che può offrire la Francia! Pensate quello che fu detto, quello che fu scritto di noi qualche mese prima dello scoppio della grande guerra. Ricordatevi che Parigi è cinquanta una enorme metropoli di lavoro. In cinque anni essa ha veduto aumentare le sue vetture a motore da trentamila a trecentomila...

— A proposito, Eccellenza, bisogna che le dica che l'effetto che fa oggi Parigi ai una straniera è di essere destinata a diventare fra un paio d'anni assolutamente inabitabile, almeno nel centro, per la spaventosa congestione automobilistica che l'angustia.

— Infatti a prima vista appare più densa di quella della stessa Londra e delle città americane più fornite di vetture a motore. Vicevorsa sono sicuro che noi potremo vedere anche raddoppiare il numero delle automobili parigine senza soverchi inconvenienti...

— Ma come è possibile? Se tutti si lamentano, se il problema circolatorio sembra assillante! Sono bene di questi giorni le sue misure sugli «stazionamenti»... Ho sentito dire che si vuol diminuire l'ampiezza dei marciapiedi per aumentare quella delle strade o almeno dei boulevards, ho letto che si deve bandire dalle strade parigine, e per la mano del famoso quadrilatero centrale, ogni specie di tram animate...

Difesa del marciapiede

— Niente, niente! Ella non è bene informato. Gli «stazionamenti» non sono che una misura transitoria. I marciapiedi sui grandi boulevards non verranno toccati. Ci mancherebbe altro! Il marciapiedi e in bellezza e la poesia di Parigi. Lei non mi dirà che riesce ad immaginare la «ville lumière» senza i suoi vasti marciapiedi e gli alberi che nella bella stagione li ombreggiano e senza la Rumana di gente che vi fluisce. Senza contare che il marciapiede è del pedone e in tutto questo formidabile sforzo della congestione automobilistica è soprattutto il pedone che non bisogna perdere di vista. Noi non faremo mai come gli americani, che nella città-futura non trovano posto per il pedone; al contrario a Parigi tutto il problema circolatorio sarà subordinato a lui. Inoltre i marciapiedi e Parigi è la sede di partenza di ogni lavoro nel sottosuolo. Brevi, nessun marciapiedi verrà ristretto. Non faremo neppur lo stradicismo ai cavalli e ai carretti magari trascinati dagli uomini. Nessuno che occupi questo posto che oggi occupa lo avrà mai l'animo di dire ai francesi: «Le bestie da tiro sono bandite dal cuore di Parigi» perchè nessuno può garantire che, malgrado la crescente impressionante delle vetture a motore, i cavalli non facciano comodo a molta gente e continuino a farlo chissà per quanto tempo ancora! Siamo in Repubblica e per giunta democratica, quindi i cavalli restano.

— Ma allora che cosa si farà per riuscire a muoversi? Ho osservato che una metà buona degli auto di Parigi hanno i paraurghi accartocciati dagli inevitabili «accrochements» cotidiani.

— I paraurghi accartocciati appartengono non ad automobili rispettabili ma alle peggiore specie di «taxis maraudeurs» che il pubblico deve avvezzarsi ad abbandonare per servirsi solo dei moltissimi «taxis» eccellenti che sono in circolazione. Il movimento automobilistico di Parigi, che può sembrare spaventevole, è dei più semplici ed ordinati. Basta constatare come sia imponente il numero delle donne conducenti d'auto! Gli incidenti che si registrano alla fine d'ogni giornata sono, rispetto al numero delle vetture e alla popolazione di Parigi, assolutamente insignificanti. Ma rispondo alla sua domanda: la congestione automobilistica parigina non può essere attenuata oggi o più ancora nel futuro che a condizione di imprimere al movimento delle vetture un ritmo più accelerato e soprattutto generale. L'ideale è di arrivare ad ottenere che nessuna vettura stazioni in nessun luogo e bisogna arrivarci. Lei dirà che in questo modo Parigi potrà diventare una specie di deserto «buffo infernal che mai non resta», ma viceversa fra pochissimi anni i conducenti saranno diventati nella loro stragrande maggioranza così abili da rendere assolutamente inutile ogni suono di clavon, ogni nota di tromba. L'automobile e silenziosa e almeno dovrebbe esserlo. Arrivo una metropoli un poco rassonante, ecco tutto. Dalle persone fiumane che percorrono le strade maggiori e minori gli inabili saranno inesorabilmente scartati, espulsi automaticamente. Poichè, come avrà veduto, il grande inconveniente non deriva più dalle vetture che si muovono ma da quelle che stanno ferme. Vi sono oggi a Parigi decine di migliaia di vetture che restano ferme nelle strade per la massima parte del giorno ad aspettare il loro proprietario il quale se ne è servito soltanto al mattino per andare all'ufficio e non se ne servirà che la sera per ritornare a casa sua, situata magari nei quartieri più eccentrici. Sono coteste stazionamenti che coprono una impressionante superficie della metropoli che devono scomparire. Si faranno dei garages di cento piani come già ne esistono di sette od otto, ma la cattura ferma deve abbandonare la strada.

— E il quadrilatero, il centrissimo della metropoli?

— Il quadrilatero fra qualche anno sarà un centro di Parigi molto problematico, poichè lo sviluppo della metropoli dimostra che il fiorire dei nuovi centri che vivono di vita propria attraendo completamente dall'antico cuore metropolitano è effettivo, cioè che là dove sorgono teatri nuovi (è strano come il teatro a Parigi eserciti una funzione che salta certi aspetti d'avviamento a quello della chiesa medioevale) gli abitanti si fissano più o meno normalmente e perdono l'abitudine di venire in centro o per lo meno di venirci spesso...

L'affare Kutepof

— Eccellenza, Lei mi aveva promesso di dirmi qualche cosa sul terribile affare Kutepof. Qual'è il pensiero della Polizia francese in proposito?

— Caro Signore, la Polizia francese che, mi permetta di dirglielo, ha sempre dimostrato di essere all'altezza di ogni più ardua situazione è ci separa risolvere rapidamente alla fine, ne sono certo, a rivelare l'angoscioso mistero. Quello che posso dire di certo è che il delitto è stato in tutto e per tutto organizzato fuori di Francia per essere consumato in piena Parigi. Sono sicuro che gli autori del fatto, che probabilmente saranno stati anche gli assassini del generale, non si trovano più sul nostro territorio. Una Polizia del genere della Ghepeù non prepara ed eseguisce un colpo simile senza aver provveduto con la più scrupolosa e sicura minuzia alla piena e facile salvezza dei mandanti. Non è con dei malfattori o dei banditi che abbiamo a che fare ma con l'intera Polizia bolscevica, base e sostegno della forma di governo vigente in Russia e le cui ramificazioni all'estero esistono dovunque occulte, eccetto che da voi in Italia. I rapitori dopo aver fatto quello che da Mosca si era loro ordinato di fare, debbano avere tranquillamente ripassato il confine con dei passaporti naturalmente falsi dei più inesplicabile Paese... Altro in verità non saprei che cosa dirle...

A questo punto il complicato telefono del Prefetto di Polizia di Parigi squilla. La conversazione ingaggiata da S. E. Chiappe con la persona che lo ha chiamato è lunga. Deve trattarsi di un personaggio importante perchè sento che il Prefetto usa le espressioni più cerimoniose facendole precedere dall'appellativo di «Presidente». Forse sarà il Presidente della Repubblica. S. E. Chiappe confessa al «Presidente» di essere andato a dormire stanotte alle tre del mattino... Accade così per lui quasi tutte le notti, probabilmente. Eppure questo altissimo funzionario ha una vivacità di movimenti giovanile, una freschezza di sentimenti e di spirito affascinanti, una bonomia cordiale che vi mette subito a vostro agio e v'incoraggia a porgli le domande, per una persona della sua specie, più imbarazzanti. Visto che la conversazione telefonica si prolunga mi levo per ammirare lo studio del Prefetto che è davvero bellissimo. L'ornano due pregevoli quadri uno dei quali del Devambèze rappresenta, pare dall'alto, una dimostrazione presso l'Etoile ai tempi dell'affare Dreyfus e l'altro l'arringa di un grande avvocato difensore di generali della Senna. Argomenti, come si vede, squisitamente degni di un gabinetto di lavoro di Prefetto della Polizia della metropoli di Francia. La sala è chiara, quasi allegra, ammobiliata di poltrone coperte di damasco rosa. Sulle pareti, oltre ai quadri, un magnifico Gobelin rappresentante un'araldica caccia... Ma finalmente anche il telefono s'è tacciuto e posso domandare a S. E. Chiappe senza del tempo prezioso che sto rubandogli per riuscire a dare ai miei lettori un'impressione vera, sicuri per dire intima, di questo «uomo napoleonico» che per le sue attribuzioni non è soltanto il Capo della Polizia francese e il Questore di Parigi, ma anche un po' il Podestà e il Prefetto della metropoli.

— Un'ultima domanda Eccellenza: Che cosa potrebbe dirmi del movimento della gioventù di Francia? E' vero che essa tende verso la monarchia? Le acceglienze fatte a Daudet furono molto significative...

— La gioventù di Francia più che di problemi politici s'interessa di problemi sociali. Noi francesi ci siamo molto battuti per la politica, credo fermamente che non ci accapiglieremo oltre...

I bravi operai italiani

— Eccellenza, ho visitato le masse operaie di Saint-Etienne, dove tanti italiani lavorano sgobbandamente. Ho visto pure quelle stupende rose dei giardini di Bellart e le altre d'Alsazia e di Lorena. Debbo ringraziarla, Eccellenza, per il trattamento della Polizia che in generale è fatto ai miei connazionali e che quasi ovunque è eccellente.

— Ciò non impedisce che i nostri connazionali, i bravi operai italiani quando possono tornare in Italia ci piantano e preferiscono il loro Paese... E lo ripeto sono un incondizionato ammiratore dello spirito della Nuova Italia fatto di disciplina, di patriottismo e di energia, un nuovo, vero grande Risorgimento destinato a segnare nella vostra storia, che vi auguro luminoso, un solco non meno profondo di quello che ha creato l'unità italiana...

ARNALDO CIPOLLA.

Libri ricevuti

«Almanacco Popolare di Corsica». - Corsica in Quello 1930. F.lire 3.50.

G. BIANCHONE: «Sulle rive del Lete». - Roma, Libreria di Scienza e Lettere. L. 10.

A. M. ZECCA: «Cuore e il suo curato». - Società Editrice Internazionale. L. 10.

A. DE STEFANI: «Il flagello di Dio». - Milano, Corticelli. L. 10.

Il mistero dell'ultimo Zar

Lo Zar non è stato ucciso nella casa Ipatief di Ekaterinenburg - La versione ufficiale è falsa -- Il Principe Lwof, facendo la relazione degli avvenimenti al Governo francese, ci è ingannato e ha mentito.

Max de Traillès, giornalista dalla curiosità viva e instancabile, ripensando alle circostanze che accompagnarono la diffusione della notizia dell'assassinio della Famiglia Imperiale russa, fu colto dal dubbio che si trattasse di una colossale mistificazione. Questo dubbio divenne ben presto ossessione: si impose alla sua coscienza e al suo spirito come un vero e proprio mistero. Il mistero dell'ultimo Zar. Iniziò pertanto una inchiesta, compulsò documenti, cercò testimoni, ricostruì i fatti, e da questo originale lavoro trasse le conclusioni che da oggi andremo via via pubblicando, e che certamente costituiranno la più viva sorpresa.

I.

Ogni rivoluzione ha i suoi misteri. Un punto oscuro della rivoluzione francese non è forse l'enigma del Delfino? Tra i molti Luigi XVII che servirono di posta ai vari giochi politici del secolo diciannovesimo, vi era forse l'autentico discendente di San Luigi. Con l'uso della T. S. F., del telegrafo e del telefono, con i servizi giornalistici più costosi, la rivoluzione russa doveva essere più realistica. Per questo si è accettata con tanta facilità la «notizia ufficiale» del massacro «rituale» della famiglia imperiale nella casa Ipatief. La curiosità pubblica poteva venir soddisfatta con i particolari più precisi. Ognuno poteva quasi pretendere di essere stato testimonio oculare. Tutto era stato predisposto allo scopo: libri, fotografie, testimonianze, accuse, smentite preventive.

Per tutti, lo Zar, e l'imbroglio nato intorno a lui; furono, così, definitivamente sepolti. Ai fedeli veniva persino offerta (*hobleese oblige*) la consolazione quasi mistica delle reliquie religiosamente trasportate in Europa. Noi ci inchiniamo innanzi ad esse, poichè, se non sono la testimonianza probante di un assassinio mostruoso, rappresentano almeno le immagini familiari di un'anima infelice, e che la cronaca, sempre affrettata, ha voluto condannare come colpevole.

Chi potrebbe provare che lo Zar è stato ucciso a Ekaterinenbourg? Senza dubbio esistono una abbondante documentazione ufficiale bolscevica, e un'altra, parallela, della magistratura dell'ammiraglio Koltchak. Sono esse — l'una e l'altra — tratte dalla realtà dei fatti? Sono più di dieci anni che la soluzione di questo crudele enigma tortura la mia anima di «reporter», che non si meraviglia più di nulla.

Allo scopo di fare un po' di luce sulla questione, ho raccolto nei più diversi Paesi, documenti e testimonianze. Nulla ha suscitato in me la convinzione definitiva che lo Zar sia stato ucciso nella casa Ipatief. Anzi i fatti mi hanno dimostrato: «L'immolazione della famiglia imperiale è una cosa incredibile, se ci si riferisce alle testimonianze ufficiali, da qualunque parte esse vengano. Questa tragica notte siberiana, così lontana, è stata descritta con tale lusso teatrale, che si ha l'impressione di essere alla presenza di una superba messa in scena».

D'altra parte chi può vantarsi di conoscere a fondo l'anima russa? Persino tra la Russia e la Francia, una alleata fiera e fedele di vent'anni, esisteva un abisso, insuperabile e profondo, leggermente ricoperto dall'abitudine dell'ar lta mondana. Durante la guerra tutti erano convinti di una pretesa germanofilia dello Zar. Non si stancava ad affermare che, per colpa sua, la Russia faceva una guerra «pigra». E per questo, fronte della storia, gli Alleati salutarono con gioia quella lontana rivoluzione, che apriva le porte ai pericoli del bolscevismo. Non si pensò neppure al povero Zar, che, tolto dal comando supremo dai suoi eserciti, non ottemperava più che ai suoi grandi doveri di padre. I giornali dell'Intesa ignorarono che esistava un ex-Zar. Gli Alleati avevano puntato troppe azioni sulla rivoluzione russa e sulle «legioni sacre» di Kerensky. Quale oratore! Peccato che le parole non bastino a galvanizzare dei battaglioni non soltanto disorganizzati dall'opera della rivoluzione, ma sopra tutto stanchi di una guerra impopolare e di una lunghezza che i «moujiks» non riuscivano a comprendere.

Il Governo francese, in Parlamento, commemorò il suo alleato di Tolone e di Cronstadt. Il 2 dicembre 1918, il ministro degli Affari Esteri, Pichon, così si espresse innanzi alla Camera:

«Il principe Lwof era in una cella vicina a quella ove si trovavano i membri della famiglia imperiale. Li riunirono in una sola stanza, e, dopo averli fatti sedere l'uno a fianco dell'altro, li fucilarono, durante tutta la notte, di colpi di baionetta, per finirli poi, l'indomani, l'un dopo l'altro, a rivoltellate: l'imperatore, l'imperatrice, le granduchesse, lo zarevic, la dama d'onore, la lettrice dell'imperatrice, e tutte le persone che erano vicine alla famiglia imperiale — tanto che in quella stanza vi era, mi ha detto il principe Lwof, un vero lago di sangue».

Il mondo, che non aveva stimato un dito, e certamente questo gesto poco gli sarebbe costato molto, apparve poi assai commosso da questo dramma imperiale. Orbene, questo dramma gli veniva raccontato come una leggenda. Le dichiarazioni del principe Lwof a Pichon, e quelle di Pichon alla Camera, hanno contro di loro i fatti seguenti:

1.o) la casa Ipatief è una casa borghese, anzi una ricca casa borghese, dalla quale furono cacciati gli abitanti per mettervi la famiglia imperiale. Quindi, neppur l'ombra di una cella. La casa era tanto aperta che, per essere sicuri dei prigionieri, si dovette circondarla con una palizzata.

2.o) il principe Lwof, la cui testimonianza figura nel racconto di Pichon era veramente prigioniero a Ekaterinenburg, ma egli si trovava nella prigione della città, lontana non meno di quattro chilometri dalla casa Ipatief. Dunque, anche se dotato di facoltà uditive speciali, egli non poteva sentire le grida della famiglia imperiale.

3.o) il principe dichiara che i prigionieri sono stati «lardellati di colpi di baionetta» e «finiti all'indomani». Al contrario, i rapporti ufficiali affermano che «l'assassinio fu compiuto dopo mezzanotte» e che «i cadaveri sono stati immediatamente trasportati su un furgone automobile».

4.o) si parla di «un vero lago di sangue», ed i rapporti ufficiali assicurano che «la traccia furono fatte scomparire subito».

Confesso che queste contraddizioni mi sorpresero, poichè era evidente che un'intonazione generale era imposta a quanti si occupavano dello Zar. Ed è vero che, nella universale indifferenza, si trovarono gruppi di ufficiali russi — onore allo spirito tradizionale dell'antica nobiltà russa! — che vollero salvare l'imperatore. Alcuni, anzi, vi giocarono la vita. Hanno essi ottenuto il premio del loro coraggio? Se si scruta fino in fondo il mistero dello Zar, ci si trova in faccia a un nobile e disperato tentativo di salvataggio.

Nel 1920, lasciando la Crimea, gli eserciti di Wrangel, e migliaia di profughi, finirono a Costantinopoli. Vedo ancora il terrificante orrore di quelle tragiche scene. Sui battelli, rifugio di un intero popolo, una sola voce si elevava: quella della fame: pane! pane! Per un pezzo di pane nero venivano gettati ai profittatori levantini, accosciati nelle barche che circondavano quei battelli della morte, gioielli e denaro. Intorno erano pianti di fanciulli, invocazioni...

A Costantinopoli cinque Potenze alleate vi facevano una guerra elegante. Io vivevo, allora, con dei Russi. Mi sarebbe stato, del resto, difficile sfuggire a tale ambiente, perchè Costantinopoli era completamente russificata. La personalità più in vista dello Stato Maggiore del generale Wrangel, era il generale Slostokov. Una sera gli parlavo di Nicola II.

— Ma che ne sapete, voi, della morte dello Zar? — m'interruppe il generale. — Siete sicuro della sua morte?

E il suo sorriso mostrava la bianchezza dei suoi denti.

Questa dichiarazione mi turbò, e il turbamento crebbe quando, un bel mattino, il generale disparve improvvisamente. I suoi compagni d'arme ne furono allarmatissimi.

— Che gli sarà accaduto?

— Eh, tutto ciò puzza di bolscevismo!

— Noi non siamo sicuri a Costantinopoli! — concluse un colonnello, antico capo di un reggimento russo al fronte di Salonicco, frequentatore del «cabaret de la Tour-blanche», e uomo conoscentissimo da tutti i corrispondenti di guerra al fronte macedone.

La storia era più semplice. Il generale aveva abbandonato i suoi amici ed era rientrato in Russia. Gli fu dato un posto importante nell'esercito rosso, e, se le mie informazioni sono esatte, egli occupa ora un posto di comando all'Accademia Militare di Mosca.

Aveva egli delle prove per affermarmi che lo Zar non era morto?

Le sue parole risuonano ancora alle mie orecchie:

— Siate sicuro che abbiano ucciso lo Zar?

Oggi egli è una potenza a Mosca; allora la sua voce era perfettamente ironica.

MAX DE TRAILLES.

(Proprietà riservata; ogni riproduzione, anche parziale, è assolutamente vietata).

Una collezione di scritti polemici aperta con un volume del Duce

Roma, 20 notte.

Nel mese prossimo inizierà le pubblicazioni la nuova collezione «Polemiche» che sarà diretta da S. E. Giuseppe Bottai e da Gherardo Casini, e sarà edita da Critica Fascista.

La collezione si aprirà con un volume di Benito Mussolini, il quale intende tradurre in pratica la sua approvazione alla iniziativa. Alla scritti di Mussolini seguiranno scritti di Giuseppe Bottai, «La Rivoluzione permanente»; Fernando Arnofeni, «Profili della vera Italia»; Arnaldo Mussolini, «La classe dirigente dell'industria»; Antonio Brucci, «Stato e Chiesa dopo la conciliazione»; Armando Carlini, «La filosofia contemporanea»; Gherardo Casini, «Corsari del mio tempo»; Biacchi-no Gentili, «Il ritorno della guerra»; Silvio D'Amico, «La crisi del teatro»; Ugo D'Andrea, «Gli errori del nazionalismo francese»; Nicola De Pirro, «Lo schermo senza pace»; Cornelio Di

I PROCESSI

Sette anni di reclusione
all'autore di una turpe estorsione

(Corte d'Assise di Torino)

A porte chiuse si è svolto in Assise il processo per un laido episodio venuto in luce attraverso la narrazione che certa Caterina Gastaudo di Giovanni, vendicativa, abitante a Pinerolo, faceva ai carabinieri di Bagnolo Piemonte il 5 aprile 1928. Raccontando la penosa storia dei maltrattamenti a cui il marito, Chiaffredo Bruno di Giovanni, di 37 anni, la sottoponeva da sei anni e cioè fin dai primi mesi della convivenza coniugale, la donna narrava che il marito, dopo averla obbligata un giorno ad attirare in casa certo Bartolomeo Bruno, [illegible] da un nascondiglio, brandendo un coltellaccio, lo costrinse a confessare di avere attentato all'onore della moglie. Il Bruno lo aveva obbligato quindi a sottoscrivere delle cambiali per la somma di 22 mila lire, non senza averlo prima malmenato.

La narrazione della donna e la querela che ella presentò contro il marito per il resto di lesioni e maltrattamenti, portò ad una complessa istruttoria dalla quale [illegible] in luce una varietà di altri episodi. L'istruttoria fu chiusa nel luglio dello scorso anno con la sentenza della Sezione d'accusa che, insieme al Bruno, rinviava alle Assise anche la moglie ed un amico di lui, il meccanico Antonio Genovesio di Giovanni, di 36 anni, abitante a Bagnolo Piemonte. Il Bruno ed il Genovesio vennero incolpati di correità in estorsione a mano armata a danno di Bartolomeo Bruno, per l'episodio svoltosi fu Bibiana nel maggio 1927 e rivelato dalla Gastaudo colla sua denuncia ai carabinieri. Ma per questo episodio fu incolpata anche la stessa Gastaudo. La Sezione d'accusa non ritenne che ella dovesse andare esente dall'addebito di complicità necessaria nel delitto, in quanto non esistevano la prova che ella avesse attirato in casa la vittima in seguito a minacce e ad intimidazioni del marito.

Chiaffredo Bruno, in particolare, fu poi incolpato di vari altri reati: maltrattamenti continuati a danno della moglie; lesioni volontarie pure a danno della moglie, per averle cagionato ustioni e lesioni varie che le causarono malattia per giorni 15; tentata rapina e lesioni a danno di Mario Felizzato. Queste ultime accuse scaturirono da un episodio, pressochè analogo nelle modalità, a quello toccato a Bartolomeo Bruno. Il 16 gennaio 1928 il Felizzato si era recato nell'abitazione di Chiaffredo Bruno per contrattare una motocicletta. Il Bruno ad un certo momento interruppe bruscamente la conversazione ed affermò il Felizzato lo accusò di aver avuto rapporti illeciti colla propria moglie. Il Felizzato negò, protestò, ma il Bruno lo colpì al capo con una bastonata che gli fece perdere i sensi.

La discussione intorno a questi episodi si è protratta per vario udienze. Chiaffredo Bruno ed il Genovesio erano detenuti dall'inizio dell'anno scorso. La Gastaudo, contro la quale pure era stato emesso l'ordine di cattura, si è costituita all'inizio del dibattimento. Erano alla difesa della donna gli avv. Enrico e Maurizio Cavaglià; del Genovesio gli avv. Bertacchi e Pavesio e del Bruno gli avv. Gillio e Risso. Una della vittime si era costituita Parte Civile col patrocinio dell'avv. De Marchi.

I giurati emisero un verdetto negativo per il Genovesio e la Gastaudo e ritennero il Bruno colpevole di estorsione a mano armata e di maltrattamenti in danno della moglie. In base a questo verdetto il Presidente comm. Robba condannò Chiaffredo Bruno a 7 anni di reclusione ed alla vigilanza della P. S. per 2 anni, assolvendo Antonio Genovesio e Caterina Gastaudo.

Una signorina condannata per omicidio colposo

(Tribunale Penale di Torino)

L'ex penale di un mortale investimento automobilistico ha portato ieri sul banco degli imputati una graziosa signorina: Emma Pagliano fu Antonio, ventottenne, abitante in corso Casale, 182. Il 7 novembre scorso, alle ore 12,30, la signorina trasportava al volante della propria automobile per il corso Casale, quando giunta all'angolo del corso Gabetti, in un punto estremamente difficile per gli incroci delle linee tranviarie, si parava dinanzi alla macchina un uomo disceso in quell'istante da un convoglio tranviario della linea 17. Il passante, alla vista della macchina sopraggiungente, rimase impressionato, e fece dei movimenti indecisi per scansarsi. L'agitazione del pedone si comunicò alla signorina, la quale cercò di sterzare e quindi diede mano ai freni. Ma la violenza con cui fu effettuata la manovra ebbe questa conseguenza: la leva del freno si infranse e la vettura, invece di arrestarsi procedette ancora di qualche poco investendo e travolgendo il passante, che fu trascinato per qualche metro dalla corsa della macchina investitrice.

Si ebbe allora una scena movimentata. Mentre i passanti, assai numerosi in quel momento, si affollavano intorno alla vittima, la signorina scendeva dalla vettura sulla quale si trovava anche un suo fratello, a nome Arturo, di 27 anni. Questi collaborò coi pietosi per soccorrere il ferito e lo trasportò colla stessa macchina investitrice all'ospedale S. Giovanni. Il disgraziato, certo Luigi Bollarino, di anni 57, manovale, abitante in corso Casale, 209, aveva riportato la frattura del femore sinistro e una ferita al capo per le quali fu, dai sanitari, giudicato guaribile in novanta giorni. Disgraziatamente però, per sopravvenute complicazioni, decedeva due giorni dopo. Agli agenti di P. S. accorsi, il fratello della signorina Pagliano dichiarò cavallerescamente di essere lui l'investitore. Dopo l'incidente, egli si era sostituito alla sorella al volante della macchina. Ma la signorina ristabilì presto la verità, assumendosi la responsabilità del fatto e dichiarando all'autorità: « L'automobile era guidata da me: ciò affermo in tutta coscienza ».

Mandata a giudizio per omicidio colposo, la [illegible] si è presentata ieri ai giudici della sesta sezione assistita dall'avv. Gatta. La famiglia della vittima si era costituita Parte Civile col patrocinio dell'avv. Ugo Scaletta. Con vivacità la signorina si è difesa, contestando di avere spinta la macchina a velocità eccessiva ed affermando che l'andatura non superava i 20 km.

— Vidi quell'uomo — ella ha detto — alla distanza di tre o quattro passi. Ebbe un momento di agitazione e tentennò dinanzi alla mia macchina, incerto se fermarsi e andare a destra o a sinistra. Intuendo il pericolo, frenai bruscamente la macchina col freno a mano: nel brusco movimento il freno saltò e la macchina, per forza d'inerzia, continuò a procedere.

Questa, la tesi dell'imputata, secondo la quale il luttuoso evento dovrebbe ascriversi ad una fatalità. Ma le perizie e le risultanze di causa non hanno assecondato completamente la tesi. La vedova della vittima, che ha deposto lungamente al tribunale, ha dichiarato che nessun risarcimento le è stato offerto sinora. Il P. M. cav. Quinto chiese la condanna dell'imputata a 6 mesi di detenzione e 2000 lire di multa. Il Tribunale (Pres. cav. Bafile, cons. cav. Luotto) condannò Emma Pagliano a 4 mesi di detenzione e 1000 lire di multa, coi benefici di legge, nonchè ai danni verso la parte lesa da liquidarsi in separata sede.

La causa contro Belli e Carano

(Tribunale Penale di Torino)

Il processo contro il comm. Piero Belli e Vincenzo Carano per la estorsione ed il danno del gr. uff. Gualino, è stato ripreso avantieri alla Sezione settima del Tribunale. Nessuna innovazione quanto al regime con cui sono regolate le udienze: la discussione prosegue con la rigorosa esclusione del pubblico. La sfilata dei testi, iniziata, fin dalla settimana scorsa, è proseguita assai celere, concludendosi nella giornata d'ieri. Si dovrebbe dedurre da ciò che il processo — per la cui conclusione si presentavano parecchie altre udienze — si è avviato verso l'epilogo in conseguenza della semplicità presentata dall'istruttoria. Le ragioni invece sono diverse e devono ricercarsi nell'atteggiamento assunto dai patroni dei due imputati.

Nel corso del dibattimento, i difensori di Belli e Carano avevano richiesto la citazione di altri testimoni, ed avevano insistito perchè il Tribunale acquisisse agli atti documenti di diversa specie, a cui testimoni ed imputati avevano accennato rendendo le loro dichiarazioni. Il Tribunale, con ordinanze motivate, respinse le diverse istanze. In conseguenza di ciò, l'avv. Danesi, patrono del Belli, anche a nome del condifensore avv. Gino Colla e dei patroni del Carano, avv. Dal Fiume e Giulio, ha fatto inserire a verbale una dichiarazione con la quale le due Difese, vedendosi privati degli ultimi mezzi difensivi, e ritenendosi violati nei loro diritti, dichiarano di rinunciare alla difesa fiduciosa degli imputati, e conseguentemente di rimettere il mandato ai loro raccomandati, facendo ogni e più ampia riserva per la lamentata violazione dei diritti della difesa.

Interrogati gli imputati, questi han dichiarato di prendere atto delle decisioni loro note dei rispettivi patroni. Tale fatto poteva far considerare come privi di difensori i due giudicabili. A ciò ha ovviato subito il Presidente, nominando difensori d'ufficio i patroni che Belli e Carano avevano scelto come difensori di fiducia. Gli avvocati Danesi, Colla, Dal Fiume e Giulio hanno dichiarato allora che, pur non abbandonando la difesa degli imputati, si sarebbero astenuti da qualunque opera difensiva, limitandosi a presenziare al dibattimento.

Così è avvenuto per l'udienza pomeridiana di ieri, tanto che, esaurita l'escussione dei testi, la parola prendeva senz'altro la parola il rappresentante della Legge, cav. uff. Villa, il quale concluderà oggi la sua requisitoria. Parlerà quindi l'avv. Quaglia per la Parte Civile, e, se i difensori insisteranno nel proposito di non trattare la causa, limitandosi a formulare semplici e scheletriche conclusioni, nel pomeriggio si avrà la sentenza.

La sorpresa nell'albergo di via Galvani

(Tribunale Penale di Torino)

I lettori ricordano la sorpresa operata dai carabinieri nell'albergo di via Galvani ove finita con una retata di spacciatori di cocaina. Il processo conseguito alla sorpresa si svolse nel giugno scorso dinanzi al Pretore, Maria Colombino, di 44 anni, e Giuseppe Salza, di 31 anno, abitanti in via Galvani 25, vennero condannati, per commercio clandestino di cocaina, a 7 mesi di reclusione e 2333 lire di multa ciascuno; Ercole Cuccotto, di 28 anni, abitante in via Carattio 46, e Antonio Lanfranco, di 28 anni, abitante in via Massena 9, vennero condannati per favoreggiamento nello stesso reato a 2 mesi di reclusione e 200 lire di multa. Per questo stesso reato veniva anche condannata a 1 mese di reclusione e 500 lire di multa Vittoria Bernardi di Giovanni, di 54 anni, abitante in via Galvani 25.

Contro la sentenza del pretore gli imputati interposero appello. Il riesame della causa è seguito ieri alla sesta sezione del Tribunale. I difensori, avvocati Dagasso, Simonini, Fiora e Vitta sostennero, attraverso argomentazioni e riferimenti giuridici, che agli imputati di favoreggiamento dovevano applicarsi i benefici dell'amnistia, dalla quale, come si sa, sono esclusi i reati di spaccio e di contrabbando di stupefacenti. La tesi, contrastata dal P. M., è stata accolta dal Tribunale che, condannando la sentenza del Pretore nei riguardi di Salza e Colombino, ha assolto gli altri imputati in virtù del decreto di indulto.

I « records » della truffa
74 ditte biellesi nella pania

Biella, 20 notte.

Circa un anno fa è qui comparso un giovanotto elegante, dalla parlantina sciolta, che dicendosi viaggiatore della Società Editrice « Guide Impero » di Milano, ha visitato un centinaio di ditte biellesi riuscendo truffarne ben 74. Il giovane, identificato poi per il ventottenne Antonio Tononi di Pietro, da Piacenza, assicurando alle ditte che la sua Casa stava apprestando una guida di Biella, offriva a condizioni minime inserzioni sul volume di prossima edizione. Ma il giovanotto, benchè impiegasse tutta la propria abilità, non riusciva fare grandi affari perchè le ditte si mantenevano diffidenti, poichè le bozze del volume non erano mai visibili. Il Tononi architettava perciò un nuovo piano. Si rivolgeva ad un tipografo di Biella, il sig. De-Thomatis, e commissionava diverse bozze di stampa. Il tipografo, tratto in inganno, stampava diverso materiale per il valore complessivo di oltre mille lire, col quale il Tononi riusciva ad incassare dalle 74 ditte biellesi ingenti somme in denaro, come anticipi delle inserzioni ordinate e di copie della guida.

La truffa venne scoperta per la denuncia del De Thomatis. Il Tononi, già condannato otto volte per reati di truffa, è stato rinviato a giudizio del nostro Tribunale. L'imputato, difeso dall'avv. Bodo, è stato condannato ad anni due di reclusione, con l'aggravante di un sesto di segregazione cellulare, alla multa di 1200 lire e ad un anno di vigilanza speciale.

Cinque anni per peculato

Pavia, 20 notte.

Si è discusso al Tribunale di Pavia il processo per falso in atto pubblico e peculato, perpetrati in danno del Comune di Grojello Cairoli, in Lomellina. L'imputato era certo Francesco Quaroni, accusato di aver sottratto somme nella gestione del peso pubblico e di avere falsificato le bollette di riscossione del peso stesso, per occultare le appropriazioni. Il Tribunale, su richieste di poco superiori del P.M., ha condannato il Quaroni, per entrambi i reati, a cinque anni e quattro mesi di reclusione.

L'ex-colonnello che uccise la signorina di 20 anni
rinviato alle Assise di Napoli

Napoli, 20 notte.

Martedì 25 comparirà davanti alle Assise di Castelcapuano l'ex-tenente colonnello Umberto Albano, cinquantenne, protagonista di un terribile sanguinoso dramma, in cui ecco è qui tutora vivissima. Come si ricorda, preso da una folle passione per la ventenne signorina Olga d'Errico, l'Albano, dimentico di ogni senso d'onore e dei legami famigliari, uccideva proditoriamente la giovanetta, gettando tutto ed orrore in due famiglie. Ricordiamo sommariamente il tristissimo fatto.

La folle passione

I precedenti rimontano a circa tre anni fa, quando la famiglia d'Errico abitava a Portici nella villa della signora Vergara in via Cremano. Nella stessa casa abitava il tenente colonnello in congedo cav. Umberto Albano il quale pur essendo ammogliato e padre di parecchi figli, vivendo nella stessa villa accanto alla giovanissima signorina Olga, fu ben presto preso da insana passione per la graziosissima giovanetta, la prima dei quattro figli del cav. d'Errico, commerciante in legnami molto noto nella nostra città. Ingenua ancora ed ignara della tempesta che sconvolgeva l'anima dell'uomo che viveva accanto a lei, ella in un primo momento gradì le cure di cui il colonnello la circondava. Olga d'Errico credeva che si trattasse di un giuochetto; e nelle premure, delle cortesie rideva gioiosamente anche con le sue amiche.

Col trascorrere dei mesi però i genitori della Errico si avvidero che quella dell'Albano non era una pura e semplice amicizia. Interrogarono la figlia, scoprirono alcune letterine, clandestinamente inviate; redarguirono energicamente la fanciulla. Il cav. d'Errico, quindi, consigliato dalla figliuola e dai familiari, da uomo prudente stimò opportuno, per la pace della sua famiglia, trasferirsi altrove: e tolse perciò in fitto un appartamentino nella villa Proia in via nuova Bellavista.

Nè per questo si spense la passione del cinquantenne corteggiatore, nell'animo del quale, viste svanire le speranze di poter realizzare la sua insana aspirazione amorosa, cominciò ad entrare l'idea della vendetta, del delitto. E questo si verificò, orribile, il 20 agosto 1928.

Il delitto

Quel giorno la signorina tornava dallo stabilimento « Bagno Nuovo » dove si era recata a prendere il bagno. Essa era in compagnia dello zio Carlo Cotenza, procuratore delle Imposte a Terni, della sua donna Ginevra Malatesta e di altre tre signorine anche villeggianti a Bellavista. La fanciulla precedeva di poco i congiunti e cantava spensieratamente con le sue amiche. Il gruppo era giunto all'altezza di Villa « Cormons » e la signorina Olga, in vista della villa Proia, era per accomiatarsi dalle amiche, allorchè l'Albano le andò risolutamente incontro e le scaricò contro una pistola automatica.

Le detonazioni, le invocazioni disperate della vittima e le imprecazioni di quanti avevano assistito allo svolgersi della terrificante e fulminea scena, gettavano intanto un grave allarme nelle adiacenze e fra le ville; dai vicoli e da ogni parte accorreva gente. Fra i primi fu il Milite fascista Frazzarola, il quale, fermata un'automobile di passaggio, con l'aiuto del sig. Cosenza, vi adagiò la povera signorina che dava appena qualche segno di vita. La macchina pochi minuti dopo sostava nel cortile dell'Ospedale di Loreto. La signorina d'Errico presentava, ferita d'arma da fuoco multiple alla mascella destra, alla regione temporale, al petto, al gomito destro, all'addome ed al polso sinistro. Alla infelice furono apprestate tutte le cure che il caso richiedeva: ma, purtroppo, tutti gli sforzi dei chirurgi non valsero a strapparla alla morte. Verso le 13,30 infatti la signorina Olga si spegnava.

Il colonnello Albano, vista cadere la vittima, stringendo ancora l'arma in pugno, saltava repentinamente in una carrozzella di passaggio e si allontanava. L'allarme, però, richiamava subito sul posto il vigile urbano Nicola di Dato, il quale si slanciava all'inseguimento dell'assassino, servendosi di un biroccino nel quale prendeva posto anche suo figlio Domenico.

Alla fine l'ex colonnello era arrestato. Poco dopo egli veniva tradotto alla presenza del commissario Giordano nell'ufficio di P. S. di Portici. Perquisito dagli agenti fu trovato in possesso di un altro caricatore e di un biglietto diretto alla moglie così concepito: « Carissima, il sacrificio è duro, ma lo compio con serenità. Quell'infelice donna pur di salvare la sua reputazione ha tentato ogni mezzo. Bacio i miei figli, addio. - Umberto ».

Interrogato alla presenza del Cap Molinari comandante la Compagnia Esterna dei CC. RR., l'Albano dichiarava che fra lui e la signorina d'Errico v'era una relazione puramente sentimentale. Per la ragazza però egli aveva trascurato la moglie ed i figli; e quando apprese dalla labbra della giovane amica il suo fidanzamento con un giovanotto e le sue prossime nozze, accecato dalla gelosia aveva deciso di ucciderla.

A carico del colonnello Albano si istruì subito procedimento penale. La Sezione d'Accusa in rinvio dinanzi ai giurati della Corte di Assise di Napoli per rispondere di omicidio volontario in persona della signorina Olga d'Errico.

Il dibattimento del processo — come i lettori certamente ricorderanno — si iniziò nello scorso anno innanzi al terzo Circolo Straordinario della nostra Corte di Assise, ma la difesa dell'imputato avanzò istanza perchè il colonnello fosse sottoposto a perizia psichiatrica. Ed infatti fu nominato dal presidente della Corte il perito nella persona del prof. Michele Sciuti, mentre dalla difesa veniva scelto quale perito il prof. Alfredo d'Urso. Dopo una serie di osservazioni medico-legali peritali i due periti non furono d'accordo, poichè, mentre il primo sosteneva che l'Albano avesse agito nel pieno possesso delle sua facoltà mentali, l'altro sosteneva che all'Albano spettasse il vizio di mente. Fu d'uopo perciò nominare un terzo perito che fu scelto nella persona del prof. Lapegna, direttore del manicomio criminale di Aversa. Dopo laboriose sedute, il perito di ufficio ed il prof. Lapegna, concludevano che l'Albano, nel momento in cui commise il delitto, fosse nel pieno possesso delle sue facoltà di mente, ma che il delitto stesso dovesse ascriversi ad impulso dell'animo.

Terminata così quest'ultima fase istruttoria, il dibattimento di questo eccezionale ed interessante processo è stato fissato, come abbiamo detto, per l'udienza di martedì 25 febbraio corr. innanzi al 1.o Circolo Straordinario della Corte d'Assise in Castelcapuano.

Assolto dalla imputazione
di espatrio clandestino

Cuneo, 20, notte.

E' comparso oggi al giudizio del nostro Tribunale tale Giovanni Battista Rovera, di Bernezzo, imputato di tentato espatrio clandestino e di tentata corruzione. In giugno 25 luglio 1929 militi confinari di servizio sui monti circondanti il famoso Santuario di Sant'Anna di Vinadio sorprendevano il Rovera in località prossima al confine, in altitudine sospetta. Fermato e interrogato, egli offriva loro, perchè lo lasciassero andare, del denaro, che essi naturalmente rifiutarono.

Oggi al dibattimento il Rovera si è difeso affermando che egli non aveva nessuna intenzione di espatriare, ma che si trovava nella località suddetta in occasione della festa di Sant'Anna. Quanto all'offerta di denaro, ha sostenuto che, impressionato dall'improvviso fermo, aveva tentato con quel mezzo di evitare ogni noia, esulando però da lui qualsiasi idea di tentativo di offesa ai militi.

Dopo le arringhe del P. M., avv. Briolo, e del difensore, avv. Bourdendo, il Tribunale ha dichiarato assolto il Rovera dal primo reato, per estinzione dell'azione penale in seguito ad amnistia, e dal secondo per insufficienza di prove.

Ladri sacrileghi

Firenze, 20, notte.

Si ha [illegible] da Massa che ignoti ladri sono penetrati notturnamente nella cattedrale, spogliando la statua della Madonna Addolorata di tutti i doni e gli ex-voto. Anche gli altari della chiesa sono stati [illegible] e le cassette della elemosina scassinate, senza però che ne sia stato asportato il contenuto. I ladri hanno anche tentato di forzare il cancello della cappella del Santissimo, ora sono conservati valori ragguardevoli.

Il delitto di Busseto

La perizia psichiatrica della Clerici
rifiutata dal Presidente

Busto Arsizio, 20 notte.

E' proseguita anche stamane alle Assise di Busto Arsizio la schiera dei testi per l'appassionante processo nel quale compeggia la figura della giovane Pierina Clerici. Il primo ad essere interrogato è il diciottenne Mario Valenti, che depone su circostanze di poco conto; quindi è chiamato il capo manipolo della Milizia di Trezzano sul Naviglio, Ernesto Tazzini, il quale informa che il Garibaldi era iscritto alla Milizia. Non appena seppe che era di lui pesava una condanna per estorsione, si preoccupò di ritirargli immediatamente la tessera. Aggiunge però che l'imputato era un lavoratore. E poi la volta del fidanzato di Pierina Clerici, Attilio Bolle, di Ponte Nuovo di Magenta. La sua relazione con la giovane durava da circa due anni, ma non appena seppe, dopo il delitto, delle accuse mosse alla Pierina, egli ruppe ogni rapporto.

L'avvocato Bentini chiede al Presidente autorizzazione di rivolgere alcune domande alla Pierina.

Avv. Bentini: — La notte del fatto la Pierina ha detto: « Sarà stato il Giovannin ». Ma la Pierina avrebbe anche detto: « Non sarà stato poi il Fumagalli? ».

Pierina, dalla gabbia, con fare disinvolto risponde:

— Si partò di quelli che potevano avere qualche rancore verso mio fratello e parlai anche del Fumagalli.

Avv. Bentini: — Quali erano i rapporti fra il Davide e il Fumagalli?

Pierina: — Non so. Nominai molte persone. Mi ricordo però che una sera, perchè non gli avevo serbato del pane, fece una violenta scenata tanto a me che al Davide.

Il medico condotto di Cisliano, dott. Gerardi, depone sull'ora in cui, la sera del delitto, vide il Bianchi uscire di casa in bicicletta: erano le 22,45.

Si ritorna ora ad interrogare il maresciallo Gottardi, e l'avv. Clerici vuole sapere se la chiave trovata nei pantaloni del Garibaldi poteva aprire la porta di casa del Garibaldi stesso.

Maresciallo Gottardi: — La chiave, che io ho provato, non funzionava.

Avv. Clerici: — Ricorda il maresciallo se nelle stanze della casa dove abitava il Garibaldi vi fossero i rubinetti dell'acqua potabile?

Teste — Credo che vi fosse la sola pompa comune in cortile.

L'attenzione si fa viva quando si presenta Maria Clerici, sorella dell'imputata Pierina.

Presidente: — Che rapporti vi erano fra i vostri fratelli? Andavano essi d'accordo?

Teste: — Andavano d'accordo... anche troppo.

E poi la donna, a proposito degli occhi bassi che tiene costantemente la Pierina, si lamenta dei giornali che hanno dato rilievo a questo atteggiamento. E cerca di spiegare:

M. Clerici: — Mia sorella sin da bambina aveva questo vizio; tanto che la madre, quando si scopriva qualche guaio, incolpava sempre lei perchè... non era capace di guardare in faccia...

Detto questo, la donna si volta come una spiritata verso la gabbia ed urla:

— E' stato il Bianchi che ha fatto il colpo!

Presidente: — Perchè avrebbe fatto questo il Bianchi?

Teste: — Per invidia! per invidia!

Avv. Clerici: — Come mai vostro fratello ha offerto ogni appoggio in difesa del Bianchi e voi invece lo accusate?

La teste non risponde. Si volta di nuovo verso la gabbia e ripete:

— E' stato il Bianchi!

Siliano altri testi; quindi, prima che venga sospesa l'udienza l'avv. Dadea, difensore della Pierina Clerici, fa istanza nuovamente per una perizia psichiatrica sulla sua cliente e adduce questi motivi: « Disturbo del carattere e della volontà desumibile da tutto il suo atteggiamento dal momento della scoperta del delitto ad oggi; dissi e disdisse, accusò e scagionò, onde è palese l'incapacità di valutazione di quello che è colpa e di quello che è discolpa. Non pianse il fronte al cadavere del fratello strendendosi trucidato. Tenne in carcere un contegno chiuso, impenetrabile. Mantenne in udienza un atteggiamento inerte, distratto, passivo, talvolta muto ed assente. Eccitata e provocata non ha reagito mai. Si è mostrata refrattaria ad ogni emozione. Quindi evidente asfenia stuporosa, indice di forme degenerative e di disturbo patologico valutabili soltanto dal perito psichiatra; ciò soprattutto agli effetti della attendibilità delle sue dichiarazioni rese in istruttoria ».

Il Presidente accetta di mettere a verbale la richiesta, ma dichiara di respingerla.

Non avendo presenti altri testimoni citati per oggi, il Presidente decide di rinviare addirittura a domattina il proseguo del dibattimento.

Il concordato della Mobiliare

Roma, 20 notte.

Vi abbiamo dato notizia dell'accettazione da parte dei creditori della fallita Banca Mobiliare del proposto concordato presentato dal liquidatore, avvocato Pacetti. Il concordato assicura ai creditori chirografari il venti per cento e ai creditori depositanti a risparmio una percentuale maggiore, derivante dal contributo che hanno dato o dovranno dare, gli ex-amministratori e gli ex-sindaci della Banca. Sui 978 creditori per un ammontare di 25 milioni 873.218 lire, hanno aderito 695 creditori per 22.300.000. Il liquidatore della Banca concordataria dovrà promuovere azione di responsabilità civile e penale subordinatamente al parere favorevole del sindacato dei creditori, che è rimasto composto dell'avv. Marinaro per la Banca d'Italia, del dottor Ercole Carli, per il Banco di Santo Spirito, e del colonnello Nicolosi per i depositanti.

Operaie che rubavano da anni
in un magnifico biellese

Biella, 20 notte.

Ai carabinieri della Stazione del Piazzo era giunta voce che nel Magnifico Boglietti da parte di gruppi di operai disonesti si trafugava della merce. Il brigadiere Siscossa, comandante la Stazione, accertava come l'operaia Anna Girelli in Mo, di 36 anni, residente a Cagliasco, trafugasse ogni giorno del materiale. Essa era fermata e lo sua abitazione perquisita. Si rinvenivano maglie, mutande, fodere, flanelle di lana, ecc. La donna ha confessato come da oltre tre anni, sull'esempio di alcune sue compagne, si fosse resa colpevole di furti continuati, avendo però cura di non farsi scorgere dalle compagne.

Venne poi arrestata anche l'operaia Virginia Debernardi, di 35 anni, pure essa colpevole di furti continuati dal 1921. Nove anni di furti senza che mai ne stata sorpresa. Colpevole dello stesso reato è stata identificata l'operaia Alibe Cavichini in Paganilla, di 35 anni, che non è stata arrestata, ma deferita.

Le indagini continuano attive da parte dei carabinieri per l'accertamento di ulteriori responsabilità, poichè i danni subiti dal magnifico ascendono ad una cifra rilevantissima. L'operazione di P. S. ha destato fra gli operai ottima impressione.

Due soldati travolti e uccisi
da una valanga

Susa, 20 notte.

Giunge da Exilles notizia di una duplice mortale sciagura di montagna, che ha suscitato dolorosa impressione. I soldati Giovanni Gandreut, del 3.o Reggimento Alpini, e Alfonso Fontan del 1.o Regg. Genio, appartenenti alla guarnigione del forte di Exilles, mentre erano intenti a ripristinare una linea telefonica danneggiata dalle nevicate, venivano travolti e sepolti da una valanga. In soccorso dei poveretti accorsero prontamente i militari di stanza ad Exilles, comandati dal capitano Parisio, i carabinieri di Exilles e di Oulx, nonchè volonterose persone del luogo, guidati dal dott. Collerais, e tosto le ricerche vennero iniziate con amoroso fervore. Dopo una sequela di vani tentativi, venne alla luce il cadavere del Gandreut, che, amorosamente composto, fu trasportato ad Exilles. Le ricerche per rintracciare l'altro cadavere continuano tuttora.

Eccezionali nevicate nel Pinerolese

Pinerolo, 20, notte.

La neve, che ha continuato a scendere ininterrotta fino ad oggi, ha raggiunto nelle valli del Pinerolese e specialmente in val Chisone altezze eccezionali, quali da una lunga serie di anni più non si registravano. Le comunicazioni coi paesi oltre Perosa Argentina sono quasi totalmente interrotte, anche a causa di alcune valanghe cadute sulla strada nazionale. La neve ha raggiunto a Pinasca e Perosa Argentina metri 1,20, a Roure metri 1,40, a Fenestrelle metri 2, a Pragelato metri 2,40, ed al colle del Sestriere metri 3,50.

Quasi due metri di neve a Oropa

Biella, 20, notte.

La neve caduta nei passati giorni su tutta la nostra regione ha raggiunto un'altezza quale da lunghi anni non si ricorda. Ad Oropa la neve ha raggiunto m. 1,80 e sulle montagne circostanti va da un minimo di m. 3 ad un massimo di m. 5.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Le condizioni gravi è stata ricoverata all'ospedale Maria Mora, d'anni 24, residente in via Carraglio, 11, per ferite all'emitorace sinistro ed alla gamba destra, dovute a percossa riferita dal marito. Le condizioni della Mora, che è al terzo mese di gravidanza, destano preoccupazioni.

A cinque mesi di detenzione venne condannato per bancarotta semplice il fabbrito Novarini Giuseppe di Nori Ligure.

A segretario del Fascio di S. Giorgio è stato nominato Ernesto Russo.

DA BIELLA

A segretario politico del Fascio di Valle mosso è stato nominato il cav. Giacomo Heriotto.

DA BRANDIZZO.

La Ditta Fratelli Oss, commerciante in salumi, ci prega di dichiarare che essa non ha assolutamente nulla a che vedere con la faccenda dei salumi avariati sequestrati ad Asola, di cui parlava Patria ieri, senza precisare nomi, una corrispondenza da quella città. Ciò perchè non nascano equivoci a danno della ditta in parola, che afferma la propria mai smentita tradizione di [illegible].

DA IVREE

E' stato arrestato per contravvenzione al la vigilanza speciale il pregiudicato Ilarsolio Antonio di Cuneo.

DA MONCALIERI

Sono stati assolti dall'imputazione di mancata corresponsa al tratto i fornitori: Eugenio Bellano, di anni 45, di Valmadonna Giovanni Lusone, di anni 47, di Barzamano, e Giuseppe Serri, di anni 31, di Mezzano.

E' stato condannato a 300 lire di multa il conduttore d'automobili Giuseppe Castellano, di Pertosio, di anni 27, per lesioni recate a certa Rosa Lucca Moretto, in conseguenza di investimento automobilistico.

DA PAVIA

Gli studenti del 2.o anno di medicina hanno provveduto a loro spese ai funerali del contadino Giuseppe Beniamini, di anni 60, deceduto per attacco apoplettico, la cui famiglia, comprendente otto figli, non poteva per la sua misera condizione sopportare tale spesa.

DA PIACENZA

A cent'anni è morta a Rezzano di Carpaneto certa Anna Curioni, nata precisamente il 29 gennaio 1830, che nella ricorrenza del suo centenario aveva ricevuto da parte della popolazione della borgata commoventi manifestazioni di simpatia.

DA TORTONA

La Consulta Comunale ha preso importanti deliberazioni, fra cui il progetto di costruzione di un salone per concerti e conferenze dedicato a Don Perosi; studi su una centrale del latte, lavori stradali diversi per alleviare la disoccupazione, ecc.

Un contributo speciale ha stabilito il Comune a favore del asilo della provincia per il Foro Musolini in Roma.

DA VALENZA

Un servizio giornaliero automobilistico di allacciamento fra Valenza e San Salvatore Monferrato è stato istituito e mezzo di terzoleni che percorreranno in parte il circuito Pietro Dordino.

Segretario politico di Sartirana Lomellina è stato nominato Flag. Alberto De Medici.

Ingrassate troppo?

Riflettete che ingrassare significa invecchiare.

Evitate quindi l'obesità e la pinguedine, tenendo sempre libero il vostro intestino con l'uso di qualche bonbon **RIM.**

E NON DIMENTICATE che il RIM è l'UNICO regolatore intestinale preparato su RICETTA di AUGUSTO MURRI.

ALPHA BERTELLI

rimedio rapido — efficace sicuro, — guarisce mali di — testa e — di denti, — nevralgie ostinate, dolori — reumatici, artritici. — Un cachet cent. 60 presso le Farmacie.

INNOCUO AL CUORE

SINOVIAL RIVALTA

La Gotta, l'Artrite, i Reumi, la Sciatica, le Slogature e le Distorsioni, migliorano prontamente col SINOVIAL, che scioglie l'acido urico e lo indirizza [illegible] a cessare il dolore, semplificando il cammino e rimette in piedi l'ammalato, spesso guarito. Non agisce sul cuore, non [illegible] la stomaco. Non disturba l'intestino. Flacone da L. 17,50 spedito franco. Franco domanda: Prof. Dott. P. RIVALTA - C. Racconis, 10 - Milano (91).

TRIBUNALE CIVILE
AOSTA

Aosta, 7 Febbraio 1930-VIII.

Comunico che con Decreto del 1.o Febbraio 1930-VIII di questo Tribunale, il **Crédit Valdôtain**, presentando le condizioni richieste dalla Legge, è stato ammesso alla procedura del Concordato Preventivo e che l'On. Avv. Gov. Batt. Bertone è stato nominato Commissario Giudiziale.

L'assemblea dei creditori è convocata per il giorno 25 FEBBRAIO 1930 alle ore 14, in una sala di questo Tribunale.

I Sigg. Creditori possono delegare persona di loro fiducia a rappresentarli firmando la delega unita all'avviso che riceveranno.

Il 1.o Cancelliere
del Tribunale Civile di Aosta
GIULIO BARLETTI

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (44)

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

— Sperlamolo... Anche le celebrità mediche si possono talvolta ingannare. Ma, nell'ipotesi che la tragedia si compisse, che dovevo fare? Ho chiesto il parere ad alcuni amici ed anche al signor Corse, che voi conoscete. Egli mi ha suggerito questo: cercare qualcuno che soffrisse della sua povertà e si dibattesse nella miseria senza poter ricorrere alla pubblica beneficenza, far brillare nella sua vita un raggio di gioia, procurargli qualche tempo di svago e di piacere. Il giorno dopo mi trovavo nella sala della manicure, di fronte a Violetta. Ho letto sulla sua fronte un nascosto dolore e nel suo sguardo un desiderio infinito di luce, di calore, di gioia; ho osservato i suoi abiti così meschini, il suo viso tanto serio... per una giovane creatura. Le ho parlato... ed ella mi ha confessato la sua pena. Tutti andavano al mare, laggiù, nel paese del sole e del calore, tutte le sue compagne avevano qualche mese di riposo e di svago: per lei... dato che voleva rimanere onesta e fiera... non esisteva che il lavoro monotono, continuo, asfillante e la nebbia uggiosa e malsana. Mi parve di aver trovato in lei quanto cercavo. Le proposi di condurre con me Verenie, perchè non avesse a interpretar male il mio invito. Ella ha condotto voi.

Hargrave sorbì il suo whisky e poi concluse:

— Ho fatto questo passo senza troppo pensarci su. Ora, però, riflettendo, concludo che, portandovi qui a divertirvi, ho assunto verso di voi una certa responsabilità, responsabilità di cui intendo pienamente rispondere. Per Violetta sono ormai come un tutore ed alla sera quando le abbisog

Tutti gli sport in tutto il mondo

West Point
città della salute

Fra le Università americane, famose in tutto il mondo, West Point ha la sua caratteristica speciale. E' la palestra della gioventù, la Scuola Militare degli Stati Uniti d'America, l'Università di tutte le scienze e di tutti gli sports.

Vogliamo fare un giretto insieme per qualche minuto? Partendo da Nuova York vi guido in automobile attraverso la frenesia di Manhattan, vi porto in terra ferma, vi mostro le case della metropoli che, dopo cinquanta chilometri di cammino, si stanno finalmente rarefacendosi. Ecco, siamo in campagna, ma è una campagna addomesticata. La strada lucida e nera sulla quale corre la Lincoln è fiancheggiata da un pareo che l'accompagna per centinaia di miglia, a delizia del viaggiatore. Frequentissimi i centri abitati, qua e là qualche Club di Golf da milionarii, alla sinistra l'Hudson che scorre... Ahimè, non scorre più. Fuori dalla città il termometro si abbassa di parecchi gradi; il fiume è gelato, la neve riempie il paesaggio di mistero. Se avete familiari i Nibelungi, vi parrà d'essere sul Reno. Traversate l'Hudson su un meraviglioso ponte di ferro d'una sola campata (il più ardito del mondo, s'intende) e vi trovate poco dopo davanti a un abitato. Uno strano abitato: una cittadina costruita tutta intorno ad un immenso piazzale, con le case, le chiese, i grandi edifici tutti costruiti in bella pietra grigia alla quale sono dispiacentemente aggrappati i rametti scuri dei rampicanti infreddoliti. Siete a West Point.

La cortesia del Comandante e degli Ufficiali mi permette di visitare la Scuola. Il grande piazzale tutto coperto di neve è deserto. Qua e là per i viali qualche cadetto vestito d'una strana pastrana grigia che ricorda le uniformi napoleoniche, legge tranquillamente il suo libro a 15 gradi sotto zero, come Don Abbondio leggeva il suo breviario sulle mite sponde del Lago di Como.

Cosa c'è da vedere a West Point? Lo sport prima di tutto. La immensa palestra, stupenda, mi fa aprire la bocca di meraviglia. Pochi allievi in costume sportivo non hanno affatto l'aria di essere comandati agli esercizi che compiono. Per questo piccolo gruppo è l'ora della lezione? — domando. Niente affatto; è l'ora della libertà che ognuno impiega come meglio crede. — Vedete quel giovanotto con gli occhiali? 100 metri in meno di 11". E quell'altro con la maglia gialla? Ha giocato in coppia con Tilden. Ma voi avete freddo — mi dice l'ufficiale che mi accompagna. — Tre ore non vi basteranno per visitar tutto.

In macchina vengo portato da un edificio all'altro. La piscina, la grande sala per la lotta, il vasto padiglione della boxe, il maneggio. Per ogni sport un palazzo. Nel maneggio (il più grande del mondo, naturalmente) è ora di scuola. Tre ripresa si trovan posto, separate l'una dall'altra da ampi tendaggi. I cavalli sono meravigliosi, i cavalieri eccellenti. Quando racconto al mio accompagnatore che anch'io conosco un po' il mestiere, mi si apre il cuore a sentir nelle labbra il nome di Pinerolo e un altro nome che a tutta prima non intendo: Caprat, Caprati... Ah, ecco, ci sono: Capriti, giusto cielo.

In ultimo mi vien mostrata la Sala di Scherma che è tale da far invidia a qualsiasi altra. John Dimond, un volenteroso istruttore americano, da qualche lezione, mi mostra gli allievi più progrediti. L'equipaggiamento dei cadetti è perfetto, ma il fioretto purtroppo è di foggia francese. Non avete mai provato l'italiano? — domando. Mi si risponde che in America non è possibile trovarne. In questa Sezione non ho avuto niente da imparare, ma ho avuto agio di veder da vicino una ventina di cadetti liberi dalla severissima disciplina militare che li tiene in briglia. Erano tutti giovanottoni meravigliosi, atleticamente perfetti ai quali si leggeva in volto la parola « salute ». Che materiale per un Maestro!

Ma bisogna far presto. Visitare West Point senza vedere i trofei di guerra e i meravigliosi ritratti di Condottieri americani sarebbe una cosa imperdonabile. Per riunire degnamente il memorie c'è un sontuoso edificio. Ammiro le lacere bandiere della guerra d'indipendenza e la finezza dei dipinti. Un colossale ritratto di Washington vicino al suo cavallo grigio e al centro del salone. Cerco la figura che mi è più familiare. Dov'è il Generale Pershing? Lo vedrò più tardi, nella gran Sala d'aspetto del Comandante.

Appena ho espresso il desiderio di vedere le camerate degli allievi, sono subito accontentato. Ma camerate non ce ne sono: ogni due cadetti hanno una stanza. Entriamo in uno di questi, a caso. Un allievo, in una semplice uniforme ad stamani si piantò sul più rigido attenti senza muover più neppure lo sguardo. Due bei letti, armadii, tavolini di studio, biblioteca, calorifero, lampade portatili, tappeti, una reggia. L'Ufficiale apre un armadio. Dio, quante belle uniformi! Apre l'altro: identico. No, una sola differenza: nel fondo del primo sorride un bel volto di fanciulla bruna, nel fondo del secondo si profila l'immagine intera di una americana alta. Il cadetto si volta le spalle: l'Ufficiale mi strizza l'occhio.

Le aule per le lezioni sono relativamente piccole. Ogni Sala non ha più di 15 banchi. Un istruttore non riunisce più d'una dozzina d'allievi. Una per tutti è la Sala da pranzo, immensa, apparecchiata come un restaurant alla moda. Un esercito di cuochi e di camerieri civili attende l'ora dei lunch. Dopo il cibo del corpo, quello dell'anima. Una chiesa cattolica, bellissima, ricchissima, è al sommo della collina; chiese d'altri riti sono sparse qua e là. La domenica, ognuno sceglie quel la che gli conviene.

Mi si mostrano i palazzi e le villette in cui vivono gli Ufficiali istruttori con le loro famiglie. Il Club, poi gli impianti per i giochi all'aperto. Assisto al perfetto cambio della guardia. Presento i miei ossequi e i miei ringraziamenti al Generale Smith. Ho visto tutto. Sotto il cielo d'inverno, West Point sembra una fiaba; in primavera, quando i rododendri cominceranno a fiorire, deve essere un Paradiso.

Costerà caro, per un cadetto, una istruzione come questa. Lo domando a bulle labbra del mio interlocutore Ro-

visce un sorriso: assolutamente niente. Tutto è gratis. Soltanto è difficile entrarvi. A West Point c'è posto per 1200 allievi reclutati in numero eguale per ogni Stato. Al termine del corso Universitario che dura quattro anni, il Governo chiede soltanto all'allievo di West Point due anni di servizio militare, col grado di Tenente. Al termine di questi due anni il giovane Ufficiale ha piena libertà di scelta: restare sotto le armi o andarsene. L'Università l'ha laureato e chi esce da West Point è bene attrezzato per la vita.

Per un Ufficiale dell'Esercito, esser chiamato a West Point come istruttore è il massimo titolo d'onore. Se il servizio è compiuto con soddisfazione dei Capi, l'istruttore può rimanere al suo posto per un massimo di 4 anni, ma può rimanervi anche per un giorno solo in caso diverso. La disciplina però non pesa né agli Ufficiali né agli allievi. V'è una Gerarchia militare e v'è una Gerarchia sportiva. A uno dei due vertici c'è il Generale, all'altro il Campione.

Si respirava bene ieri a West Point. Quando ne sono partito m'è venuto fatto di voltarmi indietro a guardare il muro di cinta. Mi pareva impossibile che non ci fosse una placca o un cartello con questa dicitura: « Città della Salute ».

NEDO NADI.

Il Club Alpino a Cortina

La sezione di Torino del C. A. I. pur nella sua continua alacre opera a favore dell'assistenza sciatoria alpina da esso dipendente, le Alpi Occidentali, non trascura la massima propaganda a favore della frequentazione turistica italiana nell'Alto Adige.

Un rifugio magnifico — sorto nelle Alpi Bresaie — unisce a breve distanza dal Brennero, l'augusto nome di S. M. la Regina Elena a quello, umanissimo, della nostra città: manifestazioni estive ed invernali vengono annualmente organizzate per invogliare gli alpinisti della nostra regione a visitare le magnifiche zone delle Alpi Orientali. E' un'opera sana di viva propaganda d'italianità che deve avere l'appoggio di tutti quelli che amano il nostro Paese.

Fra le più caratteristiche manifestazioni bandite dalla sez. « Carnevale in montagna », che, quest'anno, la Sezione Torinese del CAI svolgerà a Cortina d'Ampezzo. Due colonne in partenza da Torino rispettivamente mercoledì 26 febbraio e sabato 1.o marzo, viaggiando ferroviarie ed alberghiere fortissime, un'organizzazione seria di tutti i servizi e di splendide gare sciistiche nella Principalissima zona Dolomitica. Ecco le caratteristiche di questa riunione che adunerà un cospicuo numero di sciatori.

Le lezioni che si accettano fino a tutto sabato 22 corrente sono libere a soci e non soci. Rivolgersi alla sede del CAI, via San Quintino, N. 34.

Il bollettino della neve

Il Club Alpino comunica il seguente bollettino della neve: Balme cm. 300; Beaulard cm. 350; Campolungo cm. 125; Colle Sestrières cm. 250; Courmayeur cm. 80; Crissolo cm. 300; Fenestrelle cm. 200; La Thuile cm. 95; Meleret cm. 110; Monceniso cm. 150; Pertero cm. 150; Pra Catinat cm. 300; Pragelato cm. 300; Praly cm. 230; Sauze d'Oulx cm. 120; Valloumanche cm. 95; Valle Vigezzo-Ossola cm. 70.

La preparazione per l'incontro di Francoforte

Buona prova della «Nazionale A»
nell'allenamento a Bergamo

Bergamo, 20, notte.

Il nucleo dei giocatori che sarà chiamato a formare la squadra che rappresenterà i colori d'Italia domenica 2 marzo a Francoforte sul Meno contro la Germania, ha svolto oggi un proficuo allenamento sul campo dell'Atalanta di Bergamo.

Gli sportivi bergamaschi risposero in massa e con entusiasmo alla chiamata degli azzurri. Le città di provincia sentono in particolar modo, avvenimenti di questo genere. Li considerano come occasioni eccezionali che vengon porte alla loro passione sportiva e ciò ancora come un onore. L'ambiente delle piccole città è particolarmente favorevole alle sedute di preparazione: è un ambiente calmo, sereno, non turbato da spirito critico, ne da interessi, un ambiente entusiasta e sano, da cui i giocatori chiamati a difendere i colori d'Italia possono attinger fede lavorando in pace.

Cordiale accoglienza

Bergamo non volle essere a meno di Pavia, di Savona e di Monza, nel dimostrare il proprio entusiasmo e la propria ospitalità. I giocatori si erano dati convegno alle ore 10 del mattino alla Stazione di Milano e puntualmente si erano avviati per Bergamo in un autobus speciale, seguendo la via della autostrada. All'uscita dell'autostrada a Bergamo, alla fine del tragitto li attendeva una vera folla di sportivi con alla testa l'on. Capoferri ed il Segretario Federale Cristini che vollero immediatamente porgere il loro benvenuto. La comitiva dei nazionali venne subito dopo ricevuta alla Casa del Fascio con una breve ma cordiale e simpatica cerimonia durante la quale il Segretario federale Cristini porse gli auguri di successo agli « azzurri » per i prossimi incontri internazionali.

Dei convocati mancavano Schiavio del Bologna ed Avalle dell'Alessandria, indisposti, e Ferrari Baloncieri, che non aveva raggiunto la comitiva in tempo a Milano, raggiungeva Bergamo prima delle 11 a mezzo ferrovia. Sportivi numerosi di Milano e parecchi giornalisti erano presenti.

Prima delle ore 15 dopo il pranzo consumato in comune, i giocatori erano sullo campo. Campo modello, quello dell'Atalanta di Bergamo: spazioso nell'assieme, grandi dimensioni di terreno, tribuna elegante e caratteristica nella sua struttura ed ambiente simpatico.

Per l'occasione, a dietro richiesta del Commissario Tecnico, il terreno di gioco era stato portato alle massime dimensioni possibili, poco più di 72 m. di larghezza, cioè. Il fondo del terreno stesso si presentava come uguale e regolare ma viscido e pesante per l'acqua caduta nella notte. Il pubblico era numeroso tanto da riempire al completo le gradinate popolari ed affollare considerevolmente la capace tribuna. Erano presenti ancora l'on. Capoferri ed il Segretario Federale Cresolmi che non abbandonava gli azzurri in tutta la giornata. I nazionali si allinearono il primo tempo indossando maglia granata nella seguente formazione: Combi (Juventus). Rosetta (Juventus) e Caligaris (Juventus); Barbieri (Genova), Ferraris (Roma) e Pitto (Bologna); Costantino (Bari), Ferrari (Alessandria), Meazza (Ambrosiana). Magnozzi (Livorno) e Orsi (Juventus).

La partita

Contro questa squadra si allineava in maglia nero-azzurra l'undici della Atalanta di Bergamo rinforzato da Baloncieri, nella formazione seguente: Ceresoli; Perdisa e Cornalli III; Casati, Ubiali e Volta; Lodi, Baloncieri, Panzeri, Nobile e Cornalli II. La squadra nazionale non tardò a mettersi in azione questa volta; al 3.o minuto essa già contava un punto al suo attivo. Una nitida azione fra Ferrari e Meazza, tanto nitida che da metà campo l'avversario non riusciva a toccare il pallone e Ferrari scaraventava la palla nella rete. Dopo questo successo degli azzurri, il gioco prendeva un aspetto più aperto ed equilibrato, ma i nazionali mostravano di intendersi e di combinare vicendevolmente per le azioni di attacco. Al 18.o minuto Meazza dopo una bella combinazione centrale mandava per la seconda volta per i nazionali la palla a finire nella rete. In una delle numerose controffensive dei bergamaschi condotte da Baloncieri, Nobile su passaggio di Baloncieri stesso rispondeva segnando per la squadra allenatrice con un tiro da pochi passi. La controrisposta degli azzurri giungeva immediata a mezzo nuovamente di Meazza. Al 40.o minuto Meazza stesso riceveva di testa un bel cross di Costantino e lo deviava potentemente nella rete. Il primo tempo terminava così con quattro punti a uno a favore degli azzurri.

Un risultato pressochè identico doveva avere la ripresa. Baloncieri passava alla mezz'ala destra fra gli azzurri ed il posto era nella squadra allenatrice veniva preso da Ferrari dell'Alessandria. Il giuoco degli azzurri calava leggermente di tono al-l'inizio di questo secondo tempo. Ma al 21.o minuto la serie dei punti riprendeva. Fra Meazza che depennava con gradissima la palla nella rete fuori della portata di Ceresoli ed era quasi irresistibilmente il sesto punto. Al 36.o minuto era la volta di Baloncieri di infilar la rete con un tiro potente a mezza altezza.

Al 40.o minuto l'ala destra bergamasca Lodi, sfuggiva a Caligaris e, giunto all'altezza dell'area della porta sferrava un potente tiro che andava a finire nel fondo angolo della rete dove le mani di Combi non potevano arrivare. Lo stesso giocatore per poco non rinnovava la prodezza alcuni minuti appresso. Pochi minuti prima della fine Costantino chiudeva la serie dei punti approfittando di una uscita dalla porta di Ceresoli e segnando per l'ottava volta per gli azzurri.

Migliorata efficacia

Fu una proficua seduta di allenamento, una vera e propria partita disputata con impegno, su due tempi regolari, e contro un avversario di notevole valore. I due tempi dell'incontro durarono infatti dai relativi prolungamenti una cinquantina di minuti ciascuno e l'avversario, l'Atalanta di Bergamo, è il secondo classificato nella serie B della Divisione Nazionale, una squadra cioè che in distessate incontri di campionato aveva avuto in sua rete violata per dodici sole volte.

L'incontro pur denotando nella Nazionale poche e manchevolezze su cui è opportuno non chiudere gli occhi, mostrò un miglioramento grado di affiatamento fra gli uomini ed il rendimento dell'assieme. Non tutti i convocati erano presenti, e non tutti i presenti si trovano nelle migliori condizioni di forma; non tutti poi si impegnarono a fondo in considerazione anche degli incontri di Campionato che ancora devono svolgersi prima della partita di Francoforte. La squadra concentrò la sua attenzione e le sue cure su intese e combinazioni sia di attacco che di difesa senza aver dato appieno la misura delle sue forze, ed in pari tempo senza aver risolto al completo i problemi che le incombono, diede un'impressione di coesione, di buon funzionamento e di forza, da lasciar bene sperare per l'avvenire.

V. P.

Il campionato di calcio

Juventus e Torino in allenamento

Ora che quasi ogni settimana i giocatori « azzurri » sono convocati a disposizione del Commissario Unico, le squadre concittadine debbono compiere il solito allenamento prive di parecchi dei loro uomini migliori.

La Juventus è scesa ieri in campo mancante conseguentemente di Combi, Rosetta, Caligaris ed Orsi, convocati a Bergamo. Inoltre Cevenini, indisposto, non ha fatto che un po' di corsa intorno al campo e Munerati, influenzato, non giocò. Tutti gli altri scesero di prima squadra e della riserve scesero sul terreno, compreso Cesarini, il nuovo acquisto che era al suo secondo allenamento. La prova di sabato è stata buona; nel ruolo di inside sinistro Cesarini, pur essendo ancora a corto di fiato, ha saputo mostrarsi un tecnico commutato. Il terreno era fangoso e quindi i giocatori non si sono troppo impegnati per evitare di stancarsi inutilmente. La squadra juventina partirà alle undici di stamane alla volta di Napoli e domenica scenderà in campo nella seguente probabile formazione: Combi; Ferrero, Caligaris; Varglien, Viola, Bigatto, Munerati, Cevenini (Voyak II), Zanni, Cesarini (Grotti), Orsi, Rosetta non potrà giocare per essere stato colpito da una domenica di squalifica in seguito alla sua espulsione dal campo avvenuta domenica nella partita con la Lazio; la partecipazione di Cevenini non è certa, ma i dirigenti bianco-neri sperano ch'egli possa giocare; infine si quando ancora il cartellino federale che regolarizzi la posizione del giocatore Cesarini. In qualità di riserva seguirà la squadra Burale.

Al Torino mancarono ieri Baloncieri e Libonatti; il primo recatosi a Bergamo per l'allenamento della Nazionale A ed il secondo lievemente influenzato. Così la squadra granata è scesa in campo con un attacco improvvisato. Nonostante questo i vari elementi dell'undici hanno confermato il loro attuale buon grado di forma.

Dopo l'allenamento la squadra è stata portanto così formata: Bosia, Monti III, Martin II, Miotti, Colombari, Allberti, Masetto, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Il Direttorio calcistico

Milano, 20 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha preso, nella sua ultima seduta, i seguenti provvedimenti: squalifica per due mesi di lire 2500 alla Lazio; di lire 500 alla Gallaratese; squalifica per due mesi di campionato a Secondi (Fiorentina), Bourreschi (Reggiana), Percovich (Fiumana), e per una sola a Rosetta (Juventus), e Cevenini (Lazio), Zuliani (Fiumana). Inoltre fu confermato che la gara Torino-Roma, Pro Vercelli-Patria, Juventina-Roma e Alessandria-Napoli si giocheranno mercoledì 19 marzo prossimo venturo (festa di San Giuseppe). Le gare Torino-Roma e Juventus-Ambrosiana, in seguito ad accordi intervenuti fra le società torinesi, saranno disputate sullo stesso campo (campo Torino F. C.).

Il « raid » Roma-Città del Capo patrocinato da « La Stampa »

Gli aviatori atterrano felicemente a Bengasi
dopo aver sorvolato la zona desertica

Bengasi, 20, notte.

(C.) *Gli aviatori Di Collobiano e Malinverni che stanno compiendo il raid Roma-Città del Capo che si svolge com'è noto sotto il patrocinio de « La Stampa », hanno qui atterrato oggi alle 15 e 45 dopo aver percorso in poco più di sei ore i 1000 chilometri circa che dividono Tripoli da Bengasi e aver sorvolato la vasta zona desertica tormentata da forti venti contrari.*

I due aviatori che apparivano in ottime condizioni fisiche erano entusiasti per il comportamento del loro apparecchio nella difficile tappa. Interrogati sul loro viaggio essi hanno dichiarato:

— Abbiamo lasciato Tripoli stamane poco dopo le nove dal campo d'aviazione della Mellaha che come sapete dista 13 Km. dalla città. Come già ieri al nostro arrivo, anche stamane una vera folla presenziava al nostro decollaggio. Gli ufficiali aviatori che ci avevano accolti con ogni cordialità e che ci avevano usato ogni sorta di cortesie nel nostro breve soggiorno a Tripoli, vollero essere tutti presenti alla nostra partenza per portarci il loro augurale saluto. Le operazioni di rifornimento dell'apparecchio si svolsero rapidamente. Non avevamo che da fare il « pieno » della benzina e dell'olio. Tutto il resto era perfettamente in ordine come alla nostra partenza da Roma. Avevamo preso con noi qualche viveri, una riserva di acqua, delle pistole per segnalazioni e il necessario per fare qualche « fumata ». Tutto questo era indispensabile dovendo sorvolare in questa terza tappa una vasta zona desertica, specialmente pericolosa nel caso di un atterraggio forzato per la mancanza assoluta d'acqua e per gli indigeni inospitali.

— Quando fate conto di lasciare Bengasi?

— Sarebbe nostro desiderio di ripartire domani mattina. Speriamo che le condizioni atmosferiche non siano avverse. La quarta tappa è lunga e difficile. Sono più di 1000 chilometri. Per portarci ad Abukir dovremo sorvolare la zona montagnosa del Gebel senza alcuna possibilità di atterraggio. Sorvoleremo in seguito il golfo Bomba e costeggeremo il nord-Egitto dove frequentemente vi sono forti venti disturbatori.

Dopo queste dichiarazioni gli aviatori messo al sicuro l'apparecchio per il quale hanno ogni cura, si recavano in città fatti segno a entusiastiche dimostrazioni da parte degli abitanti.

Di Collobiano e Malinverni hanno compiuto sinora dalla loro partenza da Roma circa 2800 chilometri. Per raggiungere West-Capetown, la Città del Capo, il cammino è ancora lungo ma la fiducia dei due aviatori è grande. Questa fede incrollabile è data dal magnifico funzionamento del loro apparecchio che sinora ha fatto meraviglie malgrado le avverse condizioni atmosferiche che hanno ostacolato la prima parte del lungo viaggio. Un pericolo per gli aviatori e per l'apparecchio può essere dato dai capricciosi salti di temperatura. L'aria infuocata dell'Equatore è particolarmente insidiosa per gli uomini e la piccola macchina.

Le felicitazioni del Duce e di S. E. Balbo a Lombardi

Roma, 20 notte.

In occasione dell'arrivo del pilota Francis Lombardi a Mogadiscio, dopo aver compiuta il magnifico raid a grandi tappe di 8240 Km., S. E. il ministro dell'Aeronautica, gen. Balbo, ha inviato, a nome di S. E. Mussolini, al pilota il seguente telegramma:

« Francis Lombardi - Mogadiscio. — *S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo mi affida il graditissimo incarico di inviare il suo saluto e l'espressione della sua simpatia per la bella impresa felicemente compiuta. Aloisi.* — Ministro Aeronautica Balbo ».

Il Ministro dell'Aeronautica ha inviato, appena conosciuta la notizia, il seguente telegramma:

« Francis Lombardi - Mogadiscio. — *Congratulazioni cordialissime per la magnifica affermazione che aggiunge una bella vittoria all'ala d'Italia. Affettuosi saluti.* — Ministro Aeronautica Balbo ».

Un altro telegramma il ministro ha spedito all'Aereo Centro di Vercelli:

« *La vittoria di Lombardi è anche vittoria di Vercelli. Aiuta per Vercelli fascisti e cittadini!* — Ministro Aeronautica Balbo ».

L'Aereo Centro di Vercelli ha così risposto:

« S. E. Balbo - Roma. — *Gruppo Aereo di Vercelli fiero riconoscente alte parole plauso e incitamento del Capo dell'Aviazione italiana e creatore del turismo aereo, riconferma sua immutabile devozione e promette perseverare missione voluta e nobilitata da Francis Lombardi.* — Mazzucchelli ».

Il reggente il Governo a Mogadiscio, in assenza del Governatore, ha telegrafato al ministro dell'Aeronautica sottolineando l'entusiastica e il profondo entusiasmo di tutta la Colonia. Al telegramma, S. E. Balbo ha risposto ringraziando per la comunicazione e le cordialissime accoglienze tributate al valoroso pilota Lombardi.

In occasione del *raid* compiuto dal pilota Francis Lombardi l'Aero Club « Gino Lisa » ha inviato al valoroso aviatore il seguente telegramma:

« Pilota aviatore Francis Lombardi - Mogadiscio (Somalia). — *Aviatori Torinesi inviano entusiastico fraterno saluto all'instancabile dominatore delle altezze e delle lontananze che ha stupito il mondo.* — Aero Club Gino Lisa ».

Francis Lombardi al senatore Agnelli

Al telegramma inviatogli dal senatore Giovanni Agnelli, l'aviatore Francis Lombardi ha così risposto:

« *Senatore Agnelli* — Torino

« *Mogadiscio, 19 febbraio.*

« *Entusiasta splendido, perfetto comportamento apparecchio motore Fiat qui assai ammirato, esprimole mia vivissima riconoscenza, ammirazione in superabili prodotti sua intelligentissima Casa. Osequi.*

« **Lombardi** ».

Le corse a Villa Glori

Roma, 20, notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi a Villa Glori:

Premio Monte Gallino: L. 6000, m. 2250: 1. Lubella (Franchini), 2. Bebe, 3. Franco. Tot. L. 183.50, 22.50, 10, 7.

Premio Monte Lupoli: L. 4000, m. 1750: 1. Florentiner (Fabbroni), 2. Friese, 3. Tippie Yeto. Tot. L. 23, 11, 7.50.

Premio Monte Arso: L. 5000, m. 1750: 1. Scoperta (Dini), 2. Mariabella, 3. Cupido. Tot. L. 23, 7.50, 6.50, 6.50.

Premio Monte Flavio: L. 8000, m. 2150: 1. Turin (Bottoni), 2. Xantia, 3. Manganello. Tot. L. 20, 7.50, 11, 15.

Premio Monte Palumbo: L. 8000, m. 2000: 1. Grisaille (Bottoni), 2. Marfisa, 3. Gamba-Junga. Tot. L. 22.50, 10.50, 8.50, 11.50.

Premio Monte Gebbo: L. 10.000, m. 2050: 1. Doré (Brunati), 2. Nicia, 3. Malacoda. Tot. L. 7.50, 8, 7, 7.50.

In campo ciclistico

La preparazione alla San Remo

Varazze, 20, notte.

Una notizia è circolata oggi recata fresca dal lombardo Crippa, e meglio da qualcuno che vive vicino allo scapigliato corridore: e la notizia è che la Casa milanese che fa indossare ai suoi uomini i colori bianco-celesti sarà presente alla classica di apertura, in forma semi-ufficiale. Si avranno cioè allo start dei corridori muniti di maglia e macchina della Casa di viale Abruzzi, che correranno per suo conto, che il compenserà adeguatamente in caso di vittoria, senza che la Ditta per altro intervenga nella lotta in forma ufficiale nei modi e nelle forme delle altre concorrenti. Di questa squadra faranno parte sicuramente Crippa e Mara, i due aquilotti che più si sono distinti nella passata stagione tra i giovani e che già sono ai fisiatri, più qualche altro lombardo che si è messo in luce in sul finire della passata stagione.

Sono arrivati in questi giorni in Riviera altri corridori: il mantovano Guerra e il romagnolo Calzuni. Questi farà parte dei « ragazzi » di Papà Focesi il quale farà assegnamento anche su Orecchia, Morelli, Mariz Bianchi, Camusso e Barral.

Si sono trasferiti ad Alassio i piemontesi Giuseppone Serafino, Minasso e Corziatti, i quali difenderanno assieme a Lessona, Dalma Mion, Mariano e Lenti i colori di una Casa torinese.

Stranissimo è arrivato ieri da Marsiglia. Alla frontiera italiana e precisamente a Ventimiglia era ad attenderlo Di Paco, il capitano ed il gregario, malgrado il tempo cattivo, si sono avviati alla volta di Varazze in bicicletta, e sotto la pioggia e la neve, su un fondo stradale orribile, i due atleti hanno percorso il tratto di 124 chilometri ad una media di quasi 28 chilometri all'ora.

Per altra via, e cioè per il Turchino, con tempo e strade non meno orribili, sono arrivati Giacobbe, Fossati e Rinaldi che hanno trascorso un paio di giorni in famiglia. Binda, com'è noto, è ad Alassio ma non vi rimarrà che pochi giorni.

La corse a Villa Glori

Roma, 20, notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi a Villa Glori:

Premio Monte Gallino: L. 6000, m. 2250: 1. Lubella (Franchini), 2. Bebe, 3. Franco. Tot. L. 183.50, 22.50, 10, 7.

Premio Monte Lupoli: L. 4000, m. 1750: 1. Florentiner (Fabbroni), 2. Friese, 3. Tippie Yeto. Tot. L. 23, 11, 7.50.

Premio Monte Arso: L. 5000, m. 1750: 1. Scoperta (Dini), 2. Mariabella, 3. Cupido. Tot. L. 23, 7.50, 6.50, 6.50.

Premio Monte Flavio: L. 8000, m. 2150: 1. Turin (Bottoni), 2. Xantia, 3. Manganello. Tot. L. 20, 7.50, 11, 15.

Premio Monte Palumbo: L. 8000, m. 2000: 1. Grisaille (Bottoni), 2. Marfisa, 3. Gamba-Junga. Tot. L. 22.50, 10.50, 8.50, 11.50.

Premio Monte Gebbo: L. 10.000, m. 2050: 1. Doré (Brunati), 2. Nicia, 3. Malacoda. Tot. L. 7.50, 8, 7, 7.50.

Le calze

SI-SI

di seta naturale pura sono le migliori

Il migliore LASSATIVO GRANI DI VALS
pulisce: Fegato - Stomaco - Intestino

SCARPE DI TELA CON SUOLA GOMMA
SOCIETA' ANONIMA "WALTER MARTINY,,
INDUSTRIA GOMMA -- TORINO
Agenzia di Vendita in Torino: Via Cernaia, 25
MARCA DEPOSITATA — SUPERGA — MARCA DEPOSITATA
Prima Fabbrica Italiana
SCARPE per TENNIS e GINNASTICA
TIPO « LUSSO »

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ADDETTASI provetto macchinista Comely, Singer, Via Pinerolo, 10. 2519

ASSUMO cobinati professionali per partenza Italia Nuova Torino senza stipendio. Scrivere casella III F. UPI, Torino. 2520

CERCASI apprendista e aiutante sarta donna. Rivolgersi portineria, via S. Francesco d'Assisi, 22. 6372

CERCASI chauffeur meccanico con moglie o madre, disposta comoda palazzina. Scrivere casella 51 F. UPI, Torino. 2523

CERCASI signorina aiuto contabile, stenodattilografia. Indirizzare referenze, preferibile scrivente; casella 68 F. UPI, Torino. 2527

CERCASI subito dattilografa, pratica ufficio contabilità corrispondente. Termine, 6 corso Vittorio, 16. 2528

DISEGNATORE tratto franco nero, borrotrasla per pubblicità giornali; lunga pratica, capacità, originalità. Scrivano per ufficio artistico. Scrivere dettagliatamente studi, lavori compiuti, UPI, Torino. 2530

GIOVANE attivo, volenteroso, cercasi, vendita apparecchio indispensabile tutti rami; forte provvigione. Scrivere casetta 16 M. UPI, Torino. 2527

ISTITUTORE energico, pratico, cercasi per collegio provincia. Scrivere casetta 20 M. UPI, Torino. 2529

OMBRELLAIO, lavorante unico, cerca Felice Pastore, Via Carlo Felice, Genova. 1472

PER assunzione immediata cercasi stenodattilografia abilissima con perfetta conoscenza francese italiano. Scrivere casetta 76 C. UPI, Torino. 1730

URGONO abilissime aiutanti sarte. Capriglio, Via Maria Vittoria, 31. 2505

Domande d'impiego
Centesimi 60 per parola — Minimo L. 8

ABBITENTE farmacista, abile eseguire affari, con referenze inecceppibili, occorrendo cauzione bancaria, cerca seria Ditta, per immigo fiducia. Scrivere casetta 9 M. UPI, Torino. 2522

CONIUGE soli cercano piccola portineria, serie referenze Scrivere casetta 72 T. UPI, Torino. 2524

EX-Carabiniere, della presenza, buoni-gheboni, istruzione, ragazzaniere, anche lavori pesanti; ottime referenze. Scrivere casetta 7 M. UPI, Torino. 2521

GIARDINIERE coniugi soli, cerca posto per villini buone referenze. Figlia Eugenio, Abbadia Alpina, Pinerolo. 2526

GIOVANE diciottenne, dattilografo, pratico lavori ufficio, libero subito, mitì pretese. Scrivere casetta 136 F. UPI, Torino. 2531

GIOVANE serio nonnevoli referenze offresi buona famiglia tutto servizio ottimo alloggio. Scrivere casetta 41 M. UPI Torino.

PIANISTA provetta disponibile per balli, cinema, orchestrine. Scrivere casetta 78 C. UPI, Torino. 2532

TERMO pratico ufficio, dattilografo, impiegherebbesi, 500 mensili. Scrivere casetta 1 M, UPI, Torino. 2529

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CUOIO partenza piccolo pantofficio avviatissimo, vera combinazione. Lilia Rosati, Via Casalmaggi, n. 33, Torre. 2530

DEDESI avviatissima merceria, anche senza merce, convenienza. Corso Casale, 86.

DEDESI industria pianoforti. Scrivere casetta 117 F. UPI, Torino. 2529

CESSIONE quinto quinquennale, dipendente governativo 5,50 per cento. Antichi municipali. Presidenza, Vittoria Colonna, 18, Roma. 2525

FOTOGRAFI cedo laboratorio camera posa centrale. Scrivere casetta 23 F. UPI, Torino. 2527

NEGOZIO, reale, centrale, licenza articoli signora, bambini, vincita, libero subito. Scrivere casetta 4 M. UPI, Torino. 2527

PROFESSIONISTA, posizione sicura, cerca mutuo lire 10.000, restituzioni in un anno, lire 1000 mensili garantite. Scrivere lettera postale a. 124.709, Torino. 2529

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ADIACENZE Sest vendo casa civile, esente imposte, 20 camere, 10 gabinetti, 10 alloggi, comodità moderne, reddito eccezionale. Scrivere casetta 55 F. UPI, Torino. 2533

RIVOLI, cedesi urgenza bella villetta con terreno, prezzo convenientissimo. Scrivere casetta 24 F. UPI, Torino. 2531

VENDESI terreno piccoli lotti L. 27 al mq. corso Siracusa, rivolgersi via Bibiana, 11 (Barriera Orbassano). 2534

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 14

A. A. Cercansi urgenza negozi locali adatti al esercizione e uffici. Scrivere dettagliatamente casetta 130 F. UPI, Torino. 2513

A. A. Alloggi signorili, subito disponibili, in casa vicinanza via Sacchi, a pochi minuti stazione Porta Nuova, vendesi proprietà piedi mitì. Vendesi proprietà due camere in via Drovetti, a due minuti stazione Porta Susa. Rivolgersi Geometra in caso, piazza Bodoni, 5.

A. Alloggi altamente signorili, vendonsi Via Pisetti, 40; 1446. 2.000

AFFITTASI presente Cornaia, 36, grandiosi locali rimodernati, prospicienti Corso Siccardi. 2502

CINCOLO famigliare cerca locali tre, quattro ambienti, paraggi Garibaldi, Cernaia, Via Pio. Scrivere casetta 6 M, UPI. Torino.

DITTA grossista cerca ampi locali terreno, sotterranei, uffici, magazzini, cortile, garage, alloggio custode, disposta intendersi locale costruzione. Scrivere casetta 75 F. UPI Torino. 90991

LOCALE ex-agenzia Banca Agricola, Piazza Nizza, prossimità Scalo Merci Vallino F. N. (superficie mq. 70, quattro ingressi, terrazzone particolare), affittasi uso ufficio, deposito, rappresentanza. Rivolgersi Smaltegratta, Via Nizza, 46; Telef. 60-612. 2

CRONACA CITTADINA

La sete e la fame dei torinesi

Torino, ogni anno, mangia di più, beve di più, consuma in più una notevole quantità di gas-luce, una enorme quantità di energia elettrica e di profumerie. La voracità e le necessità dei torinesi sono dunque tutti da giustificare, di per se solo, un cospicuo aumento di consumo? Attendendo i dati statistici relativi all'anno testè decorso, proviamo a mettere a raffronto i dati che riguardano gli anni 1927 e 1928, ricordando però, necessariamente, che sui maggiori consumi hanno, e in misura notevole, influito la lenta ma costante ripresa economica, dopo il periodo di assestamento verificatosi nel 1927, per effetto della rivalutazione della lira e la circostanza straordinaria della Esposizione per il X Anniversario della Vittoria, che con feste, congressi e spettacoli, occasionò un eccezionale movimento di forestieri e di visitatori.

Gli amici del vino in ribasso

Cominciamo dalle bevande. Il vino comune da pasto e il vinello sono un poco trascurati. E' un fatto curioso per Torino, che conta tra i suoi figli innumerevoli cmariti bevitori, ma è, d'altra parte, spiegabilissimo. La statistica del 1928 segna una minore introduzione in città di novemila ettolitri di vino sull'anno precedente. Ciò è dovuto all'inasprimento delle gabelle sul genere: infatti, a partire dal 26 settembre 1928, il Governo ha aumentato, in ragione di due terzi, l'addizionale governativa sulle bevande vinose, alcooliche e sulla birra. Tale inasprimento non ha mancato di avere la sua influenza sulle bevande; e per il vino, un dazio complessivo di centesimi 70 per litro, di cui 45 esso di ragione comunale e 25 centesimi di addizionale governativa, ha necessariamente favorita una sapiente speculazione, nell'interno della cinta daziaria, raggiunta, sopra tutto e con buona pace d'ognuno, con l'allungamento dei vini più ricchi di alcool e di colore. E per tradurre il rilievo in cifre, diremo che nel 1928 sono stati introdotti 705.456,60 ettolitri, purgati dalla quota che spetta all'esportazione, contro i 714.453,25 ettolitri introdotti nel 1927. Il primo a risentire gli effetti di minor consumo è stato il Comune; e gli effetti, per esso, non furono molto soddisfacenti. Infatti, contro i 32.150.906,15 di lire, incassate per il dazio nel 1927, si è avuto, nel 1928, un incasso di soli 31.745.947,05 di lire, con un divario esatto di lire 404.849,10 di minor incasso. I torinesi, però, non hanno saputo rinunciare al tradizionale «buon bicchiere di vino». Il dazio è aumentato! Bisogna bere meno? Pazienza! Ma qual poco, che sia buono. Ed ecco che le statistiche ci suggeriscono una maggiore introduzione di vini fini in bottiglie. Contro le 223.514 bottiglie di vino fino, segnate a carico del 1927, stanno 270.131 bottiglie per il 1928. Sono dunque, esattamente, 46.617 bottiglie entrate in più.

Regime secco e regime umido

— Pazienza! — dice a sua volta il Comune — almeno così sarà per sempre 31.955,35 lire, in più sull'anno precedente che vanno in cassa. Poche, rispetto alle 400.000 summenzionate, ma pur sempre da non buttare via. In compenso, per quanto riguarda le bevande alcooliche, crescono i alcool, la acquavita e i liquori in bottiglie; nell'anno, abbiamo infatti un aumento di 35.693 bottiglie. E leggermente, di poche migliaia di bottiglie, cresce anche la birra. E vertiginosamente crescono le acque minerali da tavola: contro 437.423 bottiglie di acque minerali, introdotte nel 1927, ne abbiamo 680.854 per il 1928, con adunque una differenza di maggior consumo di 243.431 bottiglie. E per continuare a fare i conti in tasca altrui il Comune ha beneficiato di lire 43.817,75 in più, sul precedente anno.

Così è leggermente diminuita l'introduzione dell'uva fresca. Contro 96.168,68 quintali, per il 1927, abbiamo 628,45 quintali in meno, introdotti nel 1928; mentre abbiamo un rialzo di 310,11 quintali, sui 740,96 di uva secca, introdotta nel 1927. E questo è giustificato da un maggior impiego di uva secca nella pasticceria, in conseguenza delle abolite restrizioni in materia di fabbricazioni di dolci. Nel contempo, però, è aumentata l'uva da tavola, esente da tassa: di questa vennero, nel 1928, introdotti 12.000 quintali in più dell'anno precedente. E' il caso di sollevare il dubbio che, dato l'elevato dazio gravante sull'uva da vino, nonostante la più attenta sorveglianza, l'uva da tavola eccedente, sia stata usata per la vinificazione clandestina?

Ed ora passiamo ai commestibili. I polli sacrificati al desco familiare aumentano o decrescono? Decisamente decrescono. Nel 1927 sono entrati 12.825,26 quintali di pollame vivo e 6758,91 quintali di pollame morto e selvaggina. Nell'anno successivo, abbiamo 681,28 quintali di pollame vivo e 36,72 quintali di pollame morto in meno. Ciò potrebbe anche voler dire che le nostre massaie hanno trovato il modo di istituire pollai di schietto carattere familiare.

Tartufi bianchi e tartufi neri

I torinesi preferiscono i tartufi bianchi o i tartufi neri? La statistica risponde che i tartufi bianchi, per quanto abbiano 200 di tariffa il quintale, contro il 150 dell'altra qualità, sono purtuttavia i preferiti, e per quanto anche la loro introduzione sia notevolmente diminuita. Di essi, sono stati introdotti 3,944 quintali nel 1927 e 1,945 nel 1928.

Mentre aumentano notevolmente i confetti ed i dolciumi, le droghe e i coloniali, diminuiscono il miele. Infatti, abbiamo 550,25 quintali di miele, per il 1927, e ne abbiamo solo 530,34 per il 1928.

La quantità dello zucchero introdotta tra l'uno e l'altro anno, è cresciuta di 3305,51 quintali; le marmellate e le conserve di frutti, di quintali 1611,57. Molto di più, il caffè: contro 17.470,39 quintali del 1927, stanno i 18.521,07 quintali del 1928. Lievissimo di questo aumento è stato il Comune: il caffè, per cui la tariffa di dazio segna 120, ha dato in quest'ultimo anno un gettito alle casse municipali di lire 2 milioni 222.844,50; ossia di lire 725.872,20 in più dell'anno prima.

Passiamo ai combustibili. Come i nostri lettori sapranno, anche il gas-luce e la energia elettrica pagano dazio. Orbene, nel 1927 sono stati introdotti in città mc. 44.032.725 di gas-luce e K.W.O. 397.574.537 di energia elettrica: su questa quantità, l'applicazione della tariffa daziaria ha reso al Comune 1.190.725 di lire, per il gas-luce e lire 7.951.494,50 per l'energia elettrica. Le cifre del 1928 sono notevolmente aumentate. Abbiamo, infatti, una introduzione di mc. 44.459.355 di gas-luce, e di K.W.O. 430.290.300. La maggior quantità dell'uno e dell'altro *combustibile* ha reso un maggior gettito di L. 10.760 per il gas-luce e di 654.314,60 lire per la energia elettrica. Seicentosessantacinque mila lire globali in più, hanno potuto coprire *ad abundantiam* il minor introito del vino e del pollame.

Entriamo, per un momento, in un mondo ignoto ai più, la cui attività si svolge tra il corso Vittorio Emanuele, Corso Principi d'Acaja e Corso Inghilterra. Si tratta, a dir il vero, di una attività un po' incerta: ma tant'è. Le necessità dell'uomo non ammettono pretesti di sorta. Passiamo dal mercato del bestiame al Macello e vediamo quanti animali sono sacrificati, per sedare la voracità dei torinesi.

I vagoni di bestiame, in arrivo allo scalo del mercato, nell'anno 1928, sono stati 4265, dei quali 2309 provenienti dall'interno del Regno e 2259 dall'estero. Nell'anno precedente ne arrivarono complessivamente 3355. Aritmetica, nel 1928 c'è da registrare un aumento di 913 vagoni.

La vittima della nostra voracità

I bovini esposti in vendita, sul mercato, nel 1928, furono 124.541, in confronto dei 112.835 esposti nel 1927: anche qui abbiamo, dunque, una differenza in più di 11.716 capi.

Quanti capi di bestiame sono stati uccisi, nel due anni?

Risponde la statistica: nel 1928 furono abbattuti 108.102 capi bovini, 25.050 suini, 83.735 ovini e 1431 equini. In confronto all'anno precedente, abbiamo una differenza in più di 11.036 bovini, 4287 ovini e 301 equini: ma abbiamo una differenza in meno di 14 suini. Solo i suini hanno potuto ridurre la loro ecatombe.

Si vuol conoscere il maggior introito, goduto dal Comune, per tasse di macellazione? Eccolo: l'aumento di capi macellati nel 1928 ha reso solo lire 59.315 e 60 centesimi.

Vogliamo sapere quanti sono gli esercenti spacci di carne macellata, nella nostra città? Presto fatto. La statistica risponde: a Torino il 31 dicembre del 1928 esistevano 688 spacci di carne bovina suddivisa in qualità superiore, 1.a, 2.a e 3.a qualità; 112 spacci di carne ovina, di 1.a e 2.a qualità; 146 di carne suina, e, pare incredibile, tutti di 1.a qualità, erano pure 15 spacci di carne equina.

E poichè siamo tra il mercato e il mattatoio, diamo una occhiata al cespite comunale. Qualcuno potrà chiedere: può rendere un pubblico utile anche il cantiere? Sì, signori. Ecco come: nel cantiere sono stati ricoverati, durante il 1928, esattamente 1666 cani. Quei tre sei mesi in fila hanno un po' l'aria di un numero fatto apposta. Ma alla statistica dobbiamo prestare la fede più cieca. (Per essere ancor più precisi possiamo, con tutta sicurezza, affermare che il numero massimo di cani accalappiati fu registrato nel mese di febbraio, il minimo invece in quello di maggio: nel primo, le povere bestie furono 185, nel secondo, 119). Di tutti questi, 642 vennero riscattati dai proprietari; 94 ceduti a privati; 208 (poveretti loro!) ad Istituti scientifici e 606 hanno finito le loro pene, perchè uccisi dopo che fu trascorso il tempo utile per il riscatto.

In verità, la vendita dei cani ai privati ammontò a lire 3015 contro lire 6510 riscosse nel 1927. Ma in compenso, il Comune guadagnò nel far da albergatore a quelle povere bestie; poichè mentre spese per il loro mantenimento solo lire 1880,10, riscosse per indennità, che possiamo definire di accalappiamento e di custodia, lire cinquemila circa.

La Principessa Maria visita l'Ospedale di San Giovanni

L'Ospedale San Giovanni ha avuto ieri pomeriggio una augusta visita: quella della Principessa di Piemonte, che ha recato ai degenti un raggio di luce e di speranza. La visita, benchè annunciata all'ultimo momento, è stata appresa in un baleno in tutti i reparti, e i ricoverati hanno sentito un sollievo alle loro sofferenze nel vedere con quale alto spirito di bontà la Principessa si interessava delle loro condizioni.

La Principessa Maria, che era accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, contessa e conte Brandolini D'Adda, è giunta all'Ospedale Maggiore alle ore 15,30, dalla parte di via San Massimo, ove all'entrata si trovavano ad attendere l'augusta ospite il presidente del Pio Istituto gr. uff. prof. Villa, il direttore amministrativo comm. avv. Pezzana, e il prof. Donati presidente della Clinica chirurgica.

Sua Altezza Reale, ossequiata dai presenti, ha iniziato la pietosa visita dal reparto clinico del prof. Donati, nel quale si trovavano gli assistenti dell'illustre professore, dottor Cimina e prof. Ferrero, ed altri medici chirurghi. Il prof. Donati ha illustrato via via all'augusta ospite i progressi tecnici della chirurgia.

La Principessa è stata fatta segno ad un simpatico omaggio di fiori offerti da una graziosa bambina ricoverata nel reparto clinico.

La visita è continuata nella sala delle medicazioni e nel laboratorio scientifico per le ricerche, ove il prof. Donati ha rivolto elevate e nobili parole alla Principessa, esprimendo a nome dei suoi collaboratori la più viva riconoscenza per l'ambita visita.

S. A. R. la Principessa di Piemonte, dopo di aver visitato la clinica chirurgica generale, onorata della sua Augusta presenza il centro per lo studio e cura dei tumori dell'Ospedale di San Giovanni, . .

Venne ivi ricevuta dal prof. sen. Pescarolo, preside del centro, che attorniato dai direttori, prof. Morpurgo, Michieli, Donati, Bertolotti, salutò S. A. R. la Principessa con parole di riconoscenza per l'alto onore della sua visita, e con parole di ammirazione per i grandi istituti radiologici di Bruxelles, ove tutti i medici del centro ebbero insegnamenti e trovarono le più cordiali gentilezze.

S. A. R. la Principessa di Piemonte, guidata dal prof. sen. Pescarolo, percorse quindi i diversi laboratorii cominciando da quello di patologia del prof. Morpurgo, passando poi a quelli di clinica medica del prof. Michieli, ricevendone dagli illustri direttori le relative spiegazioni.

Molto s'interessò S. A. R. nella visita della sezione radiologica, sia del gabinetto dei radium, che dello stabilimento di Roentgenterapia, che, dell'impianto per l'estrazione delle emanazioni radium, avendone dal prof. Bertolotti, dai direttori Carabba e Fea, le diverse illustrazioni.

Visitando le infermerie uomini e donne, s'informò delle condizioni di ogni malato, e per ciascuno di essi ebbe accenti di confortevole pietà.

Alla sua uscita dall'Istituto, S. A. R. gradì molto un bellissimo mazzo di rose presentatole a nome della moglie del preside, donna Valeria Pescarolo, e si accomiatò avendo gentili parole di lode per ognuno, preside, direttori ed assistenti.

28 Febbraio

I primi annunci dei ricchi premi, che i giornalisti rastrellano a disposizione del pubblico al Veglione-Gran Ballo del 28 febbraio, hanno suscitato un tale interesse negli ambienti più disparati della nostra cittadinanza, che la sede del Comitato in via Carlo Alberto, n. 11, è continuamente fatta segno a richieste telefoniche di persone desiderose di schiarimenti.

La maggiore attrazione, tra i doni messi a disposizione dei fortunati possessori dei biglietti, è costituita — come ormai tutti sanno — dall'elegantissimo Coupe-Royal Fiat, che, esposto nella vetrina della *Socaf* in via Santa Teresa, provoca un vero assembramento, in quel punto della strada, di gente ferma in ammirazione della magnifica vettura. Del resto il valore della macchina e la sua bellezza veramente lussuosa sono tali da giustificare la più viva curiosità del pubblico nonchè la attesa e la speranza dei futuri ospiti del vegilone.

Nè mancano altri premi degni per il loro alto valore della aristocratica serata. Primo tra questi, un servizio da liquori in cristallo e argento offerto da S. A. R. il Duca d'Aosta, che ha voluto anche questa volta dimostrare coi suo alto munifico la squisita simpatia di cui Egli onora il Sindacato dei Giornalisti. Non vanno poi dimenticati il planoforte della Fip, il gabinetto da fumo della ditta Sartorio e il fornello della Stige. Nella sola giornata di ieri sono giunte alla sede del Sindacato continue di doni d'ogni genere offerti dalle varie ditte torinesi tra i quali casse di spumante Martini e Rossi, una lampada della Officine di Savigliano, un'acquaforte dell'artista Rardi (ditta Foglietti e Martina), una alzata in argento con astuccio di Carlo Storero, un servizio da caffè in argento di Giovanni Ruffino, un portacenere d'argento di A. Viotti, sei bottiglie di liquori delle Distillerie Subalpine, un acquerello del pittore Serra, un vantaggio in penne di struzzo di M. Vicra, una cassa di caramelle di Baratti e Milano, un servizio di cristallo e argento per fumatori di Cepollini e Marchesa, una collana di gran moda di Cerlano Bossi, due grandi Xilografie originali inquadrate di Maurizio Alessandri (sono copie rare e numerate di una serie pressochè esaurita). Tutti questi premi, oltre quelli che abbiamo già citato nei giorni scorsi, figureranno nella apposita esposizione che sarà preparata nelle vetrine della «Mervelleuse».

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul concorso per i palchi floriti, in seguito al quale saranno assegnati premi alle floriate che avranno addobbato i singoli palchi, mentre la floriata giudicata vincitrice avrà inoltre un diploma del Sindacato.

Tutte le signore, che parteciperanno al concorso dei più bei fiori di Torino, potranno indossare costumi riproducenti qualsiasi tipo di fiore; ma tutte, ripetiamo, dovranno recare nel modo e nella forma che ad esse più piacerà un distintivo azzurro.

Il Gran Ballo, oltre alle fantastiche sorprese offerte dai giochi di luce preparati dal mago dell'illuminazione cittadina ing. Peri, avrà particolari attrattive dal punto di vista musicale. Infatti, abolita la banda in seconda galleria, sorgeranno nella platea, sul palcoscenico e altrove, numerose piattaforme dalle quali indiavolati *Jazz* lanceranno fragorose musiche, italiane ed esotiche, ai quattro punti cardinali del teatro, alternandosi così altoparlanti musicali «Radioperfecta» Chinappo, in una folleggiante successione di elettrizzanti motivi e di popolari ritornelli, tutto ciò sotto la direzione geniale del popolare autore di canzoni e danze: Manoel de Serra.

La inaugurazione del Corso di bonifica agraria

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia è stato inaugurato ieri mattina il Corso di bonifica integrale agraria. Erano presenti alla cerimonia il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il comm. dott. Mautiroio in rappresentanza di S. E. il Prefetto Maggioni, il gr. uff. Ansaldi, preside della Provincia, il sen. Rebaudengo, il comm. Mojoli per la magistratura, i comm. Petronio, Zavattaro, Chiej-Garnacchio, e il pres. dell'Istituto fascista di coltura prof. Terzaghi, e il presidente della Federazione agricoltori cav. uff. Cravino.

Il prof. Terzaghi ha portato il saluto dell'Istituto fascista di coltura, rallegrandosi che l'inaugurazione del Corso di bonifica integrale, avvenisse subito dopo la solenne cerimonia di domenica a Palazzo Madama, poichè l'agricoltura occupa un posto eminente nel programma di attività nazionale. A prova di ciò l'oratore ha messo in rilievo l'importanza delle ultime disposizioni governative che il Duce ha voluto fossero emanate in proposito affinchè l'agricoltura italiana ricevesse un nuovo e poderoso impulso per un suo ulteriore sviluppo. Con un elato richiamo alla tradizione romana e virgiliana della coltivazione della terra, il prof. Terzaghi ha concluso formulando un doppio augurio e cioè che in Italia si intensifichi la coltura del grano fino a bastare a tutti i suoi figli ed aumentino tanto che si produzione granaria, benchè intensificata non sia mai sufficiente.

Applausi calorosi hanno salutato il discorso del prof. Terzaghi e dopo di lui il comm. Cravino ha portato all'assemblea il saluto della Società di Coltura e propaganda agraria, comunicando fra l'altro agli intervenuti che sono state assegnate tre tessere «ad honorem»: una al Prefetto S. E. Maggioni, una al Podestà conte Paolo Thaon di Revel e la terza al sen. Rebaudengo. L'oratore ha concluso esaltando le opere dei competenti che mai fervore e entusiasmo fascista si sono offerti gratuitamente di impartire lezioni al Corso di bonifica integrale.

Pronunciò quindi l'attesa prolusione il gr. uff. conte Luigi Cibrario, il quale ha fatto una acuta disamina delle condizioni attuali dell'agricoltura in Italia, rilevando i progressi ottenuti e che si stanno per ottenere mediante l'opera particolarmente attiva e fervida e continua del Governo fascista e sopratutto del Duce che personalmente ha voluto la legge sulla bonifica integrale.

Dopo gli applausi dei presenti ha preso per ultimo la parola il Podestà, per dire che il comm. Cravino, nell'enumerare le tessere «ad honorem» assegnate, per modestia ha dimenticato di dire che la Società di Coltura Agraria aveva anche a lui assegnata tale tessera in riconoscimento delle sue alta benemerenza.

Il crollo di un ponte da muratori

Tre operai precipitano da 20 metri di altezza

Nel cantiere di una casa in costruzione di proprietà del signor Francesco Gaudini, sito in via San Paolo 3 bis, un ponte costruito al quinto piano, per il peso soverchio del materiale deposto sopra di esso verso le ore 15,30 di ieri, si spezzò e rovinò fragorosamente trascinando, nella caduta, due sottoposti disposti ai piani inferiori.

Al momento della caduta, sul ponte si trovavano tre muratori i quali erano intenti a scaricare del materiale dai montacarichi. Costoro non ebbero il tempo di porsi in salvo, e precipitarono al suolo fra i rottami, da una altezza di circa 20 metri.

Sul luogo accorsero immediatamente gli operai che lavoravano in altre località del cantiere, i quali, con premurosa sollecitudine, si adoprarono per prestare soccorso ai compagni che giacevano feriti, fra le macerie.

I tre muratori che, per una fortunata combinazione non presentavano ferite di grave entità, con un autocarro guidato dallo «chauffeur» Pietro Bosco, messo a disposizione da una fabbrica di automobili delle vicinanze, vennero trasportati all'Assistenza Martini dove ricevettero le cure dei dottori Cicalkin e Croce che provvidero anche a farli ricoverare in osservazione.

I feriti sono: Cesare Negri, di anni 24, abitante in via Oulx 10, il quale ha riportato abrasioni alla testa giudicate guaribili in 15 giorni; Nicola Jannoni, di anni 24, abitante in via Cigliano 5, il quale ha riportato contusioni al torace e al braccio sinistro giudicate guaribili in 15 giorni; e Luigi Bertone, di anni 20, residente a Brusasco che ha riportato ferite varie guaribili in 8 giorni.

Sul luogo del sinistro, si recò un disaccamento di pompieri agli ordini dell'ing. Angiolo; ma l'opera dei vigili non fu necessaria.

Per le indagini del caso, il è pure recato sul posto l'ing. Bavazzoni dell'ufficio tecnico municipale il quale ha ordinato l'immediata sospensione dei lavori per accertare le responsabilità.

Furto in un magazzino di seterie

Rubano e abbandonano la refurtiva

L'altra sera tra le 20,30 e le 21, un fattorino della Banca Commerciale, vide uscire di sotto il portone della casa n. 4 di via Arsenale, due individui, portanti ciascuno sotto il braccio un voluminoso pacco. Il fattorino non fu soverchiamente impressionato dalla presenza dei due, perchè sapendo esservi nel cortile dello stabile un magazzino di seterie della ditta Pilade Mosca, ritenne che gli sconosciuti fossero incaricati di portare merci ad acquirenti. Solamente il mattino successivo si seppe che quei due erano invece autentici ladri.

Piero Mosca, il figlio del proprietario del magazzino, che si era recato come al solito di buon'ora per aprire l'ufficio, fu stupito di trovare in istrada il portinaio dello stabile ed alcuni fattorini che confabulavano animatamente. Essi avevano trovato sotto il portone due grossi involti di seterie. Il Piero la sede dell'Associazione.

Mosca, avvertito della cosa e riconosciute per sue le sete che si trovavano nei pacchi, attraversò il cortile in preda ad una grave preoccupazione. Il magazzino doveva essere stato visitato dai ladri. Infatti la porta era aperta e la serratura era stata fatta saltare. Nell'interno regnava il maggior disordine. Tutto era stato messo a soqquadro. I ladri volendo scegliere le seterie di maggior valore avevano gettato a terra cumuli di pezze vuotando le scansie.

La scena del furto fu così ricostruita: i due ladri, si trattava evidentemente degli stessi che il fattorino di banca aveva veduti, confezionati i quattro pacchi, no avevano nascosti due sotto l'androne col preciso proposito di tornare più tardi a prenderli e cogli altri due sotto il braccio si erano allontanati. Senonchè la presenza del fattorino aveva scompigliato il loro piano. Nella tema di essere stati notati da quel giovane che li aveva veduti uscire col pacchi essi ebbero paura a tornare in via Arsenale.

Inoltre si suppone che qualche altro incontro abbia consigliato i due ladri a disfarsi anche dei pacchi che portavano con sè. Questa supposizione è avvalorata dal fatto che alcuni agenti della Squadra Mobile trovarono ieri mattina, in un cortile di una casa di via dei Mercanti, due pacchi di seterie del valore approssimativo di circa diecimila lire che sequestrarono e portarono agli uffici della Questura Centrale. Benchè la merce non sia ancora stata riconosciuta dai derubati, i quali avevano subito sporto denuncia al Commissariato di P. S. di Monviso, ma non si sono recati alla Questura Centrale, si può ritenere che si tratti delle seterie scomparse dal magazzino di via Arsenale.

Le indagini della polizia continuano per identificare i ladri e del loro arresto saranno rese paesi le ragioni che li indussero a distarsi della refurtiva della quale erano già in possesso.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera, addetti all'industria, corso Galileo Ferraris 12: Torino, comunica: Cercansi: 4 uomini dai 60 ai 65 anni, lavori vari; un falegname idraulico; 8 manovali (dei quali 5 dai 25-35 anni robusti, uno per fonderia 2 addetti macchine (laminatoi); un operaio 25-30 anni per lavori di tintoria; un aggiustatore meccanico abilissimo; un pialiatore provetto; 3 addetti macchine tucinatrici; 8 addetti al tornio; un manovale 45 anni (squadra); un verniciatore anziano; un premontatore a mano; un fresatore pratico banco finissaggio; 2 lavoranti confezionista di 1.a cat.; un lavorante confezionista 2.a categ.; 2 macchinisti per macchine rettilinee; 2 apprendiste 15-16 anni per maglieria; 2 dipanatrici; un operaio pratico di magazzino; un ragazzo 13-15 anni per commissioni. Gli interessati inscritti al Collocamento possono passare all'ufficio, oggi 21 febbraio, per essere avviati al lavoro.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Nazionale Granatieri. — Stasera alle ore 21.15, presso la Famiglia Turinese, in via Monte di Pietà 1, sono convocati tutti i granatieri per importanti deliberazioni.

Associazione Arma nel Bando. — La veglia indetta per la sera di sabato 22 febbraio, avrà luogo nei locali della Famiglia Turinese, in via Monte di Pietà 1, ed i biglietti di invito possono ritirarsi presso la sede dell'Associazione.

La ricerca degli eredi di un ricco americano

Dove è la fortunata Miss Pegose partita da New York per l'Italia con lo sposo torinese?

Esiste tra i nostri lettori la sorella di Nicholas Peter Pegose? esistono i di lei figli? Se sì, un dolore ed una consolazione li attendono: Nicholas Peter Pegose ha resa la sua anima al cielo da ormai alcuni anni. Dallo Stato di New York, ove egli risiedeva, cercano appunto i suoi congiunti per annunciar loro che nelle casse della Banca Federale Americana stanno molti dollari in attesa di chi dimostri titoli di erede.

Perchè poi, si chiederanno i lettori — anche quelli cui loro malgrado non sarà possibile dimostrare un qualsiasi legame di sangue con la stirpe dei Pegose — dallo Stato di New York si viene proprio a cercare qui, a Torino, l'erede d'un individuo che di italiano non pare abbia neppure il nome?

A soddisfare la loro legittima curiosità, rinsummeremo, sia pure per sommi capi, quale avventurosa vicenda, che gli scarsi documenti dei quali abbiamo potuto valerci, lasciano trapelare.

Un portoghese in India

Verso la metà del secolo scorso, un giovane portoghese, Nicola Pegose, lasciava la sua patria per cercare fortuna nella lontana India; la ricchissima regione era allora la terra promessa per un'infinità di persone, ed i pingui guadagni della Compagnia delle Indie tentavano gli spiriti avventurosi ed audaci. Il Pegose, giunto a Calcutta e postosi al servizio della Compagnia, riuscì ben presto a fare molta strada. S'impose in rilievo le sue doti di valoroso e fedele soldato concorse con poco la sanguinosa rivolta indiana del 1857.

Quando la rivolta potè essere domata dalle truppe di Lord Campbell, i fedeli ottennero il dovuto premio, e così ritrovarono il Pegose nientemeno che governatore del popoloso ed importante centro di Dacca.

Qui incominciò la fortuna di questo intrepido colonizzatore, il quale per parecchi anni accumulò rupie e sterline nei ben muniti forzieri. Socialista, egli vedeva presto in sua casa affluire dalla nascita di due eredi, un bimbo ed una bimba. La vita tranquilla della famiglia Pegose veniva troncata nel 1885 dalla morte del capo, il quale aveva sepoltura nello stesso paese di Dacca, per tanti anni da lui retto in nome di S. M. Britannica. I figli, ormai adulti, spinti da chissà quale desiderio di novità, lasciavano l'India, loro paese natale e l'anno seguente, il 1886, li vediamo ambedue trapiantati dove più ferveva la nascente vita americana, nelle vicinanze di New York.

New York, terra di fortuna

Nè qui ancora finisce la storia avventurosa dei Pegose; che infatti altre avventure ancora intervengano a mutare il corso della loro esistenza privata, creando una vicenda complicata ed appassionante.

Siamo infatti sul finire del secolo scorso, quando ancora le fortune rapidamente realizzabili aiutano verso la Repubblica stellata torme di emigranti da tutte le parti del mondo.

Nè la Fortuna si dimostra matrigna verso coloro che, varcando gli oceani, la vanno cercare nel nuovo mondo. Si stanno formando i colossali patrimoni che ora gravano sulla bilancia del commercio mondiale e, sia pure in minor proporzione, moltissimi, per non dire la quasi totalità, degli immigrati, possono, dopo un decennio o poco più di permanenza in America, tornare alla madre patria con quel tanto che loro basti per passar bene la restante vita.

Così, tra l'assillare di una vita industriale, che si fa di giorno in giorno più vorticosa, nasce un idillio tra la giovane figlia di Nicola Pegose ed un immigrato italiano, che si diceva fosse proveniente da Torino.

Idillio italo-americano

Il nostro connazionale sogna di tornare alla sua patria piena di sole e di incanti, parla a lungo dei suoi progetti alla giovane indiana, la convince a seguirlo ed un bel giorno essi, ormai legittimi sposi, partono verso l'Italia. Da allora fino al 1922 non si hanno più sicure notizie dei Pegose: della ragazza non si sa più nulla, e nemmeno si sa il nome del suo sposo; del giovanotto Nicholas Peter Pegose si sa soltanto che è morto lasciando alla sorella lontana ogni suo avere. Incaricata di ricercare l'erede è la signorina Lee Morris, abitante al seguente indirizzo: «P. O. Box 784 — Atlanta - Georgia — U. S. A.».

Per mezzo dei Consolati americani si stanno ora facendo indagini per ricercare gli eredi, i quali ad ogni modo sono invitati a rivolgersi ed al più prossimo Console oppure direttamente al sopra accennato indirizzo.

Motociclista investito da un'automobile

Vittima d'un grave incidente motociclistico è rimasto ieri mattina il meccanico Giuseppe Sibona, di anni 31, abitante a Druent, il quale verso le 11,30 percorreva, montato su ciclomotore, il tratto di corso Ponte Mosca compreso tra il ponte ed il corso Emilia. Giunto quasi all'angolo dell'anzidetto corso, il Sibona, per superare un carro che gli sbarrava la strada, sterzava verso l'interno del corso e veniva così a trovarsi innanzi all'automobile appartenente al signor Marcello Rubatto, guidata da tale Lorenzo Dellippi, abitante in via Carmagnola n. 24. Benchè ormai l'urto fosse inevitabile, l'automobilista riuscì a renderne le conseguenze il meno gravi possibili con una violenta sterzata. Il Sibona tuttavia veniva urtato dal parafango sinistro della vettura e gettato al suolo. Soccorso dagli astanti, con la stessa automobile investitrice fu trasportato all'Assistenza Martini, dove il sanitario di guardia gli riscontrava la frattura della gamba sinistra e dopo le prime cure lo faceva ricoverare, giudicandolo guaribile in due mesi.

Le malefatte d'un piazzista

Ieri gli agenti della Squadra Mobile hanno tratto in arresto tale Jugolano Teodoro, venticinquino, d'origine tedesca, il quale, era colpito da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Firenze. Il Jugolano, rappresentante di una casa germanica di decalcherie, era riuscito a truffare alcune ditte di quella città, con le quali egli aveva stretto relazioni di affari. L'arrestato nelle sue malefatte usava falsare i quantitativi di merce ordinata, aumentandoli notevolmente, ed inoltre fissava i prezzi come se si trattasse di lire italiane, nascondendo invece che la ditta germanica da lui rappresentata era vendere in franchi svizzeri. Da questi raggiri egli traeva gli illeciti guadagni che gli hanno valso la denuncia e conseguente arresto.

La Fiera enologica sarà inaugurata domani

Come a suo tempo abbiamo annunziato, parlando degli eccezionali festeggiamenti carnevaleschi che avranno luogo quest'anno nella nostra città, domani, alle ore 15, nella piazza Carlo Emanuele II avrà luogo l'inaugurazione della Fiera Enologica e dell'Alimentazione. La cerimonia, alla quale interverranno S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel ed altre autorità cittadine, avverrà nella forma degli scorsi anni. Le autorità, i dirigenti della «Famiglia Turinese» e gli invitati, dopo aver passato in rivista gli stands daranno senz'altro il via alla vendita dei diversi prodotti, la quale continuerà ininterrottamente fino all'ultimo giorno di carnevale.

La località scelta dalla «Famiglia» per organizzare la Fiera dei vini è, indubbiamente, la più favorevole per gli espositori, data la vicinanza della piazza Carlina con la piazza Vittorio Veneto. La piazza Carlina ha assunto, naturalmente, un aspetto nuovo. Attorno ad essa sono sorti, silenziosamente e rapidamente, quattro grandi costruzioni in legno, artisticamente adorne di fregi a colori vistosi e alle cui estremità si erigono alti terrotte sulle quali sono dipinti gli stemmi di Savoia, di Brabante e della Città di Torino. Gli sbocchi delle quattro vie principali, sono stati abbelliti con archi luminosi, e così il tratto di via Accademia Albertina, lungo tutto il percorso, fino a raggiungere la via Po. Attorno alla piazza si aprono gli stands per l'esposizione e la vendita dei vini e delle derrate, mentre davanti ad essi stanno per essere ultimate alcune costruzioni minori che abbelliranno la piazza stessa.

Così, a differenza degli anni scorsi, data la sua vastità, nella piazza potrà muoversi più liberamente un numero rilevante di persone la cui mèta, in questi giorni di carnevale, è piazza Vittorio.

I colloqui del Prefetto Maggioni a Roma

Ci telefonano da Roma:

Il Prefetto di Torino, S E. Maggioni, che da ieri trovasi a Roma, ha avuto nel pomeriggio di ieri e nella mattinata d'oggi dei colloqui con il Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati, per questioni amministrative interessanti la Provincia.

La mattinata benefica al teatro Alfieri

Come abbiamo annunciato, nel pomeriggio di domani, alle ore 15, avrà luogo al Teatro Alfieri la grande mattinata benefica, a totale beneficio della Casa di riposo dei vecchi artisti drammatici. Possiamo dare il programma completo della mattinata, alla quale, come è noto, prenderanno parte Dina Galli e Mario Casaleggio: esso si dividerà in tre parti. Nella prima, Dina Galli e la sua Compagnia reciteranno l'atto primo di *Locanda alla luna*, la graziosa commedia di Guido Cantini, musicata dal maestro Alfredo Cuscinà. Quivi, Mario Casaleggio interpreterà, naturalmente in dialetto piemontese, la gaia parte dell'Albergatore. Ad un monologo in versi, detto da Luigi Zoncada, attraverso il quale rivivranno le memorie d'un soldato d'Italia ferito al fronte (seconda parte), succederà la terza parte, che da sola basterebbe sufficiente per la completa riuscita della bella iniziativa. In un *Minestrin Monfrin*, Dina Galli, Nuccia Robella Casaleggio, Mario Casaleggio e i Quattro Monferrini, artisti questi ormai così cari al pubblico torinese, dopo aver fatto d'ogni erba fascio, balleranno una indiavolata «Monferrina». Per potere più agevolmente dare corso alle richieste, che fin da ieri sono cominciate a giungere da ogni parte, la direzione dell'Alfieri ha stabilito che da stamane abbia inizio la prenotazione dei posti.

Il materiale automobilistico sottratto alla Fiat-Lingotto

In relazione alla cronaca pubblicata dalla «Stampa» sotto il titolo: «Materiale automobilistico per 400 mila lire sottratto alla Fiat Lingotto», la Direzione della Soc. An. Fiat sente il dovere di dichiarare:

1. che la Soc. An. Ricuperi Metallici fa parte del gruppo Fiat;

2. che l'opera dell'Amministratore Delegato della suddetta Società Ricuperi, comm. Cannone, fu sempre correttissima e tale è risultato anche dalle più recenti verifiche.

La festa dei Combattenti

Come è stato, a suo tempo, annunciato, sabato sera 22 corr. ore 21,30, nel salone, gentilmente concesso dalla società Giardino, a parziale beneficio dell'Associazione Combattenti, avrà luogo una grande festa della Moda.

Il successo di questa festa è ormai garantito, poichè è assicurato l'intervento di tutti gli artisti dei teatri cittadini.

Il Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori di Torino ha organizzato per la sera di lunedì, 24 corrente, ore 22, nella sala Gay (via Roma 7) una vegilia danzante. La serata acquisterà un particolare carattere di signorilità di attrazione per la scelta partecipazione in largo stuolo di avvocati e magistrati del Foro Torinese, la quale, come in ogni occasione, simpaticamente unirà fra di loro.

Feste di bimbi

In Galleria Nazionale si è svolta ieri alle ore 15,30 nei saloni sotterranei della Galleria, la tradizionale festa benefica del «Carnevale dei piccoli», dove la più schietta allegria ha dominato durante il ballo dei bimbi abbigliati nei più eleganti e pittoreschi costumi.

Ad ammirare le garr

ULTIME NOTIZIE

Il quarto Partito inglese

Come è nato - Duecentomila aderenti - 250 mila sterline - Due grandi quotidiani - Programma: «Primato mondiale dell'Impero britannico» - Impressioni e preoccupazioni.

Londra, 20 notte.

Con un rumore di gran cassa assordante, ma accompagnamento di scoppi di girandole e con uno sbandieramento di meriti personali e di virtù mai viste, è annunciato l'avvento nell'arena politica britannica del nuovo grande Partito che ha già 200.000 membri, un quarto di milione di sterline di fondi, uno Stato Maggiore come mai se ne vide di simili in Inghilterra e nel mondo intero. E' come sapete, il «partito Unito Imperiale», che viene lanciato con una abilità reclamistica incontestabile e incontestata da Lord Beaverbrook con l'appoggio valente e potente di lord Rothermere.

Il nuovo Partito possiede per la propaganda delle sue idee e dei suoi uomini i due maggiori organi della opinione pubblica che esistano forse oggi in Europa, maggiori non per meriti speciali o per peso politico ma per il colossale esercito di lettori di piccolo taglio che li sostengono e anche per la colossale abilità di cui hanno dato numerose prove in numerosissime occasioni i due proprietari del *Daily Mail* e del *Daily Express*.

E' il Partito del protezionismo a fondo che si presenta al pubblico con la ferma volontà di dare battaglia campale, alla prima occasione, sotto l'abile bandiera del libero scambio. Partito non politico, dice lord Beaverbrook, il suo *leader*, ma economico.

E' il partito della prosperità per eccellenza, il solo che possa dare all'Impero la posizione di primato mondiale che esso ha perso grazie alla ambiguità e alla timida mentalità dei capi dei Partiti esistenti.

Protezionismo ad oltranza

Il Partito Unito Imperiale ha avuto la fortuna di ottenere la benedizione di lord Rothermere, avversario a fondo di Baldwin, il quale, fino a qualche giorno fa, si dichiarava assolutamente contrario ad un aumento di dazi sul grano e sui prodotti di prima necessità, dazi destinati a portare fino a un limite infallibile il costo della vita in Inghilterra.

Lord Rothermere si è sbagliato: ha onorevolmente ammenda e pone il suo battagliero organo, il *Daily Mail* e il suo «segretariato», a totale disposizione del nuovo apostolo del protezionismo a oltranza.

Tutta la stampa accoglieva ieri il clamoroso annuncio dello avvento del nuovo Partito con un sorriso dal quale non erano esenti punte di scherno. Più saggia era la *Morning Post* che, anzichè sorridere, si impennava e oggi annuncia di avere respinto con una lettera alquanto spiritata una circolare che lord Beaverbrook le inviava per la pubblicazione, per la propaganda degli scopi del nuovo Partito.

Il liberale *Daily News*, anch'egli rideva ieri e scherzando offriva a lord Beaverbrook la collaborazione di Lloyd George, dato che lord Beaverbrook si fosse realmente proposto di scompaginare l'unità del nuovo Partito conservatore.

Lloyd George veniva proposto al *leader* del nuovo Partito come l'uomo più capace oggi in Inghilterra di sconfiggere a rovina in un batter d'occhio un Partito solido come quello conservatore.

Ma oggi il «Daily News», in un lungo commento editoriale, insiste perchè si smetta di ridere.

«Lord Beaverbrook e il suo nuovo alleato possono non essere degli esperti economisti — conclude il «Daily News» — ma essi non hanno nulla da apprendere da chicchessia nell'arte della organizzazione dall'appello popolare. E' in generale un errore il disprezzare gli oppositori, e questo errore può costare molto caro».

Il giornale invece incomincia a temere — come fanno altri organismi — che la reclamistica campagna sorta effetti sensazionali. Infatti tutto essa è appoggiata da fondi elettorali ingenti, sostenuta da uomini di abilità organizzativa enorme, e, per giunta, il programma è di una così eccellente e primitiva sincerità da imporsi ai cervelli inesperti e da toccare le corde più recondite del patriottismo delle masse.

Lord Beaverbrook fa sventolare dinnanzi ad esse una Inghilterra invasa da un dilagare di prodotti stranieri di pessima qualità venduti a bassi prezzi, a fronte di fronte una Inghilterra forte membro di un Impero nel quale tutte le parti offrano in un mare di mai viste prosperità e salvaguardato dalla barbarie continentale da una formidabile muraglia doganale.

Nessuno si chiede su quali basi economiche questo programma poggi.

Contro chi?

La massa tende ad accettare senza critica il semplicismo economico dei fondatori del nuovo Partito, e questo spiega perchè quelli stessi giornali che ridevano fino a ieri, oggi diano segni manifesti di inquietudine.

La posizione più seria è quella, però, del Partito conservatore. Infatti lord Beaverbrook annuncia che egli intende mettere in campo nelle elezioni 200 candidati propri, e si rifiuta di rispondere a quei conservatori che gli pongono la categorica domanda: Contro chi saranno avanzati questi candidati?

Evidentemente lord Beaverbrook intende avanzarli anche contro il Partito conservatore. Ed è qui evidente che il suo amico lord Rothermere si frega le mani e pone a disposizione di Beaverbrook il *Daily Mail*.

L'avversione personale di lord Rothermere per Baldwin e per altri *leaders* del Partito conservatore è infatti cosa notoria.

Il matrimonio del Duca di Westminster

Londra, 20 notte.

Il matrimonio del duca di Westminster con la signorina Loelia Ponsonby, figlia dei lord tesoriere di S. M., il Re è stato celebrato questa mattina. (*Radio Stefani*).

L'organizzazione comunista in Grecia

La vittima dell'esplosione salite a 12 - Mezzo milione di granate scoppiate

Vienna, 20, notte.

Le ultime fasi dell'esplosione del polverificio militare alle porte di Atene salirano forse a più di 12, giacchè parecchi dei soldati estratti dalle macerie gravemente feriti versano in fin di vita. Sono esplosi numerosi proiettili di artiglieria, e oltre 30.000 cartucce di fanteria e mezzo milione di granate a mano.

I giornali ateniesi riproducono del resto la circolare moscovita con le istruzioni per l'organizzazione della propaganda comunista nell'esercito e nella flotta: i primi quattro paragrafi sono di contenuto politico; il terzo specialmente dice essere urgente e necessario eccitare il sentimento dei soldati e dei marinai contro le attuali condizioni politiche ed economiche. Anche il quinto paragrafo contiene istruzioni circa il reclutamento dei membri comunisti e la loro azione politica; il sesto parla della organizzazione delle famose cellule rosse; il settimo indica il modo con cui i membri delle cellule si debbono riconoscere, come devono parlare; il paragrafo ottavo e il nono contengono altre istruzioni sul funzionamento del Partito e l'amministrazione dei fondi.

Infine la circolare termina raccomandando che i diversi articoli siano studiati a fondo, affinchè le direttive generali non siano mai perse di vista.

Secondo un altro rapporto ufficiale segreto del Partito comunista greco, caduto nelle mani della Polizia, le cellule esistenti nelle cinque grandi regioni della Grecia sarebbero in questo momento 235, con un numero complessivo di 1240 membri. Cinquantotto cellule funzionano nelle officine, 62 sono destinate alla preparazione dei disordini nelle vie, 15 sono formate da operai di piccole aziende, e 92 si trovano nei villaggi. Però il rapporto del Partito comunista mostra poco entusiasmo per la qualità di queste cellule e per l'organizzazione in genere, giacchè grandissima parte delle cellule non avrebbe uffici propri, e più della metà dei membri iscritti non interverrebbero alla seduta.

BYRD

Come è avvenuto l'imbarco a bordo della «City of New York»

New York, 20 notte.

Un messaggio da bordo della «City of New York» conferma che la spedizione dell'ammiraglio Byrd si è imbarcata.

La notte era stata piovosa e gelida, e sulla baia era caduta una nebbia tristissima che scomparve con il sorgere del sole. Coloro che avevano vissuto più di un anno alla barriera, e coloro che venivano per cercare gli abitanti della baia polare, ebbero una ultima visione delle bianche montagne le cui cime frastagliate spiccavano sul cielo soleggiato. La nave ieri aveva appena ancorato che cominciò il carico: dapprima gli strumenti e tutto quello che aveva un valore scientifico e documentario, poi i bagagli personali. Tutto venne collocato sotto il ponte con celerità meravigliosa. Fu necessario però trascorrere tutta la notte al lavoro senza un minuto di riposo: poichè si trattava di non perdere un istante.

La stagione è troppo avanzata ed il ghiaccio non ha voluto cedere che in minima parte per permettere alla nave di uscire. L'ultimo atto della spedizione fu commovente: l'ammiraglio Byrd ed il capitano Melville abbassarono la bandiera che era stata issata all'arrivo e che da quel momento non aveva cessato di sventolare sul campo.

Il complotto dei dinamitardi

L'imputazione per complicità con Cianca estesa a Menapace e Bernieri

Parigi, 20 notte.

Il giudice incaricato dell'istruttoria sulla provenienza della cheddite scoperta al domicilio del fuoruscito Cianca, ha concesso giorni or sono la libertà provvisoria ai suoi due coimputati Sardelli e Tarchiani, ed ha esteso oggi l'incolpazione di complicità in detenzione di esplosivi contro Menapace e Bernieri. Il Bernieri come è noto, è detenuto a Bruxelles ove è stato arrestato a causa di falso passaporto quando si è scoperto il complotto tramato contro il Principe di Piemonte.

Il mondo alla rovescia

ovvero

le proteste delle cameriere di Vienna

Vienna, 20 notte.

Le cameriere viennesi, evidentemente anch'esse imbevute delle teorie bolsceviche, e invitate a mandare rappresentanti ad una conferenza per discutere sulla disoccupazione, indetta da una Lega di massaie, se ne sono venute fuori con stupefacenti proteste.

Le massaie avevano sostenuto la necessità di rimettere in vigore il libretto di servizio del quale in passato ogni cameriera doveva essere obbligatoriamente munita. Il libretto, in fondo, costituisce il migliore certificato che una domestica possa esibire: le delegate delle cameriere si sono però rifiutate di aderire alla richiesta, anzi hanno detto che in avvenire proprio le padrone dovranno cominciare con l'esibire le prove delle loro qualità: in altri termini si domanda che la persona di servizio, lasciando una casa, dichiari per iscritto se ha stata o no contenta dei signori. Precedenti d'una simile pretesa sarà davvero difficile trovarne.

L'indignazione delle massaie è agli estremi e nel loro campo si va delineando una nuova tendenza intesa a ricercare i mezzi ed il metodo di rimunerare completamente alle fantesche.

La Conferenza per la tregua doganale

La fine della discussione generale - La nomina di due Commissioni di studio - Una colazione offerta a S. E. Bottai dal Ministro della Finanza romena.

Ginevra, 20 notte.

Per quanto numerosi degli oratori altrieri alla tribuna della Conferenza doganale abbia avuto il coraggio di rinunciare al linguaggio misurato convenzionale che caratterizza le riunioni di Ginevra, si è potuto tuttavia oggi sentire da talune dichiarazioni quanto abbia servito il forte discorso di S. E. Bottai per dare un tono di maggior franchezza a questa incolore discussione.

E' stata questa la giornata delle piccole e delle medie Potenze e così si è potuto sentire per la prima volta echeggiare al disopra delle presentazioni politiche di accordi doganali collettivi, così come particolarmente la tregua tariffaria, abbia per effetto di stabilizzare le attuali condizioni di inegualianza tra i vari Paesi, concetti pure sviluppati da S. E. Bottai e sostenuti anche già ieri dal Ministro dell'Industria e del Commercio della Polonia, Kwiatowski. Altri ha accennato ai sacrifici che il progetto di tregua doganale domanda ai vari Stati. Non si tratta forse di sacrifici veramente eccessivi — ha aggiunto il capo del dipartimento dell'Economia svizzera, Schulte — ma per accettarli bisognerebbe essere sicuri che lo si fa per ottenere successivamente una situazione più chiara e più vantaggiosa nelle relazioni economiche internazionali.

Il solo che si sia dichiarato favorevole senza riserve al progetto di tregua doganale è stato il signor Colijn, rappresentante dell'Olanda. Tuttavia Colijn nella sua qualità di ex-Presidente della Conferenza internazionale sull'abolizione dei divieti d'importazione e di esportazione, tuvrebbe essere abbastanza ammaestrato circa le difficoltà che contrastano alla conclusione di accordi collettivi nel campo economico...

La discussione generale è stata così chiusa.

Su proposta del Presidente sono quindi state costituite due Commissioni: una incaricata di esaminare il progetto di tregua doganale; l'altra incaricata di elaborare un programma concernente gli eventuali negoziati per gli accordi collettivi. In entrambe le Commissioni parteciperanno, equamente suddivisi, i membri della Delegazione italiana.

Uccide 8 persone col veleno

«per vedere gli effetti della miscela»

La terrificante confessione - Il patrigno ucciso a rivoltellate.

Detroit, 20 notte.

E' stato tratto in arresto l'ex-martinaio James Baker, che si è confessato autore di 8 assassinii mediante avvelenamento.

Il Baker, che pretende di essere versato in chimica, ha dichiarato che egli non ha fatto alcuna vittima per malvagità di animo. Ha ucciso unicamente per osservare l'effetto del veleno da lui somministrato.

«Non ho inteso uccidere — egli ha detto — nessuna persona per motivi speciali quando è stato l'impulso che mi ha spinto a propinare il veleno».

Al momento dell'arresto il Baker si trovava in un casotto di legno nelle vicinanze di Detroit, che egli aveva scelto per sua abitazione. In suo possesso sono stati trovati una rivoltella e un manico di martello con 8 incisature, ossia una per ogni vittima uccisa da lui con il veleno. Il Baker ha giurato che non si è mai servito della rivoltella e che tutte le morti causate da lui si devono ad avvelenamento.

Fra gli altri episodi il Baker ha narrato il seguente: Un giorno si trovava in un ristorante frequentato da marinai a Houston nel Texas. Vicino a lui era un marinaio che sorbiva una tazza di latte e caffè. Preso dal suo abituale impulso di vedere qualcuno morire sotto gli spasimi causati dal veleno, egli approfittò di un momento di distrazione del marinaio e mise un pizzico di sostanza velenosa nella sua tazza. Il marinaio cadde fulminato e il Baker assicura che la vista della vittima gli procurò un brivido di piacere indescrivibile. Il Baker ha soggiunto che gli ultimi assassinii sono stati da lui commessi per vedere gli effetti di prodotti da cianuro. Un giorno, a bordo di una nave petrolifera della «Standard Oil» che faceva rotta per il Venezuela, il Baker tentò di uccidere il marinai nel cui cibi mise una certa dose di polvere del potente veleno. Il tentativo riuscì solo con tre marinai, che morirono quasi subito mentre gli altri 9 si rimisero dopo qualche tempo.

L'ultimo assassinio fu commesso col cianuro nel modo seguente: Il Baker, che si trovava in un casotto, presso New York, invitò un passante a entrare perchè bevesse una tazza di tè e caffè; la bevanda era avvelenata.

Il passante, sia perchè sospettoso, sia perchè aveva altri motivi, rifiutò di bere. Allora il Baker lo minacciò con la rivoltella. Riuscendo inutile la minaccia, il Baker lo gettò a terra, gli si sedette sopra e quindi gli introdusse in bocca la canna dell'arma che aveva riempita di cianuro. La morte fu quasi istantanea.

Sono state iniziate indagini in varie località menzionate dal Baker per accertare la veridicità della sua spaventosa confessione.

Frattanto, essendo stato assodato che i particolari dell'ultimo assassinio hanno qualche fondamento, il Baker è stato inviato sotto buona scorta a New York dove sarà fatta l'istruttoria. In un ulteriore interrogatorio a cui è stato sottoposto stamane, il Baker ha aggiunto un altro nome alla lista delle sue vittime, che sono pertanto nove. Egli infatti ha confessato di avere ucciso il patrigno nel 1924: il patrigno — ha detto il Baker — lo minacciò di morte ed egli agì quindi per legittima difesa uccidendolo. Il patrigno però non è stato ucciso col solito mezzo del veleno, ma a colpi di rivoltella.

(*United Press*).

Alla vigilia di fallire

vince 331 mila marchi alla lotteria

Berlino, 20, notte.

In una piccola città della vicinanza di Breslavia un usciere giudiziario, alcuni giorni or sono, ha sequestrato a un oste del paese — che non era riuscito a pagare le tasse comunali — un pianoforte elettrico che era il più prezioso arnese dell'osteria, del valore di 7 mila marchi.

Il pianoforte doveva essere venduto ieri all'asta, ma poche ore prima è arrivata all'interessato la notizia che egli era vincitore della lotteria di Stato per un premio di 331 mila marchi.

In seguito a ciò l'oste, che era alla vigilia del fallimento, ha potuto trovare il credito necessario per salvare il suo pianoforte.

Troppo pochi morti

Delusione e scomparsa

di un impresario di pompe funebri

Genova, 20, notte.

Il sessantunenne Francesco Conio da qualche anno si era trasferito da Genova a Campoli, dove aveva aperto una azienda di pompe funebri. Da qualche tempo però l'azienda non progrediva, ciò che aveva causato al Conio un vivo senso di scoraggiamento. In questi ultimi giorni egli si era lamentato con i suoi amici, dichiarando che, dato che a Campoli non moriva quasi più nessuno, si trovava nell'impossibilità di continuare nel suo lavoro.

Ieri mattina i suoi amici rimanevano assai sorpresi nel trovare la bottega del Conio chiusa. Tutta la giornata passò senza che di esso si riaprissero i battenti. Impressionati, gli amici del Conio ricorrevano allora ai carabinieri e la porta venne forzata. Nell'interno del negozio nessuna traccia del Conio. Solamente 30 bare erano allineate in bell'ordine sul pavimento; e su un tavolino stavano i registri e i libri di cassa con un bilancio nel quale i debiti superavano i crediti. Mentre i carabinieri fanno ricerche, sono stati posti i sigilli alla bottega.

L'arresto dopo otto anni

degli assassini di Biancavilla

Messina, 20 notte.

A Biancavilla il commissario cav. Scagni è riuscito, dopo lunghi mesi di indagini, ad assicurare alla Giustizia i complici della feroce banda che la sera del 18 settembre 1922 compiva l'orrenda strage della famiglia del mezzadro Salvatore Canni nonchè della famiglia del genero di costui.

Gli uccisi furono 7 tra cui tre donne e scamparono solo due piccini, l'uno di cinque e l'altro di due anni, passati inosservati.

I complici, ora identificati e tratti in arresto, sono quattro.

Da alla luce quattro bimbi

dopo otto mesi di gravidanza

Catania, 20, notte.

Alfia Battaglia, quarantenne, moglie del pescatore Gaetano Arcidiacono, ha dato alla luce felicemente, all'ottavo mese di gravidanza, quattro creature, due maschi e due femmine.

Il parto è avvenuto all'Ospedale Vittorio Emanuele. I neonati si presentano in buone condizioni di salute. Lo stato della puerpera è soddisfacente. E' da notare che la donna ha avuto 11 parti. Dei figli nati nel anno oggi viventi.

La bora a Trieste

Trieste, 20 notte.

La gelida bora che da tre giorni delizia la città con raffiche più o meno violente, è andata aumentando d'intensità nella serata, raggiungendo con alcune raffiche la velocità di circa 100 chilometri orari. L'abbassamento della temperatura rende ancora più tormentosa la bora. Le strade questa sera sono quasi deserte.

Rimbalzo mortale da un'automobile

Bologna, 20 notte.

Un'automobile di Pesaro guidata da certo Maroncelli sulla strada Bologna-Imola, di proprietà Maroncelli, ha investito in Imola Alba Guarnaccio d'anni 7, uccidendola sul colpo.

Truffatore tragico

Un morto e un pazzo sul suo cammino

Bolzano, 20 notte.

Da diverso tempo la stampa italiana e tedesca non parlava più della copia truffaldina Tausend, la quale, lo scorso anno, aveva sollevato tanto scalpore per le incredibili truffe perpetrate a danno di cittadini germanici. Ora, secondo quanto riferisce la stampa bavarese e tirolese, il Tausend è ritornato alla ribalta, in seguito a due casi tragici da lui provocati, e vittime dei quali sono rimasti due fratelli traviati dall'intiero loro avere. Il fratello più anziano è morto improvvisamente; il più giovane — quello che aveva denunciato per truffa il Tausend, facendolo poi arrestare dalle autorità italiane ad Appiano — è impazzito.

Si tratta dei due figli della vedova Meinhold, ex-proprietaria di fabbriche. Meinhold «junior» ha venduto la fabbrica paterna a Plauen, conseguendo così il Tausend 300.000 marchi oro (un milione e 400.000 lire), con in quale somma il Tausend ha acquistato il castello di Paschbach, presso Appiano, regalandolo alla moglie come dono natalizio. La madre Meinhold commise pure l'imprudenza fatale di vendere la propria villa a Nymphenburg (Germania) per l'importo di 150 mila marchi oro, consegnando l'importo al Tausend verso ritiro dei soliti buoni-oro, che il truffatore soleva emettere a titolo di liquidazione in occasione dei suoi acquisti truffaldini. Il Tausend su tutti i suoi stabili acquistati assunse una colossale ipoteca per procacciarsi i fondi onde fabbricare... l'oro sintetico. L'altro figlio della Meinhold, che ha denunciato per primo le truffe del Tausend, nell'estate civile intentata contro la coppia truffaldina spese circa 30 mila marchi-oro, preoccupandosi fatalmente per le perdite subite da imprezzire completamente. Ora egli si trova in una casa di salute.

Ecco un elenco dei principali truffati, secondo una pubblicazione ufficiale dell'autorità giudiziaria di Monaco di Baviera: signora Mannesmann marchi-oro 100 mila; ditta De Schoeffler, marchi-oro 300 mila; ditta Wulff (Duesseldorf), marchi-oro 100 mila; principe Ermanno di Udalrico De Schoenburg-Waldenburg, marchi-oro 50 mila; il poeta-editore Adolfo Mueller, marchi-oro 70 mila.

Vasta attività truffaldina

svolta con uffici commerciali

Genova, 20, notte.

Da qualche tempo l'Arma dei carabinieri di Roma, d'accordo con quella di Genova, era venuta a conoscenza che alcuni sedicenti commercianti, sotto nomi di pseudo ditte commerciali, svolgevano attività losche e truffaldine con uffici a Roma, in piazza dell'Oca 32, a nome Venturini; in via Ripetta 35, a nome Rossignoli; in via del Vantaggio 46, a nome Radicelli; in via del Babuino 109, pure a nome di Radicelli; in via S. Nicola da Tolentino 50, a nome Governato; e a Genova in via Dietro il Coro delle Vigne 6.

In seguito a indagini difficili si poté addivenire alla scoperta di una vera associazione di truffatori perfettamente organizzata, che ha portato all'arresto dei Antonio Venturini, di anni 43, di Terni, e Luigi Venturini, di anni 30, abitanti entrambi in piazza dell'Oca 32, di Ugo Governato, di Milano, di anni 53, abitante presso i suddetti Venturini, di Carlo Salvatelli, di anni 32, e Vincenzo Tamburri, di anni 39, di Grinzano. Costoro erano riusciti con raggiri a truffare varie ditte fornitrici, che si stanno identificando poichè così abili furono le manovre dei truffatori che la buona fede dei fornitori è stata sorpresa in pieno.

Tre brillanti in una lettera

Misteriosa minaccia di un furto

Milano, 20 notte.

L'avv. Francesco Bonavita riceveva da stamane da Roma trovava fra la corrispondenza giacente al suo studio una lettera contenente tre brillanti sciolti e un biglietto nel quale l'ignoto mittente avvertiva che si sarebbe presentato nel pomeriggio per spiegazione. L'avvocato Bonavita attendeva invano l'inaspettato e strano cliente e poi supponendo che si trattasse di una mistificazione o forse losca faccenda, consegnava la lettera e i brillanti alla Questura centrale.

Mentre la polizia giudiziaria predisponeva le indagini del caso giungeva a San Fedele un funzionario della Questura di Venezia che, riferendosi alle investigazioni compiute a Milano per un furto avvenuto mesi sono sul direttissimo Roma-Venezia a danno di una signora straniera, procedeva al sequestro dei brillanti depositati dall'avvocato Bonavita.

TEATRI

Al Carignano: *Una famiglia reale* di Ferber e Kauffmann.

Si è più parlato di questi tre atti e l'argomento è più o meno noto. La famiglia reale è una famiglia di grandi attori, che si tramandano di generazione in generazione la passione dell'arte e la gloria. Vi è la più vecchia, la nonna, che è anche la più illustre: Fanny Cavendish, attrice che ai suoi tempi, in compagnia del marito celebre inerito aveva fatto delirare insumerevoli pubblici americani. Ora essa non è più in grado di recitare, ma lo sanano; l'ammirazione irresistibile del palcoscenico è sempre ardente in lei. Poi vi è la figlia, Giulia Cavendish, che si trova al culmine della bellezza e del successo; fa i milioni a palate, è acclamata, adulata, e potrebbe anche essere felice. E vi è poi la figlia di Giulia, Guenda, che inizia la carriera, e la inizia recitando con la madre in uno spettacolo che attirerà tutta New York. E non basta: nella stessa casa vediamo il figliolo di Fanny, mediocrissimo attore: egli ha una moglie mediocre quanto lui; una ambedue si illudono, credono di essere grandi d'eccezione, vivono di miserie e di piccinerie; sono un'amena parodia delle cosidette mamie, dei capricci, le gelosie, le invidie del palcoscenico. E ancora: ecco il figlio di Fanny, Tony, che fa l'attore cinematografico, e che per sfuggire a un processo intentatogli da una diva per mancata promessa di matrimonio, è costretto a riparare in Europa. Questo Tony è un personaggio quanto mai buffo: bizzarro, improvviso, fantasioso, *monsieur* il pubblico con le sue uscite clownesche e invereconde. Insomma in questa commedia è rappresentato l'interno, per così dire, di una casa d'attori; attori americani si intende: gran lusso, telefoni, automobili, passeggiate a cavallo, *bars*, ed oltre cose del genere. Ma in tutto quel *confort*, in tutte quelle piacevolezze brillanti e lussuose la vita è in realtà un inferno.

Perchè i caratteri sono quanto mai bisbetici, la sensibilità pungenti, il disordine e lo sperpero continui, gli orari incredibili, e soprattutto le passioni non mai saziate. L'arrivo burrascoso e clamoroso di Tony che dà a quello stravagante ritmo familiare un moto anche più violento, spinge ai peggiori eccessi l'irritabilità di ognuno. E poichè Guenda ha un fidanzato che non crede di poter conciliare la vita di palcoscenico di lei con la propria di uomo d'affari, e poichè Giulia ritrova in quei giorni il suo antico amore, ricchissimo ora e sempre innamorato e fedele, così madre e figlia pensano di abbandonare tutto quel trambusto, quelle agitazioni, per ritirarsi, finire, serene, tranquille, placate, in un buon matrimonio. Ma la nonna, la celebre Fanny Cavendish non la pensa così. Le pare una cosa orribile che si possa abbandonare una professione come quella: che può valere mai tutto il resto di fronte alla bruciante gioia del teatro? La vecchia signora, si entusiasma al ricordo, descrive le emozioni, i palpiti che accompagnano i sacrifici e l'ascesa di un attore che ami veramente l'arte sua, si soffermi su mille particolari, li illustra, li ripesca con voce calda, appassionata: eccola, è come se fosse di nuovo in scena, come se recitasse un'altra volta. Ed ella infatti si pensa a ritornare sul palcoscenico: si sente forte ancora, e capace di affrontare i più vasti pubblici, e pronta a dominarli con il suo solo incedere, con uno sguardo, una parola. Ma un giorno, accalorandosi nel parlare di tutto ciò con la nipotina, irritata dall'idea che quest'ultima possa interrompere la tradizione familiare, in un momento di scetticismo è colta da malore: la sua costituzione è ormai assai malamente indebolita, è ormai ben fragile.

Ma essa non intende ragione. Si rimette a poco a poco, riprende la sua vita normale, riparla dei suoi prossimi nuovi trionfi. Intanto in tutti gli altri personaggi della curiosa famiglia avviene un nuovo rivolgimento. Guenda che si è nel frattempo sposata ed ha anche avuto un piccino, decide di ritornare sulle scene. Si, ella si annoia a casa, sola tutto il giorno, senza aver nulla da fare; non c'è confronto con la vita di prima, tumultuosa, feroce, splendida. Ha deciso, ed il marito, ora d'accordo con lei, le cose si possono conciliare benissimo. E Tony, il pittoresco Tony, è ritornato dalla Germania ove ha visto teatri moderissimi che lo hanno entusiasmato: anche lui ritornerà alle scene, e non a quelle del cinematografo, ma a quelle vere e proprie, del teatro. Tra tanti sommovimenti e mutamenti, in così straordinaria ripresa di passione teatrale, Giulia non può, evidentemente, rimanere impassibile. Essa non sposerà il suo antico amore; un vecchio amico, un impresario, è appunto venuto a proporle di interpretare una commedia nuova, che si dice bellissima. Essa accetterà. Ed ecco l'allegria si scatena d'un tratto, violenta, irresistibile, fantastica, in quella casa eccezionale. Ma Fanny Cavendish, che di fronte a questa ripresa di generale entusiasmo, ha provato una forte emozione, ed ancora una volta si è fortemente eccitata, mentre tutti gli altri sono di là a fare il chiasso è atterrata da una sincope. Sia ormai l'avvenire dei Cavendish, di quella famiglia gloriosa, è assicurato, e il velario si chiude veloce.

Questa commedia non è certo un gran che: più che una commedia diciamo che resa è uno spettacolo, in alcune sue parti lento e quasi noioso, in altre vivace, pittoresco e divertente. L'ambiente, curioso e nervosissimo, è certo abbozzato: non ridotto a perfezione, chè allora avremmo veramente un'opera d'arte, ma descritto qua e là con pennellate felici e spesso comiche. Vi è sempre gran movimento in palcoscenico; le scene si svolgono con una rapidità automatica, scorrevoli, meccaniche. Chi va, chi viene, chi sale una certa scala, che verrà percorsa dai vari personaggi qualche decina di volte, e chi scende, chi entra silenzioso e veloce da una porta per sgusciar via da un'altra, chi suona, chi prende il tè e chi va a fare il bagno; brillano intanto i campanelli del telefono, e un domestico ed una cameriera un pochettin accorrono, anzi sdrucciolano sui tappeti, sbrigano tutto quello che c'è da sbrigare, scompaiono, ricompaiono al momento opportuno. Tutto ciò, questi soliti leggeri, questa trambalda, perfettamente organizzato e pur capricciosa, in una casa di attori americani, deve dare la spinta, segnare il tempo della rappresentazione. Disgraziatamente se i nervi sono così veloci, le parole sono quasi sempre a contrattempo; vogliamo dire d'esse rallentano quanto minimo quell'impeto di persone e di gesti. Ad ogni modo per tutte queste il pubblico è intento; e pur ira le noiose puerilità, i giochetti, gli effetti banali, il realismo stucchevole, qualche cosa di quel mondo singolare è colto con arguzia.

Ciò che però ha più interessato il pubblico ieri sera, e ha determinato il successo dello spettacolo, è stato, senza dubbio, il complesso di attori presentato dalla Compagnia Za Bum. Abbiamo sentito recitare insieme Irma Grammatica, Andreina Pagnani, Maricchetta Valentini, Memo Benassi, Gualtiero Tumiati, Giannina Chiantoni, Alfredo Sainati, Egisto Olivieri, e altri bravi attori. Tutti nomi ben noti al pubblico; e se Irma Grammatica fu al centro della rappresentazione quella che destava il più vivo interesse, ognuno fu a suo posto, ottimamente. Dalla Pagnani che recita con delicata vivezza, agile, graziosa, al Sainati che ha delineato una buffesca macchietta, dal Benassi, stravagante, spesso comicissimo e un po' *fumiste*, all'Olivieri e al Tumiati, correttissimi ed efficaci. Ma, insomma, vada a tutti un elogio.

E' nostra profonda convinzione che solo con poche ma solide Compagnie d'insieme, nelle quali ogni attore sia degno di stare sul palcoscenico, e si adatti alle parti più modeste, il teatro italiano potrà ritrovare la via degli autentici successi; è nostra convinzione che agli attori è affidata la parte più bella e immediata nel rinnovamento del nostro teatro. Non potevamo lasciar passare quest'occasione, nella quale si è presentata una Compagnia veramente buona, senza dire che questa è una cosa eccellente. Naturalmente non basta riunire dei bravi attori, ma è necessario che questi attori raggiungano quell'armonia di rappresentazione che sola permette di parlare d'arte vera. E poi anche più urgente che le buone Compagnie recitino delle buone commedie. Intanto annodiamo il successo di ieri sera, e cioè numerose e calorose chiamate ad ogni atto.

f. b.

Al Regio

La popolare con «Andrea Chénier»

Questa sera, venerdì, alle ore 21, ha luogo l'annunciata rappresentazione di «Andrea Chénier» a prezzi popolari, sotto la direzione di Franco Capuana. L'opera avrà a principali interpreti Luigi Marini, Margherita Sheridan e Apollo Granforte. Domani, alle ore 21, ultima rappresentazione di abbonamento (24.a della serie per l'opera) in turno pari con «Il Conte Ory» di Rossini ed il «Gianni Schicchi» di Puccini.

Domenica si chiuderà la stagione lirica alla quale farà seguito la serie dei grandi concerti sinfonici.

AL VITTORIO EMANUELE avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Angelo Valsecchi con la brillante operetta in tre atti «La casa innamorata» di R. Simoni e C. Lombardo.

La musica da camera

La Società di Cultura e il Circolo degli Artisti hanno festeggiato la signora Croveri Sobrero e il maestro Perrachio in due diverse manifestazioni. Nella sede della Società di Cultura i concertisti ripetettero in parte le musiche eseguite alla Pro Coltura femminile, e cioè i *Lieder* di Liszt e le *Canzoni spagnuole* del Nin, e vi aggiunsero il *Trittico* del prof. Luigi Torri, il benemerito direttore della nostra Biblioteca Nazionale, che è anche un appassionato cultore di musica, e tre *Liriche* del giovane nostro concittadino maestro C. Simonetti. La spontanee composizioni del Torri, ispirate a poesie della signorina A. Vago, e quelle, improntate a novità, del Simonetti, su testi italiani o stranieri, furono assai gradite. Al Circolo degli Artisti, poi, la signora Croveri Sobrero si presentò anche come accompagnatrice dell'armonium d'arte (o organo espressivo); ripetute le *Canzoni spagnuole* del Nin, le *Liriche* del Simonetti e la gentile *Fantasia* del giovane P. Clausetti, eseguì parecchi pezzi del Karg-Elert, il quale si è particolarmente dedicato alla composizione per il *Kunstharmonium*. La concertista si mostrò abilissima nel dar rilievo alle varie possibilità di questo istrumento, che se ha comuni con l'organo e con l'armonium parecchi effetti, altri ne realizza, e tali da consentire una estetica polifonica e una graduazione sonora notevolissime. Del Karg-Elert, il forte tecnico dell'organistica, che ha composto più d'un'opera felice e commossa, furono ascoltati con interesse pezzi per armonium solo e col pianoforte. Opere di Beckman, Scharfel, originali, di Galuppi, Rameau, J. S. Bach, trascritte, completavano il programma. Ed il maestro Perrachio, che collaborò al pianoforte, fu calorosamente applaudito insieme alla signora Sobrero.

Alla Pro Coltura femminile, concerto di musiche bachiane. Le violiniste Anna Maria Sacchi e Maria Diatto e la pianista Elsa Ballerini e Caterina Vecchia Sacchi raccolsero meritati applausi con l'eseguire con studiosa correttezza il *Concerto italiano*, il *Concerto in re min. per due violini e piano* e la *Sonata in la magg. per violino e piano*.

Stasera, al Liceo, concerto della Pro Coltura femminile: canteranno le signore Fino Savio e De Vincenzi Torre, accompagnate al piano dal maestro R. Russo.

Ultime finanziarie

Parigi, 20. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 87,20; Redimibile 3 % 90,70; 5 % 101,50; 4 % 1917 100,30; 4 % 1918 99,80; Prestito 5 % 1920 120,10; 6 % 102,30; Rendita italiana 3,50 % 80,00; Banca di Francia 7150; Banca di Parigi 2700; Credit Foncier 2220; Credit Lyonnais 3020; Azioni Suez 12.000; Rio Tinto 5460; Wagons Lits 648; Montecatini Interno 326; 6051, 50. — Chiusura cambi: Italia 133,75; Londra 121,27,5; New York 26,37; Belgio 368,65; Spagna 395; Svizzera 493; Danimarca 664,75; Olanda 1071,75; Svezia 666,50; Romania 16,15; Germania 616.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,85,20; Amsterdam 12,10,5; Francia 125,25; Belgio 34,92,5; Germania 20,36,5; Svizzera 25,19,75; Spagna 39,05; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,12; Oslo 18,14,25; Helsingfors 192,50; Praga 105,15; Budapest 87,50; Belgrado 276; Sofia. 671; Bucarest 859; Atene 272,17,5; Costantinopoli 10,20; Austria 34,50; Varsavia 41,25; Buenos Aires pesos oro 42,12; Rio Janeiro 8,52; Yokohama 24,23.

Ginevra, 20. — Chiusura cambi: Italia 27,13; Francia 99,97,5; Inghilterra 25,19 3/4; New York 5,18,5; Belgio 72,18,75; Spagna 64,50; Olanda 207,92,5; Germania 123,71,25; Austria 73,07,5; Svezia 138,60,5; Norvegia 138,60; Danimarca 138,50; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,35; Ungheria 90,80; Jugoslavia 9,12.

Berlino, 20. — Chiusura cambi: Italia 21,92,5; Francia 16,75; Svizzera 80,80; Vienna 58,95; Danimarca 73,70; Londra 20,38,5; Amsterdam 168; New York 4,19; Praga 12,50,5.

Vienna, 20. — Chiusura cambi: Italia 27,19,95; New York 7,00; Parigi 27,72; Berlino 169; Bulga

In tutte le città, in ogni paese
in tutte le farmacie potete acquistare il

THERMOGÈNE

morbida ovatta che genera calore
e combatte con successo

RAFFREDDORI DI PETTO, TOSSI, INFLUENZA
REUMATISMI, LOMBAGGINI, TORCICOLLI

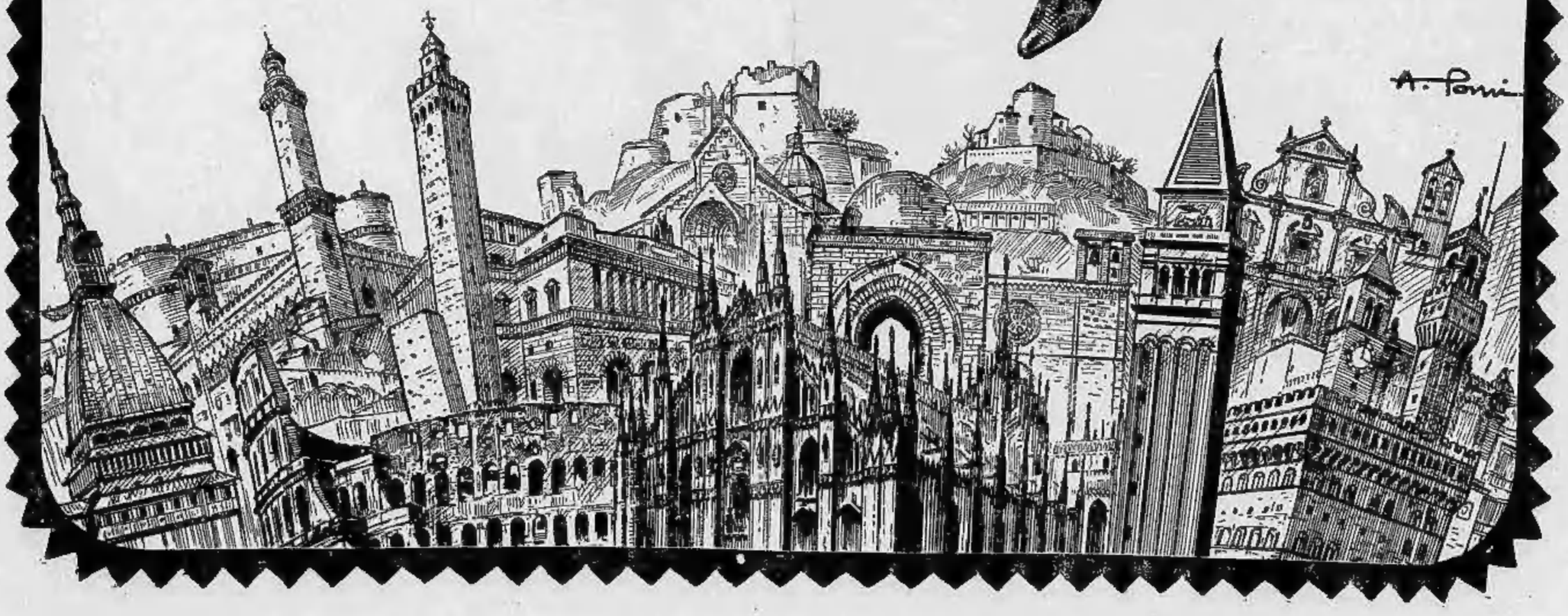
Il THERMOGÈNE-VANDENBROECK è un rimedio economico, pulito, di facile uso, assolutamente inoffensivo. Non impone regime di sorta e può essere applicato anche uscendo di casa per le proprie occupazioni. Sostituisce gli incomodi cataplasmi, i senapismi, i cerotti ecc.

IMPORTANTE

Per ottenere dal THERMOGENE VANDENBROECK l'effetto richiesto occorre applicarlo in modo che il medicamento del quale il cotone è imbevuto si sciolga ed agisca: il sudore ne è buon solvente. Applicate dunque la falda del THERMOGENE sulla regione del corpo che è la sede della malattia facendola aderire bene alla pelle e fate in modo di sudare. Alle persone che difficilmente sudano si consiglia di spruzzare leggermente la falda con acqua calda salata, o con aceto, oppure con acqua di Colonia usando di preferenza uno spruzzatore e inumidendo soltanto la parte che deve essere messa a contatto della pelle.

DA CAPPIELLO

Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta a tergo la popolare vignetta del Pierrot che lancia fiamme dalla bocca.

IL THERMOGÈNE VANDENBROECK
trovasi in tutte le Farmacie
a L. 5,-- la scatola

Concessionaria
Società Nazionale
Prodotti Chimici e Farmaceutici
MILANO